

LE GROTTI NEI GESSI DI RONTANA, DI BRISIGHELLA E DELLA BICOCCA

GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO¹, SPELEO GAM MEZZANO²

Riassunto

Gessi di Rontana

La quasi totalità delle acque dei Gessi di Rontana viene drenata dal sistema carsico del Rio Cavinale, che attraversa longitudinalmente l'intera formazione. Tale collettore è esteso per circa 1,8 chilometri. Gli Abissi Garibaldi e Fantini sono le cavità idrologicamente più a monte del sistema. Il corso d'acqua, dopo aver percorso queste grotte, scompare tra massi di frana per ricomparire nell'Abisso Mornig, posto un chilometro più a valle, in direzione nord-ovest. Tale abisso raggiunge il corso del torrente, nel quale si immette un affluente proveniente dalla Grotta di Selva. Quest'ultima cavità drena le acque dell'ampia valle cieca di Ca' Piantè. L'Abisso Peroni, che si apre alla base di una profonda dolina, intercetta nuovamente il torrente in un tratto intermedio tra l'Abisso Mornig e la Grotta Risorgente del Rio Cavinale, ultima cavità del sistema. Infine, dopo un percorso subaereo di circa un chilometro, il corso d'acqua si immette nel Torrente Sintria.

Gessi di Brisighella

Questo ammasso roccioso è interessato da tre grandi sistemi carsici fra loro indipendenti. Quello posto più a ovest fa capo alla Tanaccia, una delle grotte più conosciute e frequentate della Vena del Gesso. Le cavità assorbenti sono le Grotte Biagi, Brussi e i Buchi di Ca' Varnello, che si aprono nel fondo di alcune doline poste sotto la località Case Varnello. Le acque di questo complesso tornano a giorno tramite una risorgente, non percorribile, che si immette nel Rio delle Zolfatare, il quale, a sua volta, confluisce nel Rio Chiè e quindi nel Fiume Lamone, sulla sinistra idrografica di questo. Il secondo sistema carsico, posto a poca distanza dal precedente, comprende l'Abisso Acquaviva e la Grotta Rosa Saviotti, tra loro fisicamente collegate, e, più a valle, la Grotta Leoncavallo e la Grotta di Alien, anch'esse in collegamento diretto. La risorgente, pure impercorribile, è ubicata a poche decine di metri di distanza da quella del precedente sistema. Infine, tra l'ex cava del Monticino e l'abitato di Brisighella si apre la valle cieca della Volpe. Al fondo di questa è l'accesso alla Tana della Volpe, la quale costituisce appunto il collettore delle acque meteoriche della valle cieca. Questa cavità perviene in pieno centro storico di Brisighella, dove immette le acque direttamente nel sistema fognario.

Gessi della Bicocca

Questo piccolo affioramento, posto sulla destra idrografica del Fiume Lamone, è interessato da un unico sistema carsico, in buona parte percorribile, grazie alla presenza di alcune grotte di non grande sviluppo che intercettano il torrente sotterraneo in più punti.

Parole chiave: Cavità naturali nella Vena del Gesso romagnola, percorsi sotterranei delle acque, Sistema carsico del Rio Cavinale, Sistema carsico della Tanaccia, Sistema carsico Acquaviva-Rosa Saviotti-Leoncavallo, Sistema carsico della Tana della Volpe.

¹ Via Medaglie d'Oro 51, 48018 Faenza (RA)

² Via Reale 281, 48012 Glorie di Mezzano (RA)

Abstract

Rontana Gypsum Area

Most of the waters in Rontana Gypsum Area are drained by Cavinale Stream Karst System, which crosses longitudinally the Messinian outcrop. This system runs for 1.8 km ca. Garibaldi and Fantini Caves are those located, in the context of this karst system, upstream. After having crossed these two caves, the underground river goes on through a landslide and it is recognizable again inside Mornig Cave, located NW, one km downstream. Then it receives waters from a tributary, coming from Selva Cave, which drains Ca' Piantè Blind Valley. Downstream, the underground river is accessible again via Peroni Cave, located at the bottom of a deep doline, and eventually comes to the surface through Cavinale Stream Karst Spring. From here, it runs for 1 km ca., as a surface stream, and finally flows into Sintria Creek.

Brisighella Gypsum Area

The outcrop is characterized by three large, different karst systems. The Western one is linked to the Tanaccia Cave, one of the most renowned in the Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola. Biagi, Brussi and Buchi di Ca' Varnello Caves, located at the bottom of two dolines close to the place called 'Case Varnello', are the sinkholes of this karst system, while the karst spring is physically inaccessible and flows into Zolfatare Stream, tributary in turn of Chiè Stream, left tributary in turn of Lamone River. The second karst system of this area is made up by Acquaviva and Rosa Saviotti Caves (physically joined each other) and, downstream, Leoncavallo and Alien Caves (in turn, physically joined each other). The karst spring of the system, physically inaccessible, is located very close (just some dozens of meters) to the one of the previous karst system, analyzed above. The third karst system of the area consists in the Tana della Volpe Karst System, whose sinkholes are located at the bottom of the homonymous blind valley, between the former Monticino Gypsum Quarry and the centre of Brisighella. Currently, the karst spring of this system let its waters flow directly into the sewer line of the town of Brisighella.

Bicocca Gypsum Area

This small Gypsum outcrop, located on the right bank of Lamone River, presents one karst system, physically accessible for most of its length thanks to a series of small caves, which intercept the underground river.

Keywords: Caves of the Messinian Gypsum Outcrop of the Vena del Gesso Romagnola, Underground Water Drainage, Cavinale Stream Karst System, Tanaccia Karst System, Acquaviva-Rosa Saviotti-Leoncavallo Karst System, Tana della Volpe Karst System.

Ciò che di seguito è riportato riguardo l'idrologia e la descrizione delle grotte dell'area di Rontana, ricalca in gran parte quanto già scritto quindici anni fa in occasione di un primo volume interdisciplinare sulla zona (GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999). Da allora, ben poco è stato aggiunto: le grotte esplorate nel corso del nuovo secolo sono infatti di limitato sviluppo e il loro contributo all'idrologia sotterranea è del tutto trascurabile. I nuovi elementi apportati in occasione del presente studio riguardano quindi soprattutto il rifacimento o l'aggiornamento di numerosi rilievi speleologici e la realizzazione di una nuova documentazione fotografica in riferimento sia alle cavità che alle morfologie carsiche superficiali, oltre

a una revisione complessiva di tutti i dati disponibili, pregressi e nuovi.

I percorsi sotterranei delle acque nei Gessi di Rontana

La colorazione dell'Abisso Fantini, effettuata il 23 marzo 1986 dal Gruppo Speleologico Faentino, ha risolto uno dei principali problemi idrogeologici ancora aperti nella Vena del Gesso romagnola.

In precedenza, sulla scorta di un vecchio lavoro di Mornig (MORNIG 1995), si riteneva, pur con qualche dubbio, che l'acqua dell'Abisso Fantini tornasse a giorno immediatamente a monte della strada provinciale Limisano-Monticino (sotto Case



Fig. 1 – Foto aerea del Monte Rontana visto da nord. Le frecce azzurre indicano il percorso ipogeo delle acque, mentre il tratto azzurro continuo evidenzia i percorsi esterni delle acque; il tratteggio giallo delimita il bacino della valle cieca di Ca' Piantè (foto P. Lucci). 1 – Monte Rontana, 2 – Dolina dell'Abisso Fantini, 3 – Dolina dell'Abisso Garibaldi, 4 – Dolina a sud di Ca' Carnè, 5 – Centro Visita Carnè, 6 – Risorgente di Ca' Carnè, 7 – Dolina della Grotta a nord di Ca' Carnè, 8 – Dolina dei Pozzi a nord-est di Ca' Carnè, 9 – Dolina a ovest di Ca' Antesi, 10 – Valle cieca di Ca' Piantè, 11 – Grotta di Selva, 12 – Inghiottitoio a nord-est di Ca' Piantè, 13 – Buco del Tasso, 14 – Dolina dell'Abisso Mornig, 15 – Dolina della Grotta del Pesce, 16 – Col Mora, 17 – Dolina dell'Abisso Peroni, 18 – Inghiottitoi aperti nel marzo 2015.

Masiere) e pertanto confluiva nel vicino complesso della Tanaccia di Brisighella. I due chilogrammi di fluoresceina immessi nel corso ipogeo del Fantini hanno colorato invece nell'ordine le acque degli Abissi Mornig e Peroni (fig. 1) e della Grotta Risorgente del Rio Cavinale. Si è avuta così la prova che la quasi totalità delle acque dei Gessi di Rontana e Castelnuovo viene drenata da un unico sistema carsico (fig. 1) che attraversa longitudinalmente l'intero ammasso parallelamente agli assi strutturali nord-ovest, sud-est dell'affioramento (MARABINI, VAI 1985). Tale collettore, il Rio Cavinale appunto, è esteso linearmente per circa 1,8 chilometri ed è stato percorso nel tratto più a monte (Abissi Fantini e Garibaldi) e in prossimità della risorgente (Abissi Mornig e Peroni e Grotta Risorgente del Rio Cavinale). Il tratto intermedio

resta, ad oggi, inesplorato (COSTA 1987a; LUCCI 2010; LUCCI, ROSSI 2011, pp. 382-387).

L'ampiezza del bacino carsico venutasi così a delineare giustifica pienamente la portata e la persistenza delle acque risorgenti le quali, dopo un percorso epigeo di circa 700 metri, si immettono nel Torrente Sintria. È degno di nota che il complesso in esame costituisce per la Vena del Gesso un tipico esempio di collettore ipogeo raggiungibile in tratti diversi del suo percorso attraverso "grotte a pozzo", le più rilevanti delle quali, gli Abissi Mornig e Peroni, sono geneticamente e morfologicamente legate, assieme agli Abissi Fantini e Garibaldi e agli inghiottitoi e punti idrovori dislocati a quote via via decrescenti lungo la direttrice Carnè - Piantè - Castelnuovo, all'assetto geologico locale caratterizzato dalla verti-



Fig. 2 – L'ampia dolina a ovest di Ca' Antesi. L'inghiottitoio risulta purtroppo completamente occluso (foto P. Lucci).

calità degli strati di gesso.

L'Abisso Garibaldi è la grotta idrologicamente più a monte dell'intero sistema, pur essendo l'ingresso posto a una quota inferiore rispetto all'Abisso Fantini. L'acqua appare per un brevissimo tratto a quota 339 m s.l.m. e subito scompare in una stretta fenditura sifonante. Il rivolo ricompare a quota 335 nel punto in cui l'Abisso Garibaldi si collega con un breve cunicolo all'Abisso Fantini. Da notare qui, sulla destra idrografica, la presenza di un modestissimo affluente. Lungo il tratto più a valle dell'Abisso Fantini è possibile seguire il torrentello, pur con alcune interruzioni, fino al fondo. In questo tratto, a parte la presenza di alcuni stillicidi, l'unico apporto al torrente principale è costituito da un rigagnolo posto sulla destra idrografica, a quota 314. L'acqua, dopo un percorso di circa 300 metri, scompare tra i massi di frana a quota 309 per ricomparire a quota 197 nell'Abisso Mornig, dopo aver percorso un chilometro in direzione nord-ovest (COSTA,

EVILIO 1987; SANSAVINI 1990; BENTINI 1993). Le numerose e ampie doline che si susseguono senza soluzione di continuità nel tratto intermedio del sistema carsico, tra l'Abisso Fantini e l'Abisso Mornig, sono sicuramente in collegamento idrologico con il sottostante collettore. In alcuni casi l'inghiottitoio risulta però completamente ostruito (dolina a ovest del Buco nel parcheggio, dolina a ovest di Ca' Antesi; fig. 2) oppure le grotte finora esplorate non raggiungono il torrente in quanto occluse in profondità da potenti riempimenti: è il caso dell'Abisso Faenza, della Grotta a nord di Ca' Carnè e dei Pozzi a nord-est di Ca' Carnè. Queste cavità sono attive durante il disgelo o in occasione di precipitazioni forti e prolungate; di norma sono interessate soltanto da modesti stillicidi. Praticamente nullo è invece il contributo idrico delle numerose fratture tettoniche, presenti un po' ovunque lungo le dorsali gessose. Poco a monte dell'Abisso Mornig si apre il



Fig. 3 – La dolina dell’Abisso Mornig in livrea invernale (foto P. Lucci).

Buco del Tasso, che scende per 78 metri, senza però raggiungere il collettore principale; l’apporto idrico di questa cavità è limitato a un modesto corso d’acqua, a regime stagionale, presente nell’ultimo tratto della grotta e che, presumibilmente, finisce dopo pochi metri nel Rio Cavinale. Un consistente apporto al collettore ipogeo del sistema carsico è dato invece dalla valle chiusa di Ca’ Piantè; parte dell’acqua che vi scorre in superficie proviene dalla Risorgente di Ca’ Carnè, stagionalmente attiva e punto terminale di un limitato sistema carsico le cui cavità assorbenti finora conosciute sono la Grotticella a ovest dell’Abisso Faenza e la grotta C 7 che drenano rispettivamente le acque dell’ampia dolina a monte di Ca’ Carnè e degli affioramenti gessosi subito a ovest della dolina stessa. Il rigagnolo che fuoriesce dalla risorgente a quota 368 e da una vicina risorgente posta qualche metro più sopra, scorre in superficie in direzione nord-nord-ovest per circa 600 metri. Negli anni Trenta del

secolo scorso il suo tratto terminale era stato incanalato artificialmente dall’allora Consorzio Bacini Montani di Brisighella in un fosso che, poco a nord della casa colonica, compiva una svolta ad angolo retto tagliando trasversalmente il coltivo e si immetteva nell’Inghiottitoio a nord-est di Ca’ Piantè. Questa cavità assorbente, che si apre a quota 285 ai piedi di una parete in frana, si sviluppa all’incirca in direzione nord-nord-est e punta verso l’Abisso Mornig che dista in linea d’aria meno di 250 metri e si apre a quota 255 nel punto più depresso di una profonda dolina (fig. 3). L’Abisso Mornig, posto 500 metri a monte della Risorgente del Rio Cavinale, costituisce il principale nodo idrogeologico dei Gessi di Rontana e Castelnuovo; raggiunge infatti, con un dislivello di 71 metri, il corso ipogeo principale proveniente dall’Abisso Fantini (quota 197), nel quale si immettono due affluenti: uno perenne proveniente da nord-est, risalito fino a quota 210, che drena presumibilmente

le acque degli affioramenti gessosi posti a nord di Ca' Antesi; l'altro, temporaneo, che ha origine dall'Inghiottitoio a nord-est di Ca' Piantè, come hanno dimostrato la colorazione effettuata il 21 febbraio 1985 dal Gruppo Speleologico Faentino ed il ritrovamento di granuli di materiale plastico dallo stesso immessi nell'inghiottitoio il 17 marzo 1974. I punti estremi raggiunti in questo secondo affluente e nell'Abisso Mornig distano tra loro circa 170 metri con un dislivello intorno ai 70 metri e con un decorso delle acque canalizzate da sud-est a nord-ovest.

Attualmente però le acque della valle chiusa di Ca' Piantè non vengono più drenate dall'omonimo inghiottitoio, divenuto quasi totalmente inattivo in seguito agli imponenti lavori di scasso e di rusatura eseguiti alla fine degli anni Ottanta dal proprietario del fondo; lavori che hanno sconvolto anche il tracciato del fosso del Consorzio Bacini Montani in modo tale che si creava uno specchio d'acque stagnanti, fino a quando la riapertura di una cavità assorbente (Grotta di Selva) ha reso possibile incanalarle in essa. Comunque è stato accertato tramite colorazioni effettuate dallo Speleo GAM che le acque confluiscono ugualmente nel collettore ipogeo principale tramite il ramo dei Sassi Neri.

Nel marzo 2015, a seguito di un periodo di piogge prolungate, si è determinata l'apertura di un ennesimo inghiottitoio posto poche decine di metri a sud dell'ingresso della Grotta di Selva. Quest'ultima, al

momento, non è praticabile a causa di detriti che ne impediscono l'accesso. Anche il nuovo inghiottitoio non risulta percorribile, ma si può supporre che il torrente attraversi comunque la grotta, stante la vicinanza di essa al nuovo punto di inabissamento delle acque.

Un secondo inghiottitoio si è aperto, sempre nello stesso periodo, pochi metri a nord-ovest di Ca' Piantè, provocando, tra l'altro, il dislocamento di una cisterna interrata. Al momento non è dato sapere in quale punto del Rio Cavinale confluiscono le acque che qui si inabissano.

L'Abisso Peroni, che si apre a sud di Ca' Gesso a quota 216 alla base di una profonda dolina imbutiforme, immette nel collettore principale in un tratto intermedio tra l'Abisso Mornig e la Grotta Risorgente del Rio Cavinale, in corrispondenza della profondità massima raggiunta, 55 metri, ove, da una bassa fenditura orizzontale, filtrano le acque orientate secondo le linee di frattura, qui coincidenti con la direzione di strato (nord-nord-ovest, sud-sud-est).

Alla congiunzione materiale Peroni-Risorgente mancano solo pochi centimetri, come risulta dai rilievi, dalle morfologie pressoché identiche e come dimostrato, del resto, dal collegamento "a vista" effettuato nel luglio 1986.

Nella parte fossile dell'Abisso Peroni, in corrispondenza della cosiddetta "dolina interna", confluisce una diramazione proveniente da nord-est che è stata risalita fino a che le dimensioni lo consentono; la

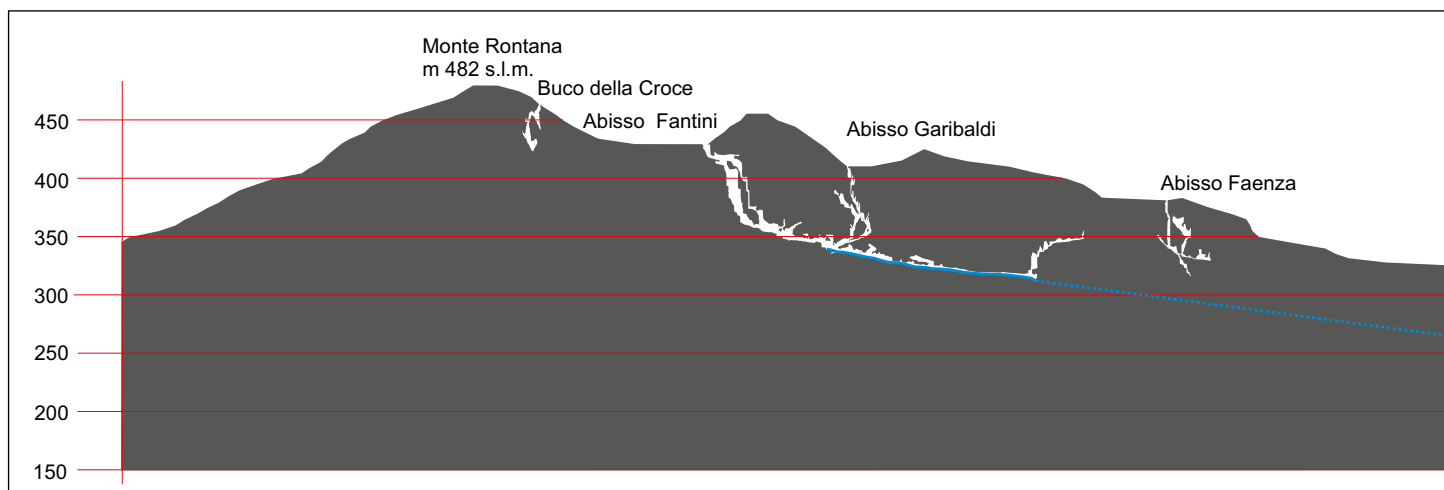


Fig. 4 - Sezione del Monte Rontana lungo l'asse del collettore principale (nord ovest-sud est).

morfologia e la presenza di laterizi suggeriscono trattarsi del ramo proveniente dall'Inghiottitoio di Ca' Torre, che si apre ad un centinaio di metri a nord-nord-ovest a quota 201. Quest'ultima cavità, da tempo nota limitatamente al pozzetto di accesso, è attualmente ostruita in seguito a lavori di sistemazione agricola.

Vale la pena ricordare che osservazioni degli anni '60 (GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, pp. 73-74) riportano che nella dolina di Ca' Torre si formava, in periodo di gelo, un laghetto temporaneo, poiché il terminale dell'inghiottitoio, profondo allora 16 metri, non riusciva a smaltire le acque in tempi brevi.

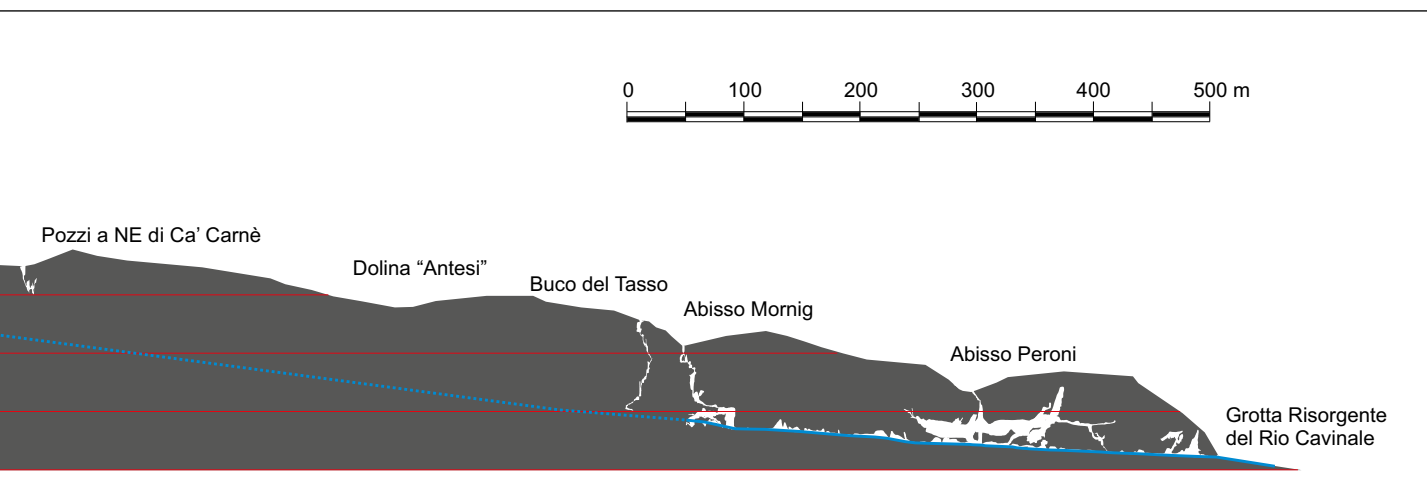
La Grotta Risorgente del Rio Cavinale costituisce quindi il terminale dell'unico collettore drenante tutte le acque dei Gessi di Rontana e Castelnuovo, di cui l'Abisso Fantini è la cavità assorbente posta alla quota più elevata (m 426), con un dislivello di 267 metri rispetto alla risorgente (figg. 4-6); dislivello ben superiore alla limitata potenza della formazione gessosa, ma che si spiega tenendo conto dell'assetto tettonico locale caratterizzato, come si è detto, da strati verticali e da ripetizioni della successione.

Merita infine un cenno la vallecchia che ha origine a nord-ovest di Ca' Piantè e, incidendo l'affioramento selenitico, scende, ingombra di massi di frana, in direzione della rupe di Castelnuovo; dopo la curva che la strada diretta al Sintria descrive prima

del bivio per Vespignano, la morfologia a forra si trasforma assumendo la foggia di una stretta e poco profonda depressione che lambisce a ovest il rilievo di Castelnuovo, prima di confluire nel corso epigeo del Rio Cavinale. La repentina apertura di due nuovi inghiottitoi, ubicati appunto lungo la vallecchia, alcune centinaia di metri a nord-ovest di Ca' Piantè (quota 280 e 260 m s.l.m.), avvenuta sempre nel marzo 2015, determina il completo inabissamento delle acque provenienti da Col Mora e dai vicini coltivi. Questi inghiottitoi sono percorribili solamente per pochi metri fino al punto in cui l'acqua si perde tra massi in frana.

Una colorazione, effettuata nei mesi di marzo e aprile 2015, ha confermato che queste acque confluiscono nell'affluente ipogeo di sinistra idrografica del Rio Cavinale ("Ramo dell'Orso").

Va poi segnalato che, da informazioni avute dai locali, il terreno nei pressi del bivio per Vespignano, sia stato soggetto, in particolare nel corso degli anni Settanta, ad improvvisi sprofondamenti di non piccola entità, che venivano prontamente chiusi per non pregiudicare la stabilità del campo, segno comunque della presenza di ambienti ipogei nel tratto ubicato subito a ovest della rupe di Castelnuovo.



Numero catasto	CTR 1:5000	Nome	Quota ingresso (m s.l.m.)	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Latitudine (WGS 84)	Longitudine (WGS 84)
ER RA 906	239132	Grotta presso gli scavi di Rontana	462	10	5	44°13'20".97	11°44'37".82
ER RA 108	239132	Buco della Croce	462	93	38	44°13'21".39	11°44'37".32
ER RA 121	239132	Abisso Luigi Fantini	426	1500	117	44°13'23".08	11°44'31".84
ER RA 528	239132	Abisso Garibaldi (Grotta a nord dell'Abisso Fantini)	410			44°13'26".54	11°44'29".43
ER RA 109	239132	Buco I di Monte Rontana	441	36	9	44°13'23".30	11°44'35".70
ER RA 110	239132	Buco II di Monte Rontana	370	10	7	44°13'25".71	11°44'46".21
ER RA 111	239131	Buco III di Monte Rontana	365	12	10	44°13'27".48	11°44'46".68
ER RA 112	239131	Buco IV di Monte Rontana	365	17	9	44°13'28".20	11°44'43".90
ER RA 113	239131	Buco V di Monte Rontana (occluso)	[370]	[20]	[20]	[44°13'28"]	[11°44'45"]
ER RA 723	239132	Buco VI di Monte Rontana	390	17	13	44°13'26".36	11°44'44".62
ER RA 774	239132	Buco VII di Monte Rontana	385	32	20	44°13'25".89	11°44'45".02
ER RA 644	239131	Buco Erreuno (R 1)	433	9	6	44°13'27".51	11°44'31".41
ER RA 643	239131	Buco della Recinzione (C 2)	415	6	5	44°13'31".58	11°44'29".29
ER RA 642	239131	Grotta del Parcheggio (C 1)	408	23	9	44°13'32".19	11°44'31".66
ER RA 764	239131	Crepaccio a ovest di Ca' Masiera	415	84	46	44°13'33".09	11°44'32".85
ER RA 376	239131	Abisso Carnè	420	170	39	44°13'31".54	11°44'20".22
ER RA 759	239131	C 4	384	27	4	44°13'32".73	11°44'22".48
ER RA 760	239131	C 5 (Buco delle Due Doline)	383	9	1	44°13'33".42	11°44'23".10
ER RA 399	239131	Abisso Faenza	380	225	65	44°13'33".96	11°44'23".06
ER RA 821	239131	Buco nel Parcheggio	364	87	18	44°13'36".58	11°44'32".96
ER RA 527	239131	Crepaccio a est di Ca' Carnè	372	56	26	44°13'36".37	11°44'24".07
ER RA 756	239131	Buco del Borsolo	346	19	10	44°13'37".48	11°44'23".13
ER RA 381	239131	Grotta a nord di Ca' Carnè	362	122	43	44°13'40".80	11°44'15".79
ER RA 395	239131	Pozzi a nord est di Ca' Carnè	325	64	22	44°13'42".63	11°44'23".64
ER RA 763	239131	Grotta a sud di Ca' Fontecchio	300	55	9	44°13'42".81	11°44'36".02
ER RA 522	239131	Grotticella a ovest dell'Abisso Faenza	376	12	6	44°13'31".29	11°44'13".31







Numero catasto	CTR 1:5000	Nome	Quota ingresso (m s.l.m.)	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Latitudine (WGS 84)	Longitudine (WGS 84)
ER RA 762	239131	C 7	376	47	7	44°13'33".38	11°44'13".41
ER RA 394	239131	Risorgente di Ca' Carnè	368	28	5	44°13'34".24	11°44'13".88
ER RA 761	239131	C 6	394	20	6	44°13'31".83	11°44'11".86
ER RA 765	239131	Grotta di Selva	292	104	14	44°13'48".86	11°44'02".22
ER RA 458	239131	Inghiottitoio a nord est di Ca' Piantè	287	113	42	44°13'52".53	11°44'01".42
ER RA 747	239131	Buco I di Col Mora (P 3)	335	7	1	44°13'49".15	11°43'46".88
ER RA 748	239131	Buco II di Col Mora (P 4)	333	23	8	44°13'49".22	11°43'47".53
ER RA 749	239131	Buco III di Col Mora (P 5)	335	10	2,5	44°13'48".97	11°43'47".54
ER RA 750	239131	Buco IV di Col Mora (P 6)	325	11	6	44°13'49.94	11°43'47.57
ER RA 396	239131	Pozzi a est di Ca' Piantè	336	98	17	44°13'49".47	11°44'07".87
ER RA 639	239131	Abisso degli Stenti	349	78	29	44°13'49".83	11°44'08".55
ER RA 792	239131	Abisso II degli Stenti	350	46	27	44°13'50".12	11°44'08".66
ER RA 793	239131	Grotta a nord est di Ca' Piantè	317	38	10	44°13'52".07	11°44'04".92
ER RA 386	239131	Buco del Tasso	278	160	78	44°13'56".38	11°44'06".46
ER RA 119	239131	Abisso Mornig (Buco del Gatto)	255	412	71	44°13'58".01	11°44'05".78
ER RA 627	239131	Abisso Primo Peroni	216	1500	53	44°14'04".02	11°43'56".10
ER RA 879	239131	Grotta del Pesce	240	116	16	44°14'02".08	11°43'51".38
ER RA 742	239131	Buca della Madonna	249	86	25	44°14'03".48	11°43'53".54
ER RA 641	239131	Buco presso Castelnuovo	245	9	0	44°14'03".91	11°43'53".54
ER RA 529	239131	Pozzo a sud di Ca' Gesso	237	34	26	44°14'04".31	11°43'55".06
ER RA 117	239131	Inghiottitoio di Ca' Torre (occluso)	[232]	[25]	[16]	[44°14'06"]	[11°43'58"]
ER RA 893	239131	Grotta LIFE	216	49	11,5	44°14'04".27	11°43'46".88
ER RA 366	239131	Grotta I "Preistorica" a nord di Castelnuovo	215	13	7	44°14'07".65	11°43'50".73
ER RA 367	239131	Grotta II "Preistorica" a nord di Castelnuovo	230	15	2	44°14'07".47	11°43'49".98
ER RA 457	239131	Grotta Risorgente del Rio Cavinale	167	385	35	44°14'08".59	11°43'50".16

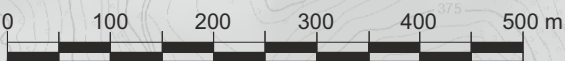
Tab. 1 – Dati catastali delle grotte di Monte Rontana. Le Carte Tecniche Regionali in scala 1:5000 di riferimento sono la n. 239132 (Fognano) e la n. 239131 (Vespignano). Le coordinate e le quote di ingresso delle cavità occluse sono approssimative. Lo sviluppo spaziale totale delle grotte dei Gessi di Rontana è di 6142 metri.

Fig. 5 – Schema idrogeologico carsico dei Gessi di Rontana (la CTR appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna). Il posizionamento delle cavità occluse è approssimativo.



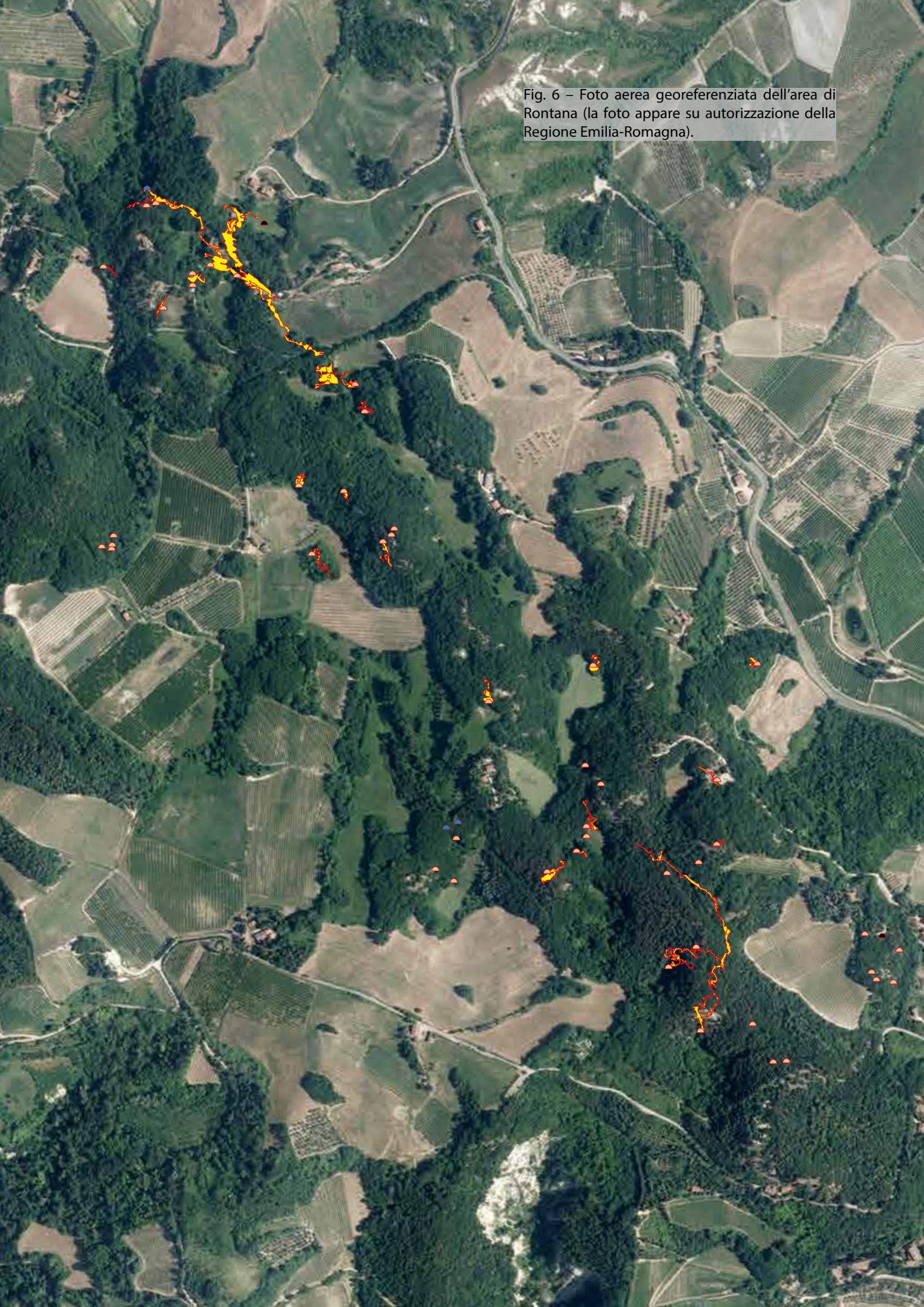
LEGENDA

-  Ingresso delle grotte
-  Grotta occlusa
-  Risorgente
-  Planimetria delle grotte
-  Percorso esterno delle acque
-  Percorso ipogeo delle acque
-  Inghiottitio di recente apertura (marzo 2015)
-  Dolina o valle cieca



Base cartografica: CTR 1:5000 239131 e 239132 (ed. 2009)

Fig. 6 - Foto aerea georeferenziata dell'area di Rontana (la foto appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna).



*Descrizione delle grotte nei Gessi di Rontana*³

Grotta presso gli scavi di Rontana

(tav. 1)

Accesso

Dalla provinciale Monticino-Limisano si imbuca la strada che conduce a Monte Rontana; oltrepassata Ca' Rontana Vecchia, dopo poche decine di metri si può scorgere il sentiero a destra (chiuso da catena). Seguendo il sentiero si tiene la destra e si costeggia, risalendola, la grande dolina dell'Abisso Fantini, dopo alcune decine di metri, quando il sentiero svolta a destra, lo si abbandona proseguendo per traccia in discesa; dopo pochi metri si raggiunge l'ingresso ubicato alla base di un masso modellato da scalpellature (figg. 7-8).

Descrizione

Stretta e breve diaclasi di scarso interesse, se non fosse che si apre nei pressi dei resti del castello di Rontana, e, appunto a seguito degli scavi archeologici qui aperti negli ultimi anni dall'Università di Bologna, è stata scoperta e in parte svuotata da riempimenti di prevalente origine antropica.

Buco della Croce

(tav. 1)

Accesso

La cavità si apre nel pendio volto a nord del Monte Rontana, pochi metri a ovest della grotta precedente (fig. 9).

Descrizione

Sceso un primo pozzo [0-1], si procede in salita, per una stretta fenditura, poi subito in discesa, nella stessa fenditura, uno scivolo di alcuni metri conduce sul bordo di un secondo pozzo [2] dalle pareti fortemente erose, che termina in una sala il cui pavimento è cosparso da grossi massi frantati. Nel punto più basso, tramite un passaggio in discesa, si accede ad una diaclasi che costituisce il terminale della grotta [3].

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAM-



Figg. 7-8 – Due immagini dell'angusto ingresso della grotta presso gli scavi dell'insediamento medievale di Monte Rontana (foto P. Lucci).

PIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; AA.VV. 1989; MORNIG 1995; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001.

³ I numeri in rosso tra parentesi quadre si riferiscono alle stazioni presenti nei rispettivi rilievi. Nei pressi dell'ingresso di ogni grotta descritta in questo volume è stata applicata dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna una placchetta in acciaio inox con indicato il numero di catasto.

Abisso Luigi Fantini

Abisso Garibaldi (Grotta a nord dell'Abisso Fantini)

(tav. 3)

Accesso

Abisso Fantini

Sul fianco settentrionale della vasta dolina a fondo piatto (Catino di Pilato) (fig. 10), 200 metri a nord-ovest di Monte Rontana (vedi accesso Grotta presso gli scavi di Rontana).

Abisso Garibaldi

Lungo il sentiero che percorre, in costa, il lato ovest della dolina del Fantini; tenendo la sinistra si giunge in vista di un'ampia dolina, sul cui fondo si apre l'abisso.

Descrizione

Abisso Fantini

Fino al "Fondo Mornig" l'Abisso Fantini è tra le grotte più frequentate della Regione. Viene spesso utilizzato per corsi di speleologia ed esercitazioni di soccorso.

L'ingresso è costituito da una spaccatura profonda circa 5 metri [0]. Alla base si apre una cavernetta dalla quale si prosegue verso sinistra. Al termine, dove la galleria assume un aspetto meandriforme, si scende un saltino di un paio di metri che dà accesso ad un piccolo ambiente; da qui si dipartono due vie [1]: di fronte, in leggera salita prima e con uno scivolo argilloso poi, ha inizio la cosiddetta "Via ignota" (sulla quale si ritornerà successivamente), mentre sulla destra si sviluppa la "Via normale", descritta di seguito.

A pochi metri dal centro della saletta inizia una serie di pozzi impostati lungo linee strutturali, fra le quali riveste un ruolo fondamentale un'ampia diaclasi avente direzione sud ovest-nord est, strettamente correlate al locale assetto ed alle caratteristiche dei banchi interessati dal carsismo, che nell'area di Rontana hanno un'immersione nord est con una pendenza di 60°.

Tale serie di pozzi a cascata, scavata dall'acqua, che in passato precipitava fino alla profondità di un'ottantina di metri, permette di raggiungere le gallerie ad andamento sub-orizzontale, coincidenti col locale livello di base, che si sviluppano a partire dal fondo dell'ultimo di essi. Il pri-



Fig. 9 – L'ingresso a pozzo del Buco della Croce (foto P. Lucci).

mo pozzo, è ornato da numerose formazioni stalattitiche e concrezioni calcaree; nella parte inferiore si trova inoltre una lama di alabastro a cristalli fortemente corrosi, quasi completamente staccata dalla parete gessosa (fig.11).

Superati i tratti verticali della cavità, si giunge ad uno stretto ed alto meandro, sulle cui pareti si possono osservare grossi cristalli di gesso geminati a ferro di lancia [2]. Proseguendo, la volta si abbassa fino a raggiungere un'ultima curva che sulla destra immette nel passaggio significativamente denominato da Giovanni Bertini Mornig "Penitenza" [3]: si tratta di un cunicolo ad andamento sinuoso, a sezione ellittica, Qui di solito si avverte una corrente d'aria, di debole intensità prima che fosse aperto il collegamento con l'Abisso Garibaldi, ma ora talvolta anche piuttosto forte. Superata la strettoia, si avanza in



Fig. 10 – Foro aerea della dolina dell'Abisso Fantini risalente agli anni Settanta del secolo scorso. L'ingresso della cavità è evidenziato con un cerchio rosso. Oggi il fondo piatto è completamente nascosto dalla vegetazione (foto Archivio Luciano Bentini).

leggera discesa fino all'innesto della "Via ignota", posto sulla sinistra [4]. Si procede poi percorrendo un nuovo meandro, al quale segue una galleria inizialmente comoda e asciutta, ma interrotta dopo una quarantina di metri da una frana. La si supera risalendola frontalmente e discendendo poi in uno stretto ambiente il quale, dopo pochi metri, immette in una saletta delimitata da grossi massi. Subito dopo si raggiunge il rio canalizzato dalla grotta che sgorga da una fenditura alla base della parete di sinistra: si tratta dell'innesto del cunicolo che collega l'Abisso Garibaldi all'Abisso Fantini [5]. Si segue ora il corso del ruscello, percorrendo una galleria dal fondo cosparso di ciottoli. Si giunge poi ad un punto in cui il rigagnolo defluisce fra blocchi di gesso in frana. Pochi metri più avanti ci si immette nella saletta caratterizzata da spessi riempimenti di argilla e che, per oltre cinquant'anni, ha costituito il terminale dell'Abisso ("Fondo Mornig") [6]. Da qui il percorso si fa, in genere, più dif-

ficile, soprattutto per la presenza di numerose strettoie. Superata una galleria in frana si procede lungo uno scomodo cunicolo percorso dal torrente e reso impegnativo da alcune strettoie. Più oltre si giunge ad una condotta dal fondo cosparso di massi, dove si procede carponi. Lasciato il torrente, che scompare in una stretta fenditura, si supera, dopo qualche metro, una strettoia e si giunge ad una galleria fossile. Procedendo lungo la stessa, si torna sul torrente che esce da una fessura sulla destra [7]. Immediatamente la volta si abbassa, la galleria resta larga alcuni metri, ma si deve procedere strisciando. Da notare la presenza di un esile rivolo d'acqua che subito si immette nel torrente principale; la relativa vicinanza, in pianta, con la Grotta del Parcheggio fa supporre un nesso idrologico con questa piccola cavità. Superata una strettoia, resa particolarmente sgradevole dalla presenza di acqua, si prosegue fino alla saletta terminale, dove il torrente scompare tra i massi [8].

Da qui è stata effettuata una risalita con l'uso del palo telescopico. Superati due camini ed alcuni brevi salti si giunge ad una condotta con aria (ingresso basso) che progressivamente si restringe fino a che un grosso masso impedisce il passaggio [9].

“Via ignota”

Questo ramo, almeno nella parte iniziale, è interessato soltanto da stillicidio; in passato comunque la circolazione idrica doveva essere molto più intensa, essendo responsabile tra l'altro della ablazione delle intercalazioni argillose da cui sembra abbia avuto origine buona parte del fango allo stato colloidale. Ha inizio pochi metri prima della serie di pozzi della “Via normale” con una galleria in leggera salita, cui segue un ripidissimo scivolo che dà accesso ad una sala da dove si prosegue in forte discesa. Dopo un primo salto di pochi metri, si percorre una fenditura il cui pavimento è invaso da fango. Seguono due pozzi, il primo dei quali è diaframmato da uno sperone di roccia; sul fondo si decantano le acque di percolazione e su un lato una stretta fenditura che si apre a foggia di finestra immette al pozzo successivo. Quest'ultimo ha la morfologia di un cilindro perfettamente verticale, dalle pareti levigatissime; alla sua base l'acqua scorre con difficoltà incanalandosi in una frattura. Da questo punto la grotta diviene perfettamente asciutta. Segue una lunga fenditura e, dopo un ripido salto, inizia un meandro molto alto e stretto, le cui pareti sono incrostate da cristalli di selenite e da infiorescenze di gesso botroidale. Il meandro si restringe e si abbassa progressivamente fino a trasformarsi in un budello, in origine assai angusto, ma oggi reso artificialmente più agevole, che, mediante uno strettissimo passaggio, immette in un cunicolo che si collega alla “Via normale” [4].

Abisso Garibaldi

Grotta di non difficile percorribilità, a parte il cunicolo di collegamento con l'Abisso Fantini che in alcuni punti è piuttosto stretto. La prima parte della cavità è costituita da una serie di ambienti in frana, separati da brevi salti [10]; segue un articolato pozzo da scendere utilizzando prefe-

ribilmente una scaletta. Giunti alla base e superata una stretta diaclasi (fondo 1972) [11], quindi un cunicolo ed un breve tratto discendente in frana, si accede ad una comoda galleria carsica, fino ad un cunicolo dove occorre strisciare per alcuni metri. Dopo una breve galleria si deve scendere un ripido scivolo per accedere ad una più ampia condotta dal pavimento cosparso di grossi massi di “calcare a *Lucina*”, qui frantati dall'esterno [12].

Da questo punto è possibile:

- 1) salire arrampicando su grossi massi fino ad una saletta dalla quale, tramite un breve salto in discesa, si accede ad un bel meandro levigato dall'acqua. È possibile risalirlo, superare in arrampicata un camino e subito giungere, per mezzo di un breve salto, ad un ambiente più ampio. Da questo punto, tramite una breve arrampicata è possibile raggiungere una saletta in frana, adorna di candide concrezioni. È anche possibile seguire in discesa il meandro, superando due pozzetti, quindi un successivo meandro ed un cunicolo, fino ad intercettare un esile torrente che subito scompare in una fessura impraticabile [13];
- 2) proseguire agevolmente in discesa per alcune decine di metri fino all'imbocco del lungo cunicolo che precede il collegamento con l'Abisso Fantini [14]. Superato questo impegnativo tratto, reso accessibile grazie ad un lungo e faticoso lavoro di disostruzione, la condotta si fa più ampia poi, intercettato il rivolo d'acqua che esce da una fessura sulla sinistra, si percorre un breve cunicolo che subito immette nell'Abisso Fantini [5].

Bibliografia:

(Abisso Fantini) MORNIG 1934a; MORNIG 1934c; PERBELLINI 1934; ANELLI 1941; MORNIG s.d. [1948]; ZANGHERI 1950; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1954; FRATTINI 1955; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1955a; FRATTINI 1956; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1961; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964; BENTINI 1967; FORTI 1970; AA.VV. 1972; SCICLI 1972; ANONIMO 1973; GARDI 1977; OLIVUC-

Fig. 11 – Lungo i pozzi iniziali dell'Abisso Luigi Fantini (foto P. Lucci).



CI 1977; SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA 1978; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; ZAMBRINI 1980; COSTA 1981-1982; POLI 1982; BENTINI, BIONDI 1983; BENTINI 1984; BENTINI 1985a; COSTA, FORTI 1985a; COSTA, FORTI 1985b; BENTINI 1986; VIANELLI 1986; AA.VV. 1987; COSTA 1987; COSTA, EVILIO 1987b; AA.VV. 1989; SANSAVINI 1990; FORTI 1991; BASSI 1993a; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; BASSI, COSTA 1995; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2003; LUCCI 2010a; LUCCI 2010b; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011; ERCOLANI, LUCCI 2014.

(Abisso Garibaldi) ANONIMO 1973; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; SPELEO GAM MEZZANO 1988; SANSAVINI 1990; BENTINI 1993; BENTINI 1994; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2003; LUCCI 2010a; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011.

Buco I di Monte Rontana

(tav. 1)

Accesso

Giunti al Buco della Croce (vedi descrizione *supra*) si prosegue in discesa, in direzione nord-ovest, per una settantina di metri.

Descrizione

Cavità di interstrato. Dopo una cavernetta iniziale si percorre per pochi metri un cunicolo in forte discesa dove è ben visibile, lungo la parete di sinistra, l'interstrato argilloso, mentre la parete di destra è costituita prevalentemente da massi di frana. La cavità, è stata esplorata da Mornig nel 1934.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO"

1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco II di Monte Rontana

(tav. 1)

Accesso

I Buchi II, III, IV, VI e VII di Monte Rontana sono ubicati lungo la parete est dello sperone gessoso posto 300 metri a nord-est di Monte Rontana. Dal tornante di quota 330,8 m s.l.m. della strada che da Brisighella sale a Ca' Carnè, Centro Visita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, si percorre la mulattiera alla base dello sperone stesso, quindi si sale la ripida parete e, seguendo labili tracce di passaggio, non è difficile individuare gli ingressi, pur mancando precisi punti di riferimento.

Descrizione

Da un brevissimo pozzetto, si accede ad una saletta costituita da massi di frana; un breve cunicolo in discesa consente quindi di raggiungere il fondo di questa cavità, esplorata da Mornig nel 1934 e sostanzialmente priva di interesse.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco III di Monte Rontana

(tav. 1)

Accesso

Vedi Buco II di Monte Rontana.

Descrizione

La cavità, esplorata da Mornig nel 1934, è di origine tettonica ed è costituita da un sottoroccia e da una breve diaclasi, percorribile, in leggera discesa, per pochi metri.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco IV di Monte Rontana

(tav. 1)

Accesso

Vedi Buco II di Monte Rontana.

Descrizione

L'ingresso, tra i rovi e le ortiche, è costituito da un breve salto che subito immette in un piccolo ambiente occupato da numerose radici; si percorre poi uno scivolo in forte discesa evitando di muovere i numerosi sassi incastrati, infine si scende una fessura tettonica percorribile sul fondo per pochi metri. La grotta è stata esplorata da Mornig nel 1934.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco V di Monte Rontana

(tav. 1)

Accesso

L'ingresso era posto 25 metri a est del Buco IV di Monte Rontana.

Descrizione

La grotta, esplorata da Mornig nel 1934, era costituita da un unico pozzo, profondo una ventina di metri ed ora completamente ostruito.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE

1980; MORNIG 1995; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001.

Buco VI di Monte Rontana

(tav. 2).

Accesso

Vedi Buco II di Monte Rontana. L'ingresso è facilmente individuabile, pochi metri a est della cima dello sperone roccioso (quota 390,9 m s.l.m.).

Descrizione

La grotta non presenta alcuna traccia di fenomeni carsici, essendo la sua genesi legata esclusivamente alla tettonica. Dopo un breve tratto orizzontale ed un cunicolo tra massi di frana, è possibile scendere un breve pozzo impostato lungo una diaclasi.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Buco VII di Monte Rontana

(tav. 2)

Accesso

Vedi Buco II di Monte Rontana.

Descrizione

L'ingresso, molto simile al Buco II di Monte Rontana e distante pochi metri da quest'ultimo, è costituito da un pozzetto che si può scendere senza uso di corda; un breve scivolo consente quindi di accedere ad un pozzo impostato lungo una diaclasi. Dal fondo di questo è possibile scendere ancora qualche metro percorrendo un cunicolo in frana.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Buco Erreuno (R 1)

(tav. 2)

Accesso

Lungo la dorsale boscata che delimita a est la dolina dell'Abisso Garibaldi.

Descrizione

Breve e insignificante spaccatura che si sviluppa praticamente a cielo aperto.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco della Recinzione (C 2)

(tav. 2)

Accesso

Vedi Abisso Garibaldi; anziché girare a sinistra per accedere alla dolina di questo, si prosegue lungo il sentiero. Circa 100 metri a nord del bivio, sulla sinistra del sentiero, si apre la cavità.

Descrizione

Pozzetto a cielo aperto che termina in una strettoia occlusa da detrito.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Grotta del Parcheggio (C 1)

(tav. 2)

Accesso

Dal parcheggio del Centro Visita Carnè si sale in direzione sud, fino a raggiungere una piccola sommità dove si apre l'ingresso del Crepaccio a ovest di Ca' Masiera. Da qui si scende qualche metro in direzione sud-ovest.

Descrizione

La cavità si presenta come un ripido scivolo che perviene al piano sottostante. Da qui si giunge ad una biforcazione il cui ramo di destra porta al vicinissimo fondo che termina con un riempimento di detriti; un altro ramo risale leggermente fino a un piccolo ambiente dove sono presenti alcune concrezioni ancora attive; a destra si nota una spaccatura che si dirama ortogonalmente alla saletta. Questa frattura è certamente quella su cui è impostato il Crepaccio a ovest di Ca' Masiera, infatti prove effettuate con fumogeni hanno confermato il collegamento tra le due cavità.



Fig. 12 – La stretta diaclasi del Crepaccio a ovest di Ca' Masiera (foto P. Lucci).

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Crepaccio a ovest di Ca' Masiera

(tav. 5)

Accesso

Vedi Grotta del Parcheggio. L'ingresso, inconfondibile, è costituito da una stretta ed inclinata fessura, lunga una dozzina di metri (fig.12).

Descrizione

Notevole diaclasi, praticamente senza alcuna traccia di fenomeni carsici e di attività idrica. In sostanza si tratta di un'unica verticale interrotta in più punti da tratti orizzontali pensili, prodotti dai massi incastrati nella fessura. Nella seconda parte viene intercettata una diaclasi, perpendicolare alla prima, che può essere percorsa per alcuni metri. È certo un collegamento con la sottostante Grotta del Parcheggio anche se l'estrema ristrettezza degli ambienti non consente il passaggio.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Abisso Carnè

(tav. 4)

Accesso

Dal Centro Visita Carnè si percorre in salita la carrareccia verso Ca' Collina fino all'inizio del tratto pianeggiante. Da qui si gira a sinistra, lungo un sentiero, e dopo una decina di metri si giunge all'ingresso.

Descrizione

Caso non unico, comunque raro sulla Vena del Gesso, l'Abisso Carnè si apre senza dolina e senza un minimo avvallamento che preannunci il pur notevole pozzo iniziale; inaspettata è anche l'ubicazione, quasi in cima ad un cocuzzolo facente parte di una dorsale che, iniziando da Monte Rontana, scende conformemente alla direzione lungo la quale si sviluppa l'ammasso evaporitico (sud est-nord ovest), passando a breve distanza di Ca' Carnè e terminando nello sperone di Castelnuovo.

L'Abisso Carnè è noto da sempre ai contadini del luogo che lo usavano come discarica. L'ultimo massiccio utilizzo in tal senso risale all'immediato secondo dopoguerra ed era testimoniato dai residuati bellici rinvenuti in abbondanza, durante le prime esplorazioni, nel terrazzo tra il primo e il secondo pozzo.

L'ingresso è appunto costituito da un pozzo, impostato lungo una diaclasi sub-verticale con direzione nord ovest-sud est [0-1] (fig. 13). Alla base si diparte un terrazzo molto inclinato ricoperto di sedimenti argillosi. Quest'ultimo ha un andamento elicoidale e da esso si dirama, in direzione sud-est, una breve galleria ascendente [1-7-8]. A sud il terrazzo immette in un secondo pozzo [2] che termina nella parte più bassa di una saletta il cui pavimento è ingombro da un alto cono detritico. Da qui, per mezzo di una finestra ubicata sul lato sud, si accede ad un vasto ed articolato ambiente [4-5]. Questo vano, impostato su due plessi di fratture che si incrociano

ad angolo retto, uno dei quali parallelo alla diaclasi da cui ha avuto origine il pozzo iniziale, presenta un pavimento assai inclinato e parzialmente concrezionato e termina a sud in una nicchia adorna di una grande stalattite rossastra sotto la quale uno stretto budello riporta alla base del secondo pozzo.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; BENTINI 1967; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI 1985; BENTINI *et alii* 1985; BASSI 1993a; MAZZOTTI, STAGNI 1993; BENTINI 1994; BENTINI 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

C 4

(tav. 4)

Accesso

Dal lato sud-ovest della dolina dell'Abisso Faenza si sale rapidamente fino a giungere in vista di una dolina di crollo, dalle pareti sempre verticali e dal fondo cosparso di grossi massi gessosi (Dolina del Gufo). Una traccia di sentiero conduce sul fondo di questa. Pochi metri a destra si apre la grotta. Questa dolina è zona a protezione integrale, pertanto il normale accesso è vietato.

Descrizione

La Dolina del Gufo è un raro ed interessante esempio di depressione prodotta dal crollo di un ambiente ipogeo prossimo alla superficie. Si tratta di una morfologia piuttosto inusuale, non solo nell'area in questione ma in tutta la Vena del Gesso, dove la quasi totalità delle doline è dovuta a fenomeni di dissoluzione diretta della roccia gessosa.

La grotta è una cavità fossile, interessata da riempimenti che, anche nel tratto percorribile, quasi impediscono il passaggio. Dopo una ventina di metri sub-orizzontali si può risalire un piccolo salto, ma, dopo un breve cunicolo, la progressione è impedita dalla ristrettezza degli ambienti.



Fig. 13 – Il pozzo iniziale dell'Abisso Carnè (foto P. Lucci).



Fig. 14 – La dolina dell’Abisso Faenza. L’ingresso della cavità è evidenziato con un cerchio rosso (foto P. Lucci).

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL’EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

C 5 (Buco delle Due Doline)

(tav. 4)

Accesso

Primo ingresso: una ventina di metri a sud dell’Abisso Faenza; alla base di una parete gessosa. Secondo ingresso: sul lato est della Dolina del Gufo (vedi accesso C 4).

Descrizione

Brevissima ma singolare cavità fossile di origine carsica, che mette in comunicazione la dolina dell’Abisso Faenza con la dolina di crollo del “Gufo”. Citata ma non rilevata da Mornig, che la percorse nel 1934.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL’EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Abisso Faenza

(tav. 4)

Accesso

Dal parcheggio del Centro Visita Carnè si percorre la carrozzabile in direzione del-Centro. Sulla sinistra, poco prima di una serie di caratteristiche erosioni a candela, si sale brevemente fino ad accedere ad una vasta dolina a fondo piatto (fig. 14). L’ingresso, protetto da una recinzione metallica, si apre in una zona facilmente accessibile e frequentata da gitanti e turisti.

Descrizione

Tra lame di gesso [0] si scende un primo pozzo, segue un ripido scivolo, quindi subito un secondo pozzo dalle pareti levigate e chiaramente impostato su una diaclasi con direzione sud ovest-nord est (fig. 15). Giunti alla base [1], si percorre un meandro che, dopo una dozzina di metri, è interrotto da un breve pozzo [2]. Subito dopo la grotta si fa più stretta: si scende un ultimo pozzo [3] che immette in un cunicolo chiuso dai riempimenti [4]. In questo pun-

to, nel 1988, dopo un lungo lavoro di disostruzione, lo Speleo GAM ha intercettato un breve cunicolo ascendente, interrotto da un sifone. Nel 1995, si è constatata la completa occlusione del cunicolo stesso da parte di materiale di chiara provenienza esterna. Sembra dunque essere questa la via preferenziale delle acque che, in caso di piogge eccezionali o disgelo, alimentano l'inghiottitoio.

Rami laterali

Alla base del secondo pozzo si percorrere un breve ramo ascendente, dal pavimento concrezionato, chiuso dopo una quindicina di metri [5]. Un secondo ramo è percorribile oltre una strettoia, sulla destra, qualche metro prima del penultimo pozzo. Dalla strettoia [6] è possibile: 1) salire per una quindicina di metri, fino ad intercettare un'ampia galleria ascendente interrotta da una frana [7-8]; 2) percorrere una condotta suborizzontale, a tratti piuttosto stretta, fino ad una strettoia, con aria, assolutamente impraticabile, nonostante un lungo lavoro di disostruzione [9-10]. Questo ramo laterale sembra essere un inghiottitoio del tutto indipendente, che, un tempo, drenava le acque della stessa dolina nella quale si apre l'attuale ingresso.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; GARDI 1977; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; LUCCI 2010a; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011.

Buco nel Parcheggio

(tav. 2)

Accesso

Alla base della parete ovest che delimita il parcheggio del Centro Visita Carnè si trova la stretta fenditura di accesso alla cavità.

Descrizione

Si percorre uno stretto meandro fino a giungere sull'orlo di un pozzo. Da qui si

scende nella sottostante condotta. A sud-est questa è occlusa da un riempimento di sassi e terra, mentre, in direzione sud-ovest, prosegue ancora per qualche decina di metri. Poco prima del terminale, si nota un piccolo pozzetto, disostruito artificialmente.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Crepaccio a est di Ca' Carnè

(tav. 4)

Accesso

Dal parcheggio del Centro Visita Carnè si percorre la carrozzabile in direzione del Centro. Dopo circa 300 metri, si nota, sulla parete posta subito a sinistra della strada e un paio di metri sopra di questa, lo stretto pertugio di ingresso.

Descrizione

La cavità si apre in corrispondenza di un incrocio di fratture di chiara origine tettonica e si sviluppa lungo la principale di queste, con direzione sud ovest-nord est. Degna di nota è la consistente corrente d'aria che fuoriesce nei mesi freddi.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco del Borsolo

(tav. 4)

Accesso

Vedi accesso al Crepaccio a est di Ca' Carnè. Dalla carrozzabile si scende per una trentina di metri lungo il bordo boscato della grande dolina ubicata a nord-est del Centro Visita Carnè; l'ingresso è posto alla base di una piccola parete gessosa.

Descrizione

La grotta, di origine tettonica, è impostata lungo una serie di fratture con andamento nord est-sud ovest. Da segnalare la consistente fuoriuscita di aria nei mesi estivi.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Fig. 15 – Discesa lungo il pozzo di 26 metri dell'Abisso Faenza (foto I. Fabbri).



Grotta a nord di Ca' Carnè

(tav. 5)

Accesso

Dal Centro Visita Carnè un sentiero in direzione nord conduce in breve alla piccola dolina di ingresso.

Descrizione

Una fenditura orizzontale immette nel salone iniziale. Da qui si scende per qualche metro fino a raggiungere la sommità di un pozzo. Alla base di questo si apre una condotta che, dopo una ventina di metri, è ostruita da depositi argillosi. La grotta si può definire un inghiottitoio attivo, anche se, di norma, la circolazione idrica è limitata a qualche sporadico stillicidio.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Pozzi a nord est di Ca' Carnè

(tav. 5)

Accesso

Nel fondo della grande dolina ubicata a nord-est del Centro Visita Carnè. Il notevole inghiottitoio che consente l'accesso alla cavità è ubicato sul lato nord della dolina stessa.

Descrizione

L'imbuto iniziale è costituito da instabili pendii argillosi e pareti gessose interessate da erosioni a candela. In caso di forti piogge confluisce qui un torrente di notevole portata che provoca smottamenti e trascina detriti che occludono la grotta dopo pochi metri. Reiterati tentativi di disostruzione non hanno prodotto alcun risultato. Durante una recente visita si è constatato che gran parte degli ambienti, normalmente percorribili fino a qualche anno fa e riportati comunque nel rilievo pubblicato in questo volume, erano completamente occlusi.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Grotta a sud di Ca' Fontecchio

(tav. 8)

Accesso

Trecento metri a sud di Ca' Fontecchio una frana, circondata da coltivi, giunge a lato della strada provinciale Limisano-Monticino. Da qui, oltre una sbarra, si procede sulla sinistra lungo una carrareccia. Poco prima di giungere sotto la parete gessosa si gira a destra dove, dopo pochi metri, in un boschetto di roverelle, non è difficile individuare l'evidente ingresso principale.

Descrizione

Dei numerosi anfratti, nascosti tra i blocchi di gesso della frana, è il solo che merita un cenno. Si tratta in sostanza di un unico ambiente collegato all'esterno anche tramite in paio di camini ed un instabile cunicolo.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Grotticella a ovest dell'Abisso Faenza

(tav. 6)

Accesso

Dal Centro Visita Carnè, in direzione sud, si seguono le indicazioni per la Capanna Scout fino a giungere ad un'ampia dolina sul cui fondo, in mezzo alla fitta vegetazione, si apre la grotticella.

Descrizione

La piccola cavità è costituita da una condotta in leggera discesa che subito si abbassa, fino ad impedire il passaggio. In caso di forti piogge l'inghiottitoio è molto attivo: da notare infatti, sulle pareti, la presenza di chiari segni di sovralluvione.

luvionamento, nonché di tronchi e grossi rami trasportati dal torrente. L'acqua, che scompare nella stretta fessura terminale, riappare dopo pochi metri nella grotta C 7.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

C 7

(tav. 6)

Accesso

Dal Centro Visita Carnè, in direzione sud, dopo circa 50 metri si gira a destra (ovest) per un evidente sentiero. Dopo un'ottantina di metri, sulla sinistra, si nota una piccola dolina di crollo immersa nella vegetazione.

Descrizione

La cavità, sempre prossima alla superficie, è costituita da alcuni ambienti di crollo, praticamente privi di manifestazioni carsiche; interessante è comunque la presenza di tre distinti rivoli d'acqua che scompaiono in una stretta fessura sifonante per tornare a giorno dopo pochi metri, tramite la Risorgente di Ca' Carnè. Da notare che, in caso di forti piogge, l'acqua viene drenata con difficoltà: sono infatti ben visibili alle pareti i livelli di piena che superano i due metri dal fondo.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Risorgente di Ca' Carnè

(tav. 6)

Accesso

Dal sentiero, di fronte alla grotta C 7, si scende sulla destra un ripido pendio.

Descrizione

La grotticella, individuata ma non rilevata da Mornig, ha uno sviluppo brevissimo ma è importante dal punto di vista idrologico, poiché da essa ha origine un ruscello, sta-

gionalmente attivo, che, dopo un percorso epigeo di circa 600 m, si inabissa nei pressi della Grotta di Selva.

Bibliografia: ANONIMO 1973; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; FABBRI 1985; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

C 6

(tav. 6)

Accesso

Da Ca' Carnè, lasciata sulla sinistra la dolina di crollo della C 7, si sale in direzione sud-ovest fino ad individuare, alla base della parete gessosa, una stretta apertura da cui è possibile affacciarsi su un salto di un paio di metri.

Descrizione

Nella prima parte la cavità è costituita da una stretta fenditura di origine tettonica con direzione sud-ovest. Tramite un piccolo salto si accede quindi ad una galleria rettilinea che si sviluppa lungo un interstrato con inclinazione di circa 70° e ben visibile anche all'esterno, pochi metri a destra dell'ingresso.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Grotta di Selva

(tav. 6)

Accesso

Una ottantina di metri a est di Ca' Piantè, nei pressi di un isolotto gessoso circondato da coltivi.

Descrizione

Il proprietario del terreno, dopo i lavori di trasformazione agricola eseguiti alcuni anni fa, ha provveduto a canalizzare le acque che prima confluivano nell'Inghiottitoio

a nord est di Ca' Piantè. Per qualche tempo l'ingresso ha quindi funzionato da inghiottitoio attivo; poi, la recente apertura di un altro inghiottitoio (marzo 2015), pochi metri a monte, fa sì che ora le acque seguano un diverso percorso che non è stato possibile individuare in dettaglio stante l'attuale impossibilità di accedere alla grotta.

L'ingresso, sotto un grosso masso [0], è, al momento, ostruito da detriti, ed è costituito da un breve salto che permette di accedere ad un ambiente in frana. Si prosegue poi lungo un cunicolo carsico dal fondo inizialmente sabbioso ed interrotto da alcune salette [1]. Alle pareti e nel soffitto sono chiaramente visibili i segni di sovralluvionamento della cavità. Giunti ad un bivio [2], la grotta si fa più stretta. Procedendo lungo il ramo di sinistra (est) si percorre con fatica uno stretto cunicolo che, dopo alcuni metri, al momento delle esplorazioni, intercettava il torrente [3]. Procedendo invece lungo il ramo di destra dal fondo sabbioso, si superano due strettoie e si accede, tramite una breve salita, ad una zona in frana [4], prossima all'esterno. Proseguendo lungo la condotta si giunge al terminale della cavità [5]. Questo punto è ubicato pochi metri sotto il limite sud dell'isolotto gessoso; fino a qualche tempo fa era qui presente un ripido inghiottitoio dal fondo cosparso di grossi massi: la solita "opera di bonifica" lo ha completamente cancellato.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2003; LUCCI 2010a; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011.

Inghiottitoio a nord est di Ca' Piantè

(tav. 6)

Accesso

Un centinaio di metri a nord-nord est di Ca' Piantè, in prossimità della parete gessosa.

Descrizione

La prima parte della grotta è costituita da un'enorme frana che, anche in tempi assai

recenti, ha subito notevoli movimenti come testimonia il ciarpame (sacchi di plastica, contenitori di metallo, ecc.) ben incastrato anche tra i macigni di maggiori dimensioni. La grotta, individuata da Mornig (Buco del Pianteto), ed esplorata dal G.S. Faentino nel 1981, è stata frequentata a più riprese dallo Speleo GAM nei primi mesi del 1995: ripetute disostruzioni sul fondo non hanno prodotto risultati significativi. Dopo circa due anni la grotta è stata rivisitata per completare il rilievo: in tale occasione si è constatato che la frana non ha, in apparenza, subito ulteriori movimenti. Ciò sembra giustificato dal fatto che, nel frattempo, l'apertura della Grotta di Selva ha reso questo inghiottitoio scarsamente attivo. Il notevole flusso d'acqua che, in caso di forti precipitazioni, era la causa principale dei movimenti di frana è stato infatti deviato dal proprietario del terreno.

L'ingresso è posto sul fondo di un inghiottitoio dai versanti assai ripidi e cosparso di grossi massi; si entra dall'unico ingresso sufficientemente ampio da consentire un passaggio abbastanza comodo. Tra i massi sono possibili diversi percorsi, tutti piuttosto pericolosi, stante la presenza di blocchi in precario equilibrio e soltanto nell'ultimo tratto la frana si fa meno incumbente ed alle pareti sono finalmente visibili alcune morfologie carsiche.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; FABBRI 1985; BERNABEI 1986; AA.VV. 1989; BENTINI 1993; BENTINI 1994; MORNIG 1995; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001.

Buco I di Col Mora (P 3)

(tav. 7)

Accesso

Da Ca' Piantè si prosegue sulla destra, lungo la carrareccia che sale fino ai ruderi di una casa. Da qui si gira a destra seguendo il limitare del campo fino ad un boschetto dove è visibile un affioramento gessoso;

si prosegue in quota fino a giungere in un anfiteatro con alte pareti, dove si apre la grotta.

Descrizione

Stretta spaccatura tettonica che, dopo pochi metri, ne intercetta una seconda.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco II di Col Mora (P 4)

(tav. 7)

Accesso

5 metri ad est del Buco III di Col Mora (vedi).

Descrizione

Frattura tettonica con ingresso a pozzo. Si scende per pochi metri per poi proseguire lungo la frattura, fino a che essa non si stringe diventando impraticabile. Subito sotto l'ingresso uno scivolo conduce in una saletta fangosa dove, in caso di pioggia, è presente un rigagnolo d'acqua.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco III di Col Mora (P 5)

(tav. 7)

Accesso

Giunti nei pressi del Buco I di Col Mora si prosegue lungo la parete per una ventina di metri: alla base di questa si apre la grotta.

Descrizione

Nascosto da due grossi massi si apre lo stretto ingresso di questa cavità tettonica. Si entra in una frattura stretta e bassa, che dopo poco si alza per poi terminare subito in uno scivolo di sabbia.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Buco IV di Col Mora (P 6)

(tav. 7)

Accesso

Si aggira sulla sinistra la piccola dorsale che scende al Buco II di Col Mora poi scendendo per una decina di metri si giunge ad un altro piccolo anfiteatro: qui si intravede l'ingresso.

Descrizione

La grotta si sviluppa interamente in una frana di grossi blocchi di gesso. Il piccolo ingresso immette in una saletta dalla caratteristica sezione triangolare; da qui tramite un saltino e uno scivolo sabbioso si giunge alla saletta terminale.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Pozzi a est di Ca' Piantè

(tav. 5)

Accesso

Dall'ingresso dell'Abisso degli Stenti (vedi) si procede verso est per pochi metri fino al ciglio di una ripida scarpata; una decina di metri più in basso si apre l'ingresso.

Descrizione

Si tratta di una serie di ambienti di origine tettonica, senza alcuna traccia di fenomeni carsici e quasi ovunque comunicanti con la superficie.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2006.

Abisso degli Stenti

(tav. 7)

Accesso

Si percorre la strada sterrata diretta a Ca' Piantè finché, curvando a sud-est, questa taglia il costone gessoso corrispondente



Figg. 16-17 – L'ingresso del Buco del Tasso al fondo di una piccola dolina imbutiforme (foto P. Lucci).

alla cresta che si risale per ripida traccia, tra ginestre e ginepri. Si raggiunge così il filo di cresta e lo si segue portandosi qualche centinaio di metri oltre Ca' Piantè, visibile assai più in basso. L'ingresso è privo di precisi punti di riferimento ed è nascosto da cespugli. Per trovarlo possono risultare utili alcune indicazioni forzatamente vaghe: subito prima si trovano infatti alcune bolle di scollamento e qualche esiguo buchetto.

Descrizione

L'Abisso degli Stenti, esplorato da Mornig nel 1934, è costituito da un breve cunicolo iniziale e da una frattura tettonica verticale, resa pericolosa dai numerosi blocchi malamente incastrati tra le pareti e dalla pessima qualità della roccia.

Bibliografia: BENTINI *et alii* 1985; BASSI EVILIO 1987; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-RO-

MAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Abisso II degli Stenti

(tav. 7)

Accesso

15 metri a nord dell'Abisso degli Stenti.

Descrizione

Cavità tettonica, priva di morfologie carsiche. Si scende per alcuni metri un cunicolo in forte discesa fino a portarsi sopra un pozzo che si presenta come una stretta e lunga frattura. Giunti sul fondo, costituito da un pavimento sabbioso, è possibile percorrere facilmente l'intera fenditura in direzione nord-ovest e sud-est.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Grotta a nord est di Ca' Piantè

(tav. 8)

Accesso

Da Ca' Piantè si attraversa l'ampia radura in direzione nord-est, si sale poi nel bosco per una trentina di metri fino ad una parete di gesso alta alcuni metri. A destra di questa, si apre la grotta.

Descrizione

Si tratta di una cavità tettonica, senza alcuna traccia di fenomeni carsici.

Da segnalare la presenza di innumerevoli frammenti di radici completamente concrezionati.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004.

Buco del Tasso

(tav. 8)

Accesso

Si costeggia a destra (ovest) la dolina dell'Abisso Mornig (vedi). Poche decine di metri a sud di questa, al fondo di una piccola dolina imbutiforme (figg. 16-17), si apre la cavità [0].

Descrizione

Un primo pozzo, profondo una decina di metri, consente di accedere ad uno stretto passaggio che, a sua volta, immette in una saletta [1]. Da qui, oltre un breve salto verticale, si prosegue lungo un disagiabile meandro che subito immette in un altro breve pozzo. Alla base di questo, l'ambiente è relativamente più ampio [2], ed è presente una sensibile circolazione d'aria. Subito dopo si percorre uno stretto meandro che in breve conduce ad un ambiente più comodo; ancora pochi metri di cunicolo e si giunge al vecchio fondo [3]. Superata la successiva strettoia si percorre ancora un meandro che immette in un pozzo più ampio [4], al quale ne segue subito un altro. Alla base di questo inizia una condotta che scende fino alla sommità di un ennesimo pozzo profondo una decina di metri [5]. Si giunge quindi ad una strettoia di interstrato che immette in un altro meandro

piuttosto fangoso. Questo intercetta un rivolo d'acqua a regime stagionale [6] che si può seguire per una ventina di metri, fino al terminale della grotta che, alle pareti, presenta chiare tracce di sovralluvionamento [7].

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; AA.VV. 1989; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Abisso Mornig (Buco del Gatto)

(tav. 9)

Accesso

Percorrendo, da Brisighella, la strada provinciale Limisano-Monticino, oltre il bivio per Rontana, si imbecca, a sinistra, la laterale per Vespignano. Dopo qualche centinaio di metri, in corrispondenza di un dosso, conosciuto, in passato, come "Passo del Gatto" (da qui la vecchia denominazione della cavità, ovvero "Buco del Gatto"), si nota, sulla sinistra, la profonda dolina ad imbuto sul cui fondo si apre la grotta.

Descrizione

Dedicato a Giovanni Bertini Mornig, pioniere della speleologia in Romagna, questo abisso fu da lui esplorato soltanto nella primissima parte.

L'ingresso è soggetto a continue modifiche a seguito di smottamenti che, in particolare durante i periodi di pioggia, interessano l'intera area della dolina.

Tramite un instabile scivolo di argilla si entra nella frana iniziale e si scende un primo pozzetto [0]. Alcune fangose salette si alternano a passaggi tra grossi blocchi di gesso in frana [1] fino ad un instabile ballatoio che precede un pozzo di una ventina di metri. Alla base di questo [2], tramite una condotta, si giunge ad un bivio [3] dove si intercetta un primo corso



Fig. 18 – Pozzo nell'Abisso Mornig (foto F. Grazioli).



Fig. 19 – Eccezionali vaschette calcaree nell'Abisso Mornig (foto F. Grazioli).

d'acqua che si può risalire, verso est, per pochi metri [7].

Proseguendo invece in direzione ovest, lungo un cunicolo dal pavimento concrezionato, si giunge su di un notevole pozzo interessato da una splendida colata calcarea (fig. 18) [4] dove l'acqua del torrente precipita per una ventina di metri. Nella sala sottostante [13] il corso d'acqua confluisce in un collettore, di portata maggiore, che scorre in direzione nord fino ad un basso laminatoio sifonante, prima di immettersi nel vicino Abisso Peroni [5]. Verso monte questo collettore scorre sotto un enorme cumulo di massi in frana, che costituiscono la base di una vasta sala [11]. Qui, un basso passaggio permette di tornare lungo il corso del torrente presso un'altra confluenza di notevole bellezza: il ramo di destra scorre infatti tra vasche e concrezioni mammellonari davvero singolari per una grotta nel gesso (figg. 19-21). L'acqua proviene da un sifone poco sopra e si è dimostrato, tramite colorazione,

essere la stessa dell'Abisso Fantini [9]. Lungo il ramo di sinistra scorre invece il torrente che proviene dalla valle cieca di Ca' Piantè [10].

Bibliografia: MORNIG 1934d; GRUPPO GROTTI "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI 1985a; BENTINI *et alii* 1985; FABBRI 1985; BERNABEI 1986; COSTA 1987; AA.VV. 1989; FORTI 1991; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; BENTINI 1995; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2003; LUCCI 2010a; LUCCI 2010b; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011; ERCOLANI, LUCCI 2014.

Abisso Primo Peroni

(tav. 11)

Accesso

Si prosegue lungo la strada asfaltata, per circa 200 metri, oltre la dolina dell'Abisso Mornig (vedi) poi si gira a destra lungo la strada sterrata di Castelnuovo. A destra di questa si nota la vasta dolina, denominata da Mornig "Buco Grande di Castelnuovo", sul cui fondo si apre l'abisso.

Descrizione

La cavità, molto bella, è stata dedicata a Primo Peroni, uno dei fondatori del Gruppo Speleologico Faentino.

Il pozzo iniziale, una spettacolare verticale di 38 metri (fig. 22), è accessibile tramite una strettoia che fa seguito ad un cunicolo in ripida discesa [0]. Alla base del pozzo [1] la galleria percorsa dal torrente proveniente dal vicino Abisso Mornig si inoltra verso valle fino alla strettoia terminale della grotta, adorna di curiosi concrezionamenti policromi [4]. Questa strettoia impedisce il passaggio nella vicina Risorgente del Rio Cavinale, collegamento, del resto, effettuato "a vista".

Da notare, lungo la galleria, gli ambienti ascendenti posti sulla sinistra idrografica e costituiti da un maestoso salone inclinato alla cui sommità parte un ramo che sale con andamento elicoidale e con belle forme di erosione alle pareti [24-25]. Verso monte la stessa galleria forma un lungo salone [1-10] dove crolli più o meno antichi si sono aggiunti a fenomeni di erosione fluviale. Questo grande salone attraversa almeno quattro banchi gessosi; ciò ha permesso di verificare il ruolo primario che, nella sua formazione, hanno avuto le dislocazioni e le famiglie di fratture ad esse legate. Seguendo il corso d'acqua verso monte, dopo aver superato alcuni passaggi resi percorribili dopo un lungo lavoro di abbassamento del torrente, si perviene in una sala con ampie vaschette concrezionate (fig. 23). Seguono altre sale pure concrezionate [6], poi il ramo cambia aspetto: ora diventano più frequenti le frane e più volte si è costretti a strisciare sull'acqua [7]. Si giunge così ad un basso laminatoio, impercorribile ed interessato da forte corrente d'aria, proveniente dal vicino Abisso

Fig. 20 – Mammelloni e vaschette calcaree nell'Abisso Mornig (foto F. Grazioli).





Fig. 21 – Ancora un’immagine dei mammelloni e delle vaschette calcaree nell’Abisso Mornig (foto F. Grazioli).

Mornig [8].

Tornando alla base del pozzo iniziale, con una serie di tortuosi passaggi, si perviene ad una condotta con tracce di paleo-scorrimenti idrici e da qui ad una serie di saloni [14-18]. L’ultimo di questi ospita una singolare “dolina interna” [21], scavata in un potente deposito di sabbie, ghiaie e ciottoli e che inghiotte le acque provenienti periodicamente del ramo che fa capo alla dolina ubicata a sud di Ca’ Torre [22], dove, nel corso del 1963, fu esplorato l’Inghiottitoio di Ca’ Torre, ora completamente occluso. Sotto la “dolina interna” si apre un pozzetto e quindi un ramo che si inabissa restringendosi progressivamente. Dal bordo della “dolina” verso nord-ovest ci si immette invece in un altro ramo attivo discendente che, dopo due brevi salti, termina su un piccolo sifone [20].

Bibliografia: BENTINI *et alii* 1985; BERNABEI 1986; BAGNARESI 1987; BASSI 1987; BASSI, OLIVUCCI 1987; COSTA 1987; EVILIO 1987a; FORTI 1991; BASSI 1993a; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; AA.VV. 1989; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2003; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL’EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004; LUCCI 2010a; LUCCI 2010b; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011; ERCOLANI, LUCCI 2014.

Grotta del Pesce

(tav. 10)

Accesso

A sinistra della strada sterrata di Castelnuovo (vedi Abisso Peroni). La cavità si apre alla base della parete ovest di una caratteristica dolina a fondo piatto.

Descrizione.

Allo stretto cunicolo di accesso segue un breve salto, che immette nella frattura orientata sud ovest-nord est su cui è impostata la grotta. Procedendo verso monte, si giunge ad una saletta, che tende ad approfondirsi in corrispondenza di un vecchio punto di inghiottimento delle acque. Qui è possibile risalire per una stretta condotta che in passato poteva rappresentare una via di infiltrazione delle acque meteoriche. Verso valle, si incontra, sulla destra, una grossa condotta di erosione, occlusa, dopo pochi metri, da un riempimento di rocce e terra. Proseguendo, la frattura principale si restringe; infine, un disagiata scivolo inclinato conduce su un breve pozzo.

Buca della Madonna

(tav. 10)

Accesso

Proseguendo lungo la strada sterrata di Castelnuovo (vedi Abisso Peroni), subito a sinistra di questa, alla base di una nicchia votiva, si apre la cavità il cui ingresso è chiuso da una grata metallica.

Descrizione

Alcuni brevi salti tra massi instabili conducono al salone principale della cavità ca-



Fig. 22 – Discesa lungo il pozzo iniziale dell'Abisso Primo Peroni durante le prime esplorazioni risalenti agli anni Ottanta del secolo scorso (foto I. Fabbri).



Fig. 23 – Il greto concrezionato a grandi vasche dell'Abisso Primo Peroni (foto F. Liverani).



Fig. 24 – La Grotta I “Preistorica” di Castelnuovo. Lungo le pareti sono ben visibili nicchie, mensole e una “scaletta rupestre” ricavate artificialmente, verosimilmente funzionali ad utilizzare la cavità come cantina, ripostiglio o magazzino (foto P. Lucci).

ratterizzato da alcuni conoidi di terra e ingombro di blocchi di gesso nella parte più bassa. La parete opposta all'entrata è costituita dalla superficie basale di un banco di gesso sub-verticale, con, in evidenza, un'intercalazione marnosa. Oltre il salone la cavità prosegue lungo due gallerie caratterizzate da cumuli detritici argillosi.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; CARROLI, SANTANDREA 2000.

Buco presso Castelnuovo

(tav. 8)

Accesso

Si seguono le indicazioni relative alla Buca della Madonna; pochi metri a nord di questa e al di là della carrareccia, alla base di uno sperone roccioso, si apre la grotta.

Descrizione

Piccola cavità caratterizzata da un bel portale di ingresso e da una breve galleria.

Bibliografia: BENTINI *et alii* 1985; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Pozzo a sud di Ca' Gesso

(tav. 10)

Accesso

Un piccolo inghiottitoio ubicato a nord-est della dolina dell'Abisso Peroni.

Descrizione

Un breve salto permette l'accesso alla cavità, che dopo pochi metri si restringe. Oltre la strettoia l'ambiente si presenta come un'alta spaccatura con il fondo molto inclinato, che presto diviene verticale; si scende la spaccatura ancora per qualche metro, fino a raggiungere il terminale della piccola grotta.

Bibliografia: BENTINI 1976; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; BENTINI 1994; MORNIG 1995; FEDERA-

ZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999.

Inghiottitoio di Ca' Torre

(tav. 8)

Accesso e descrizione

La grotta, ora completamente occlusa, consisteva in due brevi pozzetti e si apriva nella dolina a sud di Ca' Torre, ubicata a nord-est della dolina dell'Abisso Peroni.

Bibliografia: BENTINI, BIONDI 1962; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI *et alii* 1985; BASSI 1987; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001.

Grotta LIFE

(tav. 10)

Accesso

Superato il bivio per la chiesa di Castelnuovo, si prosegue lungo la strada asfaltata oltrepassando la deviazione per Vespignano e dopo 100 metri, sulla sinistra, si trova un vecchio fienile. Nelle pareti a destra della strada, di fronte al fienile, si apre l'ingresso.

Descrizione

L'ingresso si apre in una nicchia gessosa mascherata dalla vegetazione. Tramite un breve scivolo tra blocchi di roccia si accede ad una condotta tettonica. Questa prosegue, sabbiosa, a tratti più o meno larghi; in corrispondenza di un piccolo dislivello, essa cambia completamente morfologia divenendo un cunicolo abbastanza basso, con segni di erosione, che in breve stringe.

Grotta I "Preistorica" a nord di Castelnuovo

(tav. 10)

Accesso

Da Ca' Gesso, i cui ruderi sono ubicati a nord-ovest della dolina dell'Abisso Peroni,

si percorre il sentiero che scende costeggiando il margine nord di due doline a fondo piatto e poi, volgendo a ovest, si addentra nella boscaglia per una cinquantina di metri terminando presso l'imboccatura della grotta, alla base della parete strapiombante sotto la chiesa di Castelnuovo.

Descrizione

La grotticella si apre in foggia di ampio e suggestivo portale alto e si sviluppa per soli 13 metri restringendosi fino a chiudere, impostata su una diaclasi avente all'incirca direzione nord-sud (fig. 24). Tutta la grotta è stata modificata artificialmente modellando su entrambe le pareti ripiani, "vaschette", nicchie e mensole. Nella parte più interna, sulla destra per chi entra, è stata intagliata nella roccia una gradinata che perviene fin quasi al soffitto. I lavori di adattamento sono stati eseguiti con strumenti metallici, scalpellando o tagliando la roccia selenitica e modificando anche rientranze semicircolari di origine naturale. Malgrado sia stata denominata "preistorica" nella prima fase di esplorazioni dell'area, sembra da escludere una frequentazione della grotta in età così remota, vista anche la totale assenza di rinvenimenti archeologici di tale orizzonte cronologico all'interno. In analogia con numerosi altri esempi nella Vena del Gesso, la Grotta I "Preistorica" di Castelnuovo potrebbe invece essere stata adibita a cantina, ripostiglio o magazzino fin dall'età medievale oppure in epoche ancora più recenti. A ciò rimandano la vicinanza con alcune case rurali storiche e con la chiesa di Castelnuovo e, in secondo luogo, il tentativo di sfruttare tutto lo spazio a disposizione con mensole e nicchie rupestri (in cui riporre oggetti) e persino attraverso una "scaletta" che doveva condurre a una sorta di soppalco.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI 1985b; BENTINI *et alii* 1985; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2010; LUCCI, ROSSI 2011.

Grotta II "Preistorica" a nord di Castelnuovo

(tav. 10)

Accesso

È ubicata a breve distanza dalla Grotta I "Preistorica" a nord di Castelnuovo, partendo dalla quale si scende alla base della parete e si prosegue per ripidi saltini fra la fitta vegetazione. Dopo una quarantina di metri occorre risalire la parete obliquando verso destra, ma senza aggirarne lo spigolo. Dopo una quindicina di metri di dislivello si perviene all'ingresso della grotta.

Descrizione

Si tratta di una piccola cavità tettonica asciutta e polverulenta originata dall'incrocio di due diaclasi su cui sono impostati altrettanti cunicoli di sviluppo, ampiezza ed altezza assai modesti. In entrambi i cunicoli sono stati praticati quasi a livello del suolo, con tecnica di scalpellatura o di taglio, incavi simili a quelli della Grotta I "Preistorica" a N di Castelnuovo, verosimilmente in funzione degli stessi utilizzi a fini pratici della cavità.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI 1985b; BENTINI *et alii* 1985; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BENTINI 2010.

Grotta Risorgente del Rio Cavinale

(tav. 12)

Accesso

Si oltrepassa il vecchio fienile subito dopo la deviazione per Vespignano (vedi accesso Grotta LIFE). In corrispondenza di uno stretto tornante, sulla destra, si trova un manufatto dell'acquedotto, partendo dal quale si scende fino al corso d'acqua che, tra massi in frana, sgorga dalla base della rupe. Si risale per una cinquantina di metri e tra la fitta vegetazione si trova l'ingresso della grotta [0].

Descrizione

La Grotta Risorgente del Rio Cavinale si apre alla base dell'alta rupe gessosa rivol-

ta a nord, sopra cui è situata la chiesa di Castelnuovo, all'interno di un bosco su terreno reso impervio dalla presenza di massi di crollo di varie dimensioni, disposti caoticamente, che conferiscono all'insieme un aspetto selvaggio.

Anticamente la cavità proseguiva più a valle dell'attuale apertura per qualche decina di metri. Successivamente, un crollo, da mettersi probabilmente in relazione con la piena centenaria del Lamone del 1939, ha di fatto cancellato quest'ultimo tratto ed ora il rio scorre, fino al suo punto di affioramento sulle argille, al di sotto della frana e del bosco che la ricopre. È possibile accedere agli ambienti interni tramite uno scivolo che immette direttamente sul rio sotterraneo. La grotta si sviluppa subito in direzione sud-est, con un tratto rettilineo a sezione semicircolare, la quale presenta la larghezza massima in prossimità del livello di scorrimento attuale. La cavità svolta poi bruscamente a sud con una sezione più alta e un alveo nell'ultima parte concrezionato; il fianco sinistro (destra idrografica)

di questo tratto è caratterizzato da piccoli massi di crollo frammisti ad argilla di deposito idrico [1]. Ciò preannuncia l'inizio di un salone di crollo sovrastato da un largo camino che si eleva per una ventina di metri [12]. Nel salone è possibile rilevare la presenza di due grosse fratture verticali con direzione 210° che ne hanno condizionato lo sviluppo. Giunti nel punto più alto nella frana del salone subito si scende mantenendosi sulla sinistra, attraverso i vari crolli [13], e si raggiunge nuovamente l'alveo ancora in parte interessato da piccoli massi mobilizzati. In breve si giunge ad un'altra sala caratterizzata da un grosso masso ricoperto di argilla scavato alla base e attraversato dal torrente [4] (fig. 25). Da questa sala si può risalire verso nord-ovest per una ventina di metri e raggiungere un meandro sabbioso sovrastante [15-17]. La cavità continua con un tratto rettilineo [5], definito da un fianco sinistro (destra idrografica) liscio. Il lato destro presenta invece i tipici motivi erosivi dei livelli di scorrimento (fig. 26). Superato un crol-

Fig. 25 – Sala di crollo nella Grotta Risorgente del Rio Cavinale (foto P. Lucci).





lo, si torna nell'alveo, che qui si allarga in un ambiente circolare del diametro di circa 10 metri [6], caratterizzato dalla presenza, sul lato sinistro, di un consistente deposito sabbioso con i livelli superiori laminati e granulometricamente eterogenei. Proseguendo, il torrente ha scavato una condotta a sezione triangolare, lunga 10 metri con alveo concrezionato (figg. 27-28). Il tunnel si interrompe di fronte ad un crollo [7] che si supera in posizione centrale, fra i vari massi; si procede per pochi metri per ritrovarsi sul torrente che si apre un passaggio molto basso [8]. Poco oltre, una strettoia impraticabile impedisce l'accesso al vicino Abisso Peroni [9].

A circa 12 metri dall'ingresso, dalla sinistra idrografica, confluisce nel torrente principale un affluente perenne, si tratta del "Ramo dell'Orso" che prende il nome dall'animale le cui ossa fossili del periodo glaciale sono state rinvenute tra i sedimenti (vedi SAMI, GHEZZO, in questo stesso volume). Il cunicolo, sempre stretto e fangoso, si sviluppa per una quarantina di metri verso ovest.

Bibliografia: GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1965a; GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1965b; BENTINI 1967; CONTARINI 1980; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI, BIONDI 1983; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI *et alii* 1985; FABBRI 1985; BENTINI 1986; BAGNARESI 1987; COSTA 1987; EVILIO 1987a; AA.VV. 1989; FORTI 1991; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; TABANELLI 1998; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999; BERNARDINI 2000; SAMI 2000; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001; LUCCI 2010a; LUCCI 2010b; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011.

I rilievi

Indice delle tavole

Tav. 1 – Grotta presso gli scavi di Rontana, Buco della Croce, Buco I di Monte Rontana, Buco II di Monte Rontana, Buco III di Monte Rontana, Buco IV di Monte Rontana, Buco V di Monte Rontana.

Tav. 2 – Buco VI di Monte Rontana, Buco VII di Monte Rontana, Buco Erreuno, Grotta del Parcheggio, Buco della Recinzione, Buco nel Parcheggio.

Tav. 3 – Abisso Fantini, Abisso Garibaldi.

Tav. 4 – Abisso Carnè, Abisso Faenza, C 4, C 5, Crepaccio a est di Ca' Carnè, Buco del Borsolo.

Tav. 5 – Crepaccio a ovest di Ca' Masiera, Pozzi a est di Ca' Piantè, Pozzi a nord est di Ca' Carnè, Grotta a nord di Ca' Carnè.

Tav. 6 – Grotticella a ovest dell'Abisso Faenza, C 7, C 6, Risorgente di Ca' Carnè, Grotta di Selva, Inghiottitoio a nord est di Ca' Piantè.

Tav. 7 – Abisso degli Stenti, Abisso II degli Stenti, Buco I di Col Mora, Buco II di Col Mora, Buco III di Col Mora, Buco IV di Col Mora.

Tav. 8 – Grotta a sud di Ca' Fontecchio, Grotta a nord est di Ca' Piantè, Buco presso Castelnuovo, Inghiottitoio di Ca' Torre, Buco del Tasso.

Tav. 9 – Abisso Mornig.

Tav. 10 – Grotta del Pesce, Grotta LIFE, Buca della Madonna, Pozzo a sud di Ca' Gesso, Grotta "Preistorica" I a nord di Castelnuovo, Grotta "Preistorica" II a nord di Castelnuovo.

Tav. 11 – Abisso Peroni.

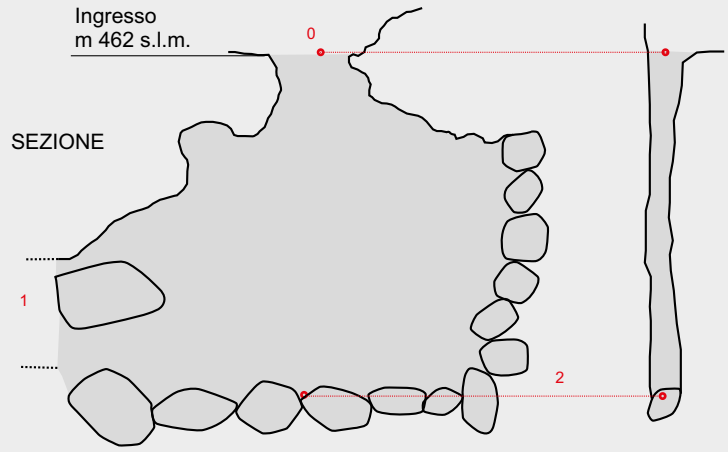
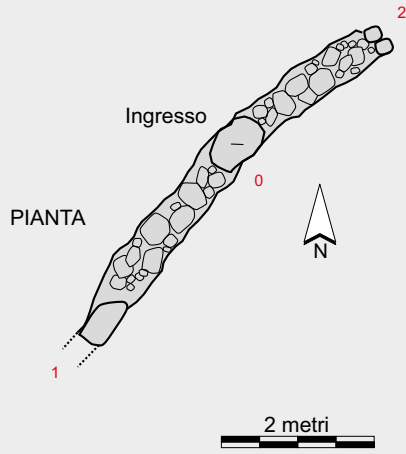
Tav. 12 – Grotta Risorgente del Rio Cavinale.

A sinistra: immagini della Grotta Risorgente del Rio Cavinale (foto P. Lucci).

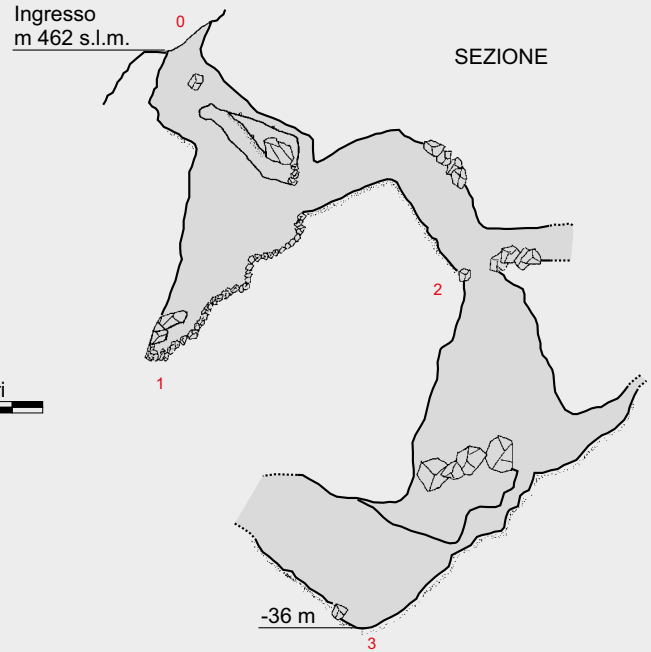
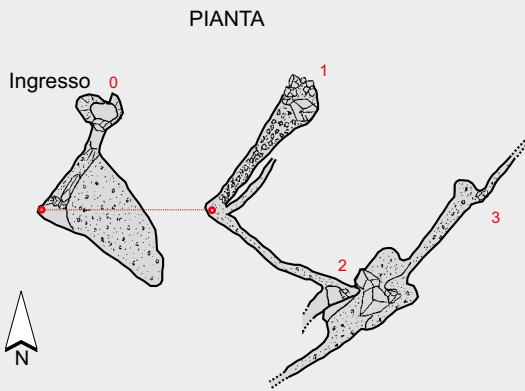
Fig. 26 (in alto) – Alveo concrezionato e tipiche forme di erosione sulla parete di destra.

Figg. 27-28 (in basso) – Condotta a sezione triangolare con alveo concrezionato.

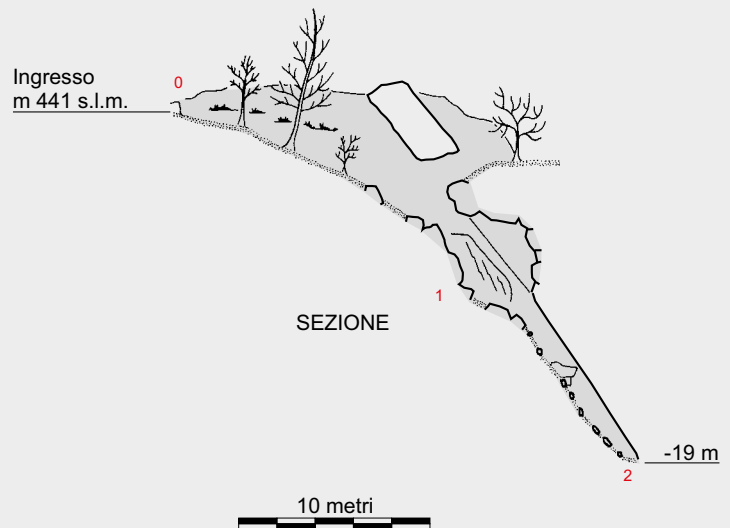
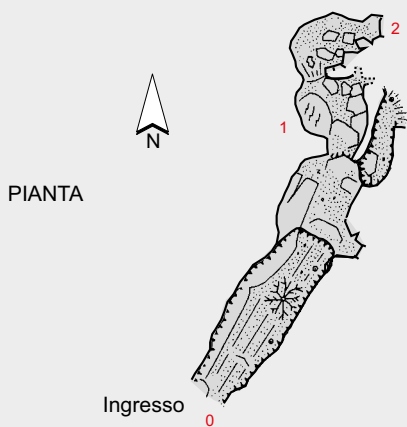
Tavola 1



Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA PRESSO GLI SCAVI DI RONTANA ER RA 906
 Rilievo (2014): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



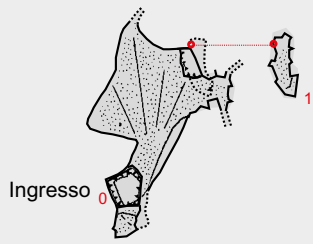
Gruppo Speleologico Faentino
BUCO DELLA CROCE ER RA 108
 Rilievo (1996): R. Evilio, M. Fognani, F. Melandri. Disegno: R. Evilio.



Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO I DI MONTE RONTANA ER RA 109
 Rilievo (1995): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.

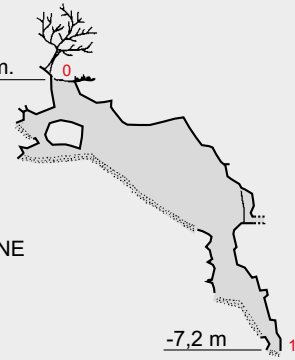


PIANTA

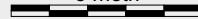


Ingresso
m 370 s.l.m.

SEZIONE



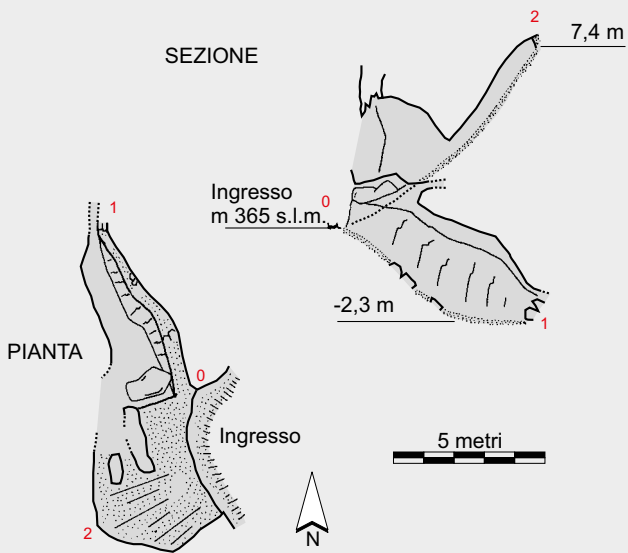
5 metri



Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO II DI MONTE RONTANA ER RA 110
Rilievo (1995): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.

SEZIONE

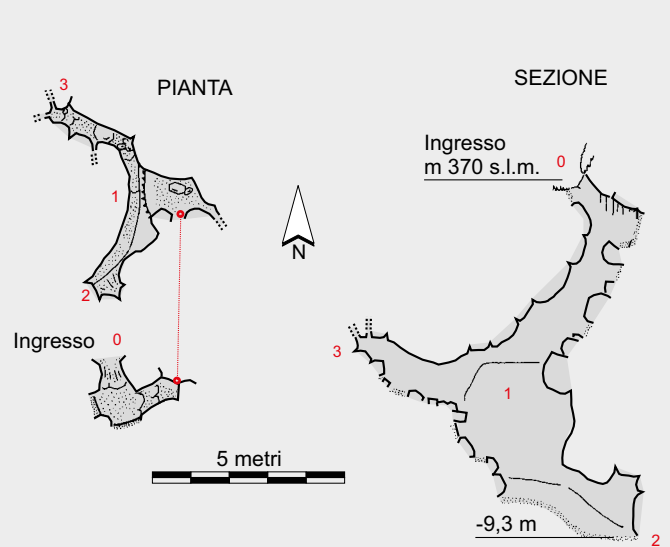
PIANTA



Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO III DI MONTE RONTANA ER RA 111
Rilievo (1995): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.

PIANTA

SEZIONE



Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO IV DI MONTE RONTANA ER RA 112
Rilievo (1996): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.

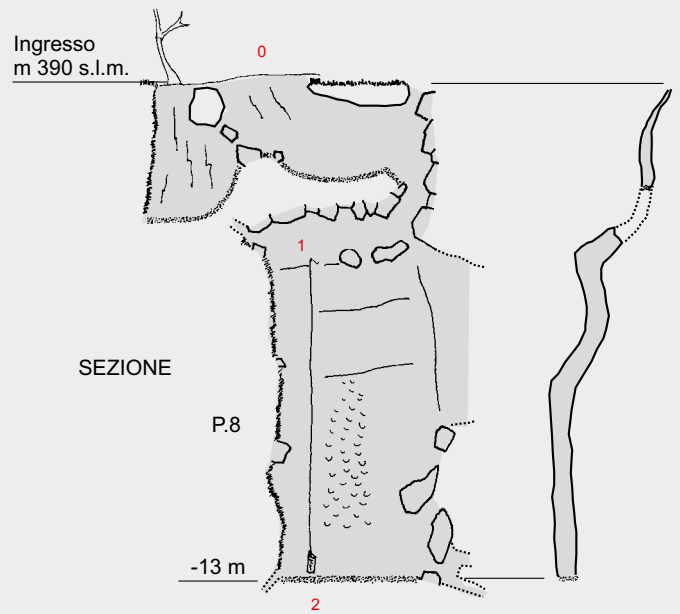
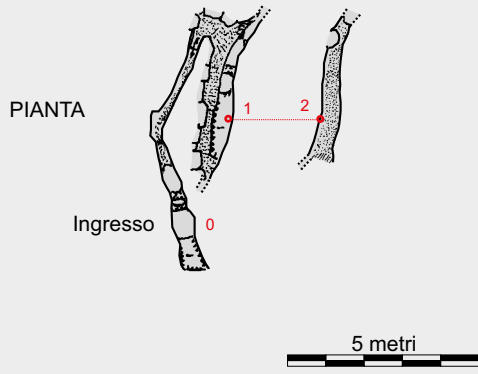
PIANTA

SEZIONE

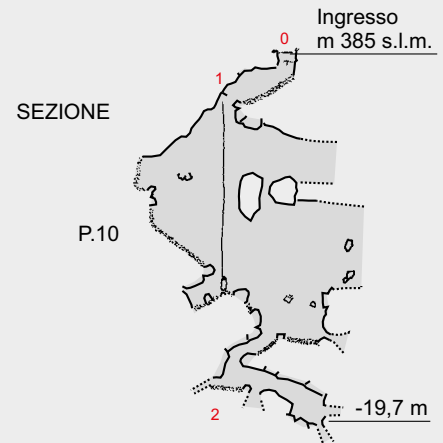
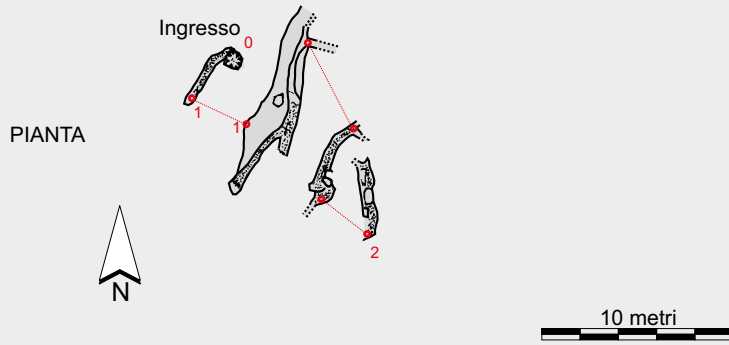


Gruppo Speleologico Faentino
BUCO V DI MONTE RONTANA ER RA 113
Rilievo (1959): G. Leoncavallo.

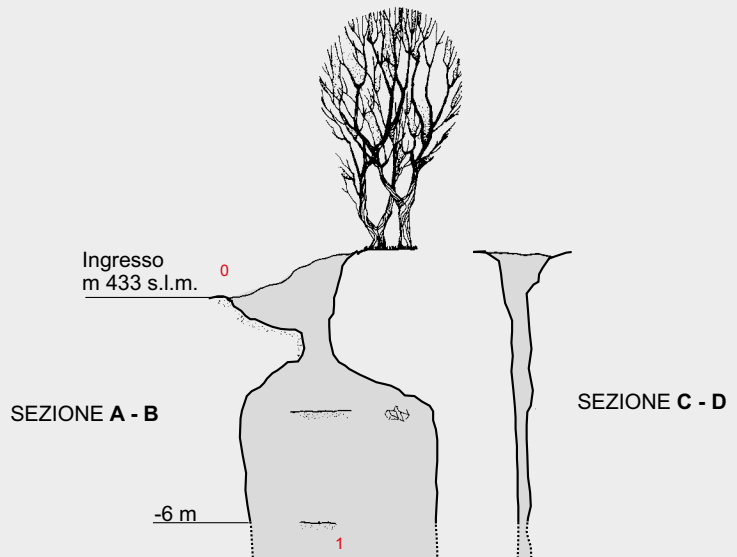
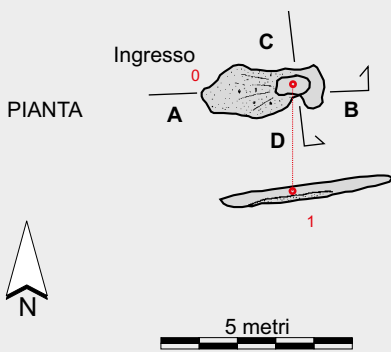
Tavola 2



Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO VI DI MONTE RONTANA ER RA 723
 Rilievo (1995): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.

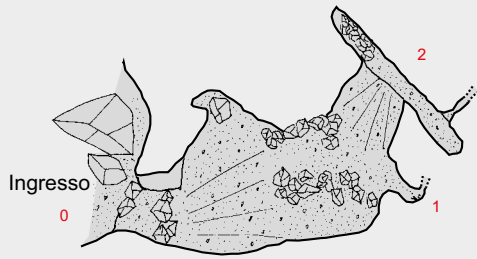


Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
BUCO VII DI MONTE RONTANA ER RA 774
 Rilievo (1995): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.



Gruppo Speleologico Faentino
BUCO ERREUNO (R 1) ER RA 644
 Rilievo (1994): C. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

PIANTA



Ingresso
m 408 s.l.m.



5 metri

SEZIONE

- 9 m

Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA DEL PARCHEGGIO (C 1) ER RA 642
Rilievo (1994): C. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.



5 metri

PIANTA

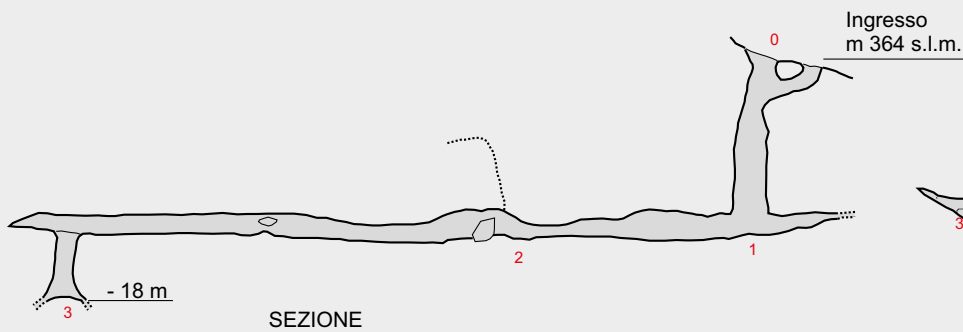


Ingresso
m 415 s.l.m.

SEZIONE

- 5.4 m

Gruppo Speleologico Faentino
BUCO DELLA RECINZIONE (C 2) ER RA 643
Rilievo (1994): C. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.



Ingresso
m 364 s.l.m.

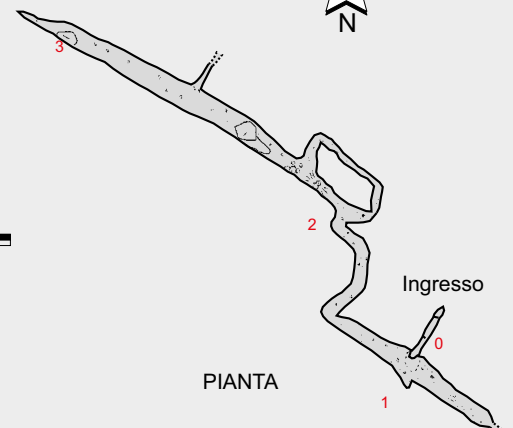


SEZIONE

- 18 m

20 metri

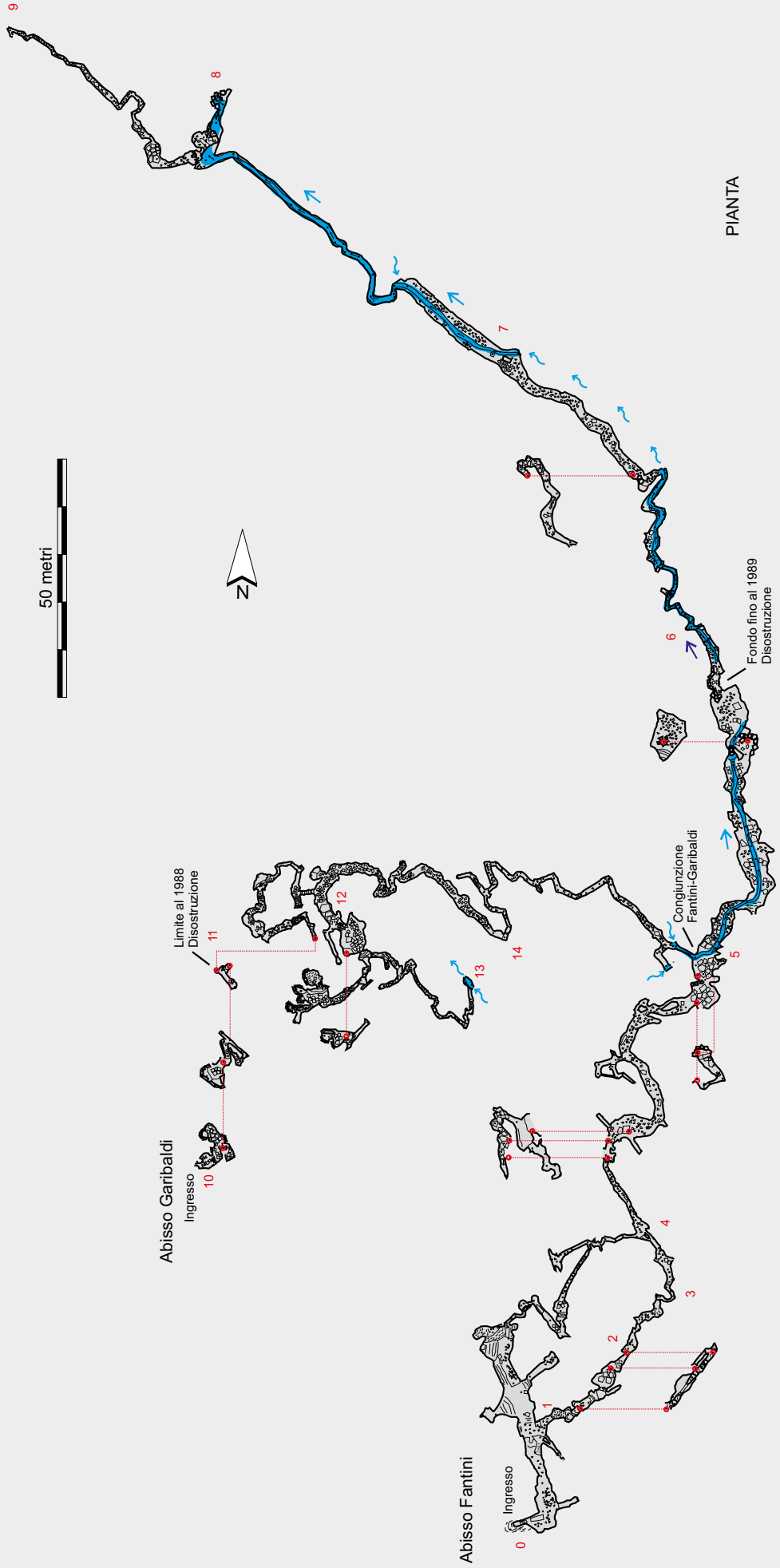
Gruppo Speleologico Faentino
BUCO NEL PARCHEGGIO (C 8) ER RA 821
Rilievo (1999): R. Evilio, M. Fognani, M. Volturo. Disegno: R. Evilio.

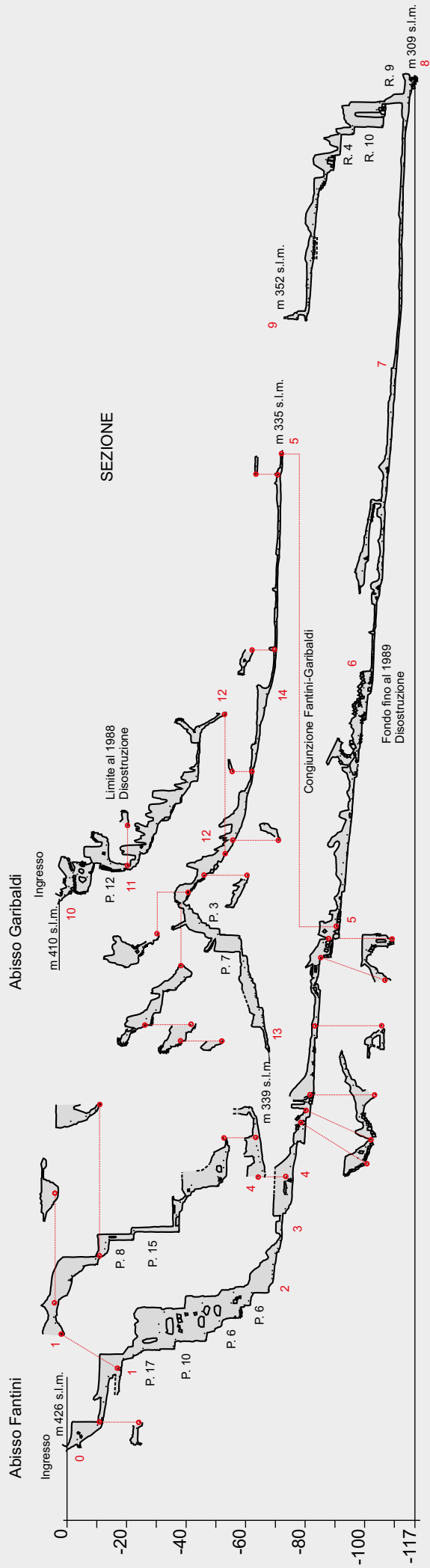


PIANTA

Ingresso

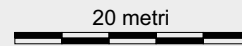
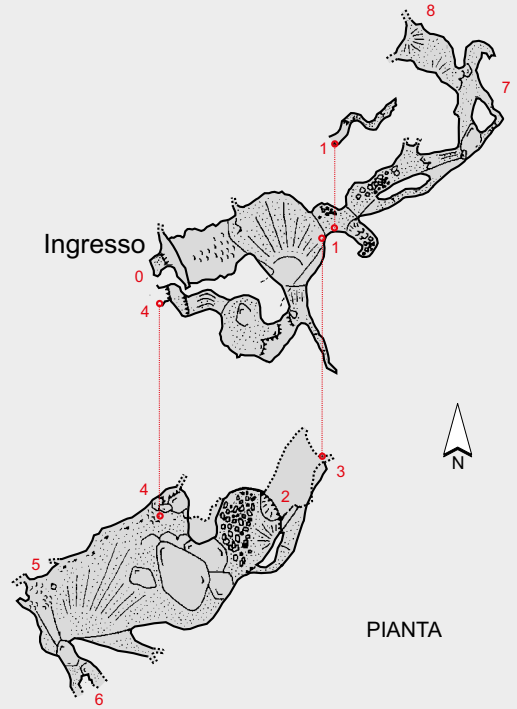
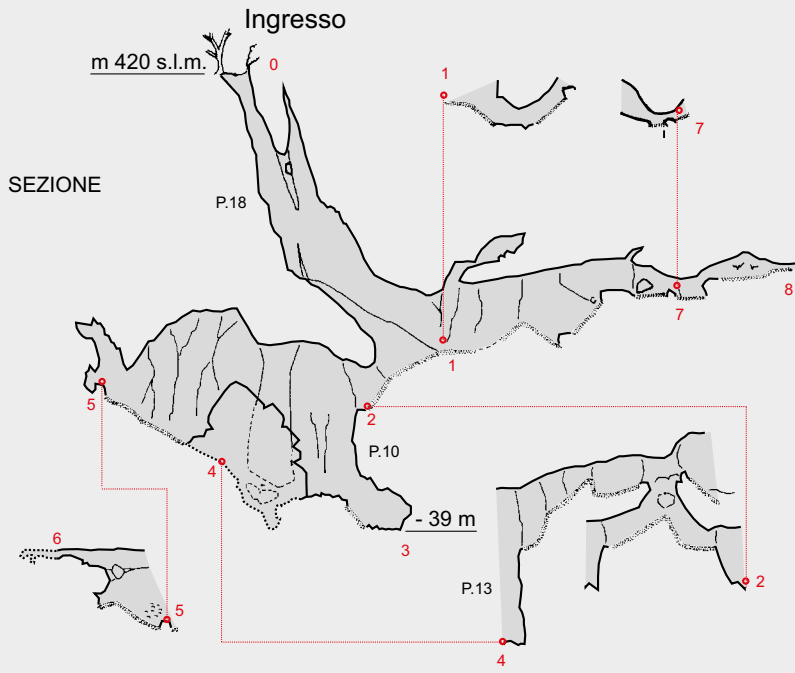
1



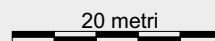
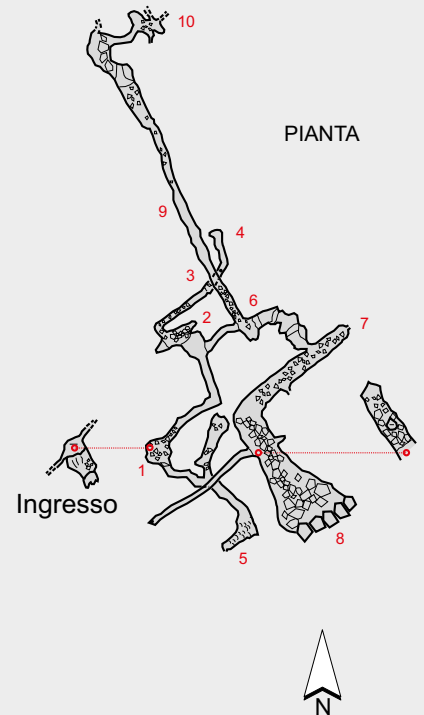
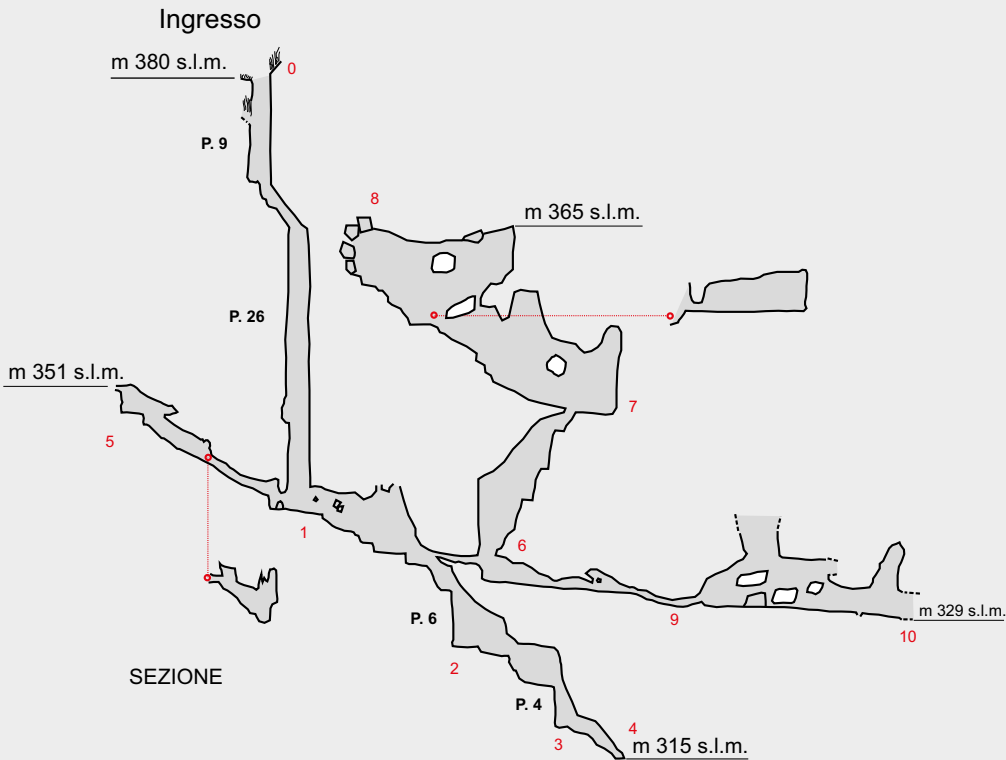


Speleo GAM Mezzano (RA)
ABISSO LUIGI FANTINI ER RA 121
ABISSO GARIBALDI ER RA 528
 Rilievo (1992 - 93): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

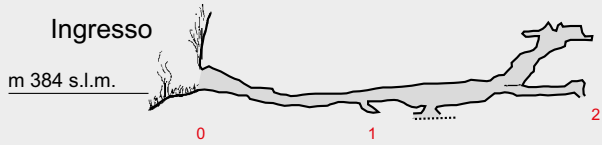
Tavola 4



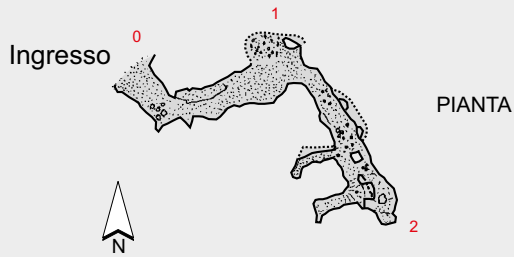
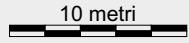
Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
ABISSO CARNE' ER RA 376
 Rilievo (1996): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.



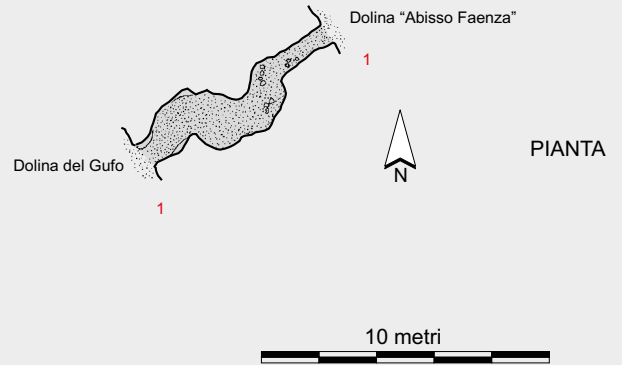
Speleo GAM Mezzano (RA)
ABISSO FAENZA ER RA 399
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



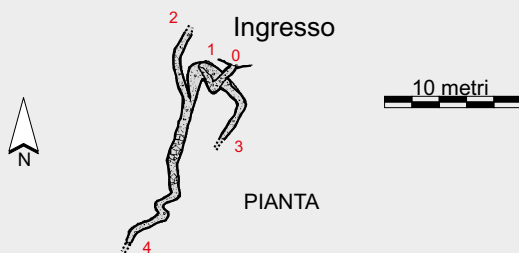
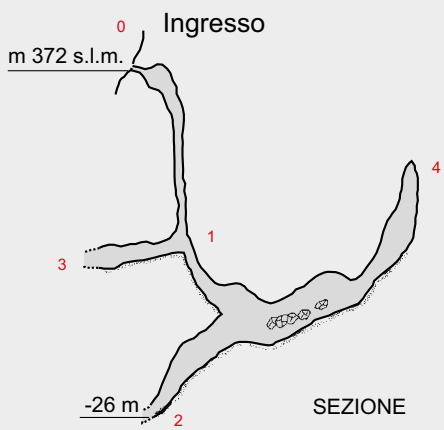
SEZIONE



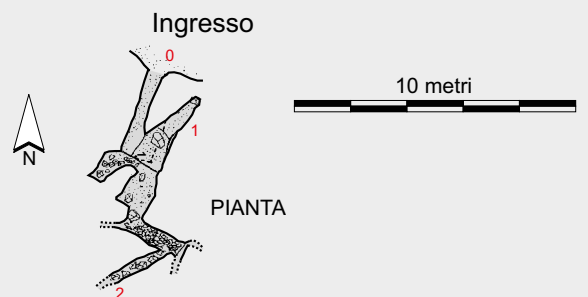
Speleo GAM Mezzano (RA)
C 4 ER RA 759
Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



Speleo GAM Mezzano (RA)
C 5 (Grotta delle Due Doline) ER RA 760
Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

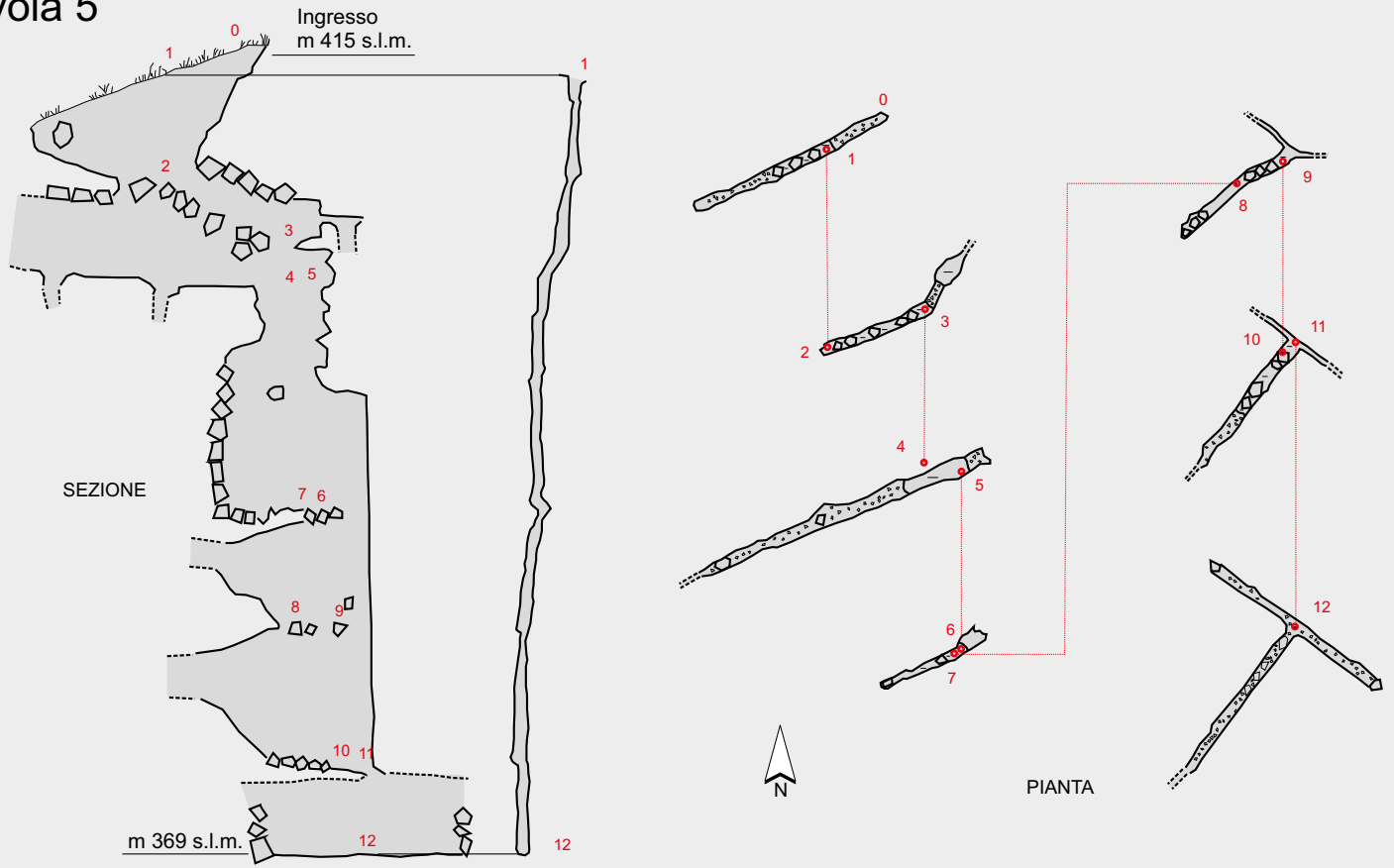


Gruppo Speleologico Faentino
CREPACCIO A EST DI CA' CARNE' ER RA 527
Rilievo (1996): I. Mazzoni, M. Sordi. Disegno: R. Evilio.

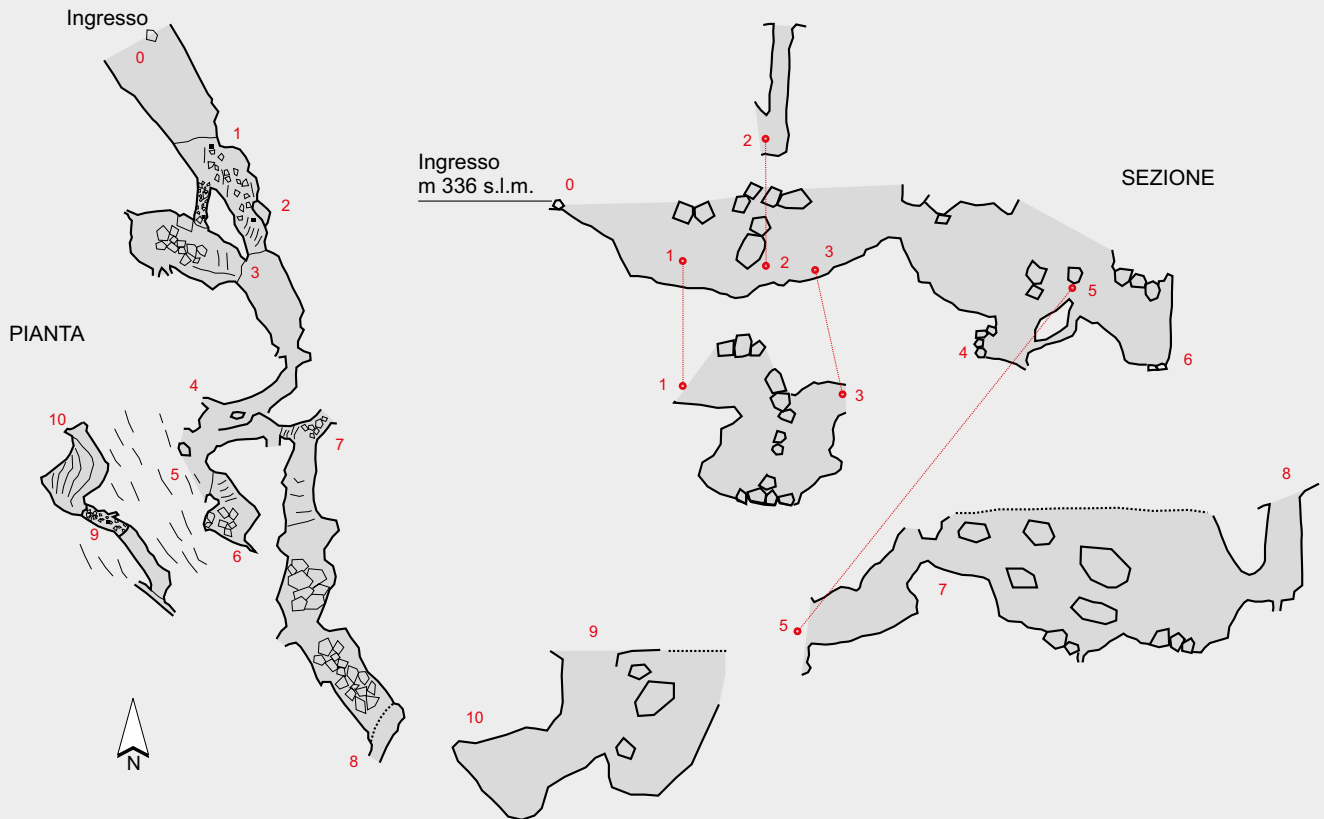
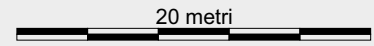


Gruppo Speleologico Faentino
BUOCO DEL BORSOLO (C 3) ER RA 756
Rilievo (1995): E. Bagnaresi, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

Tavola 5

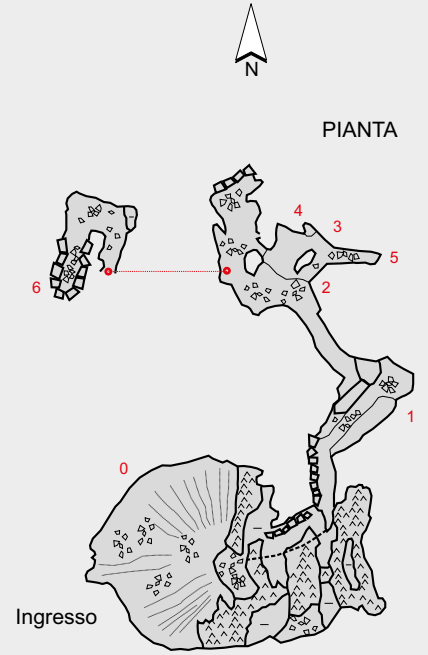
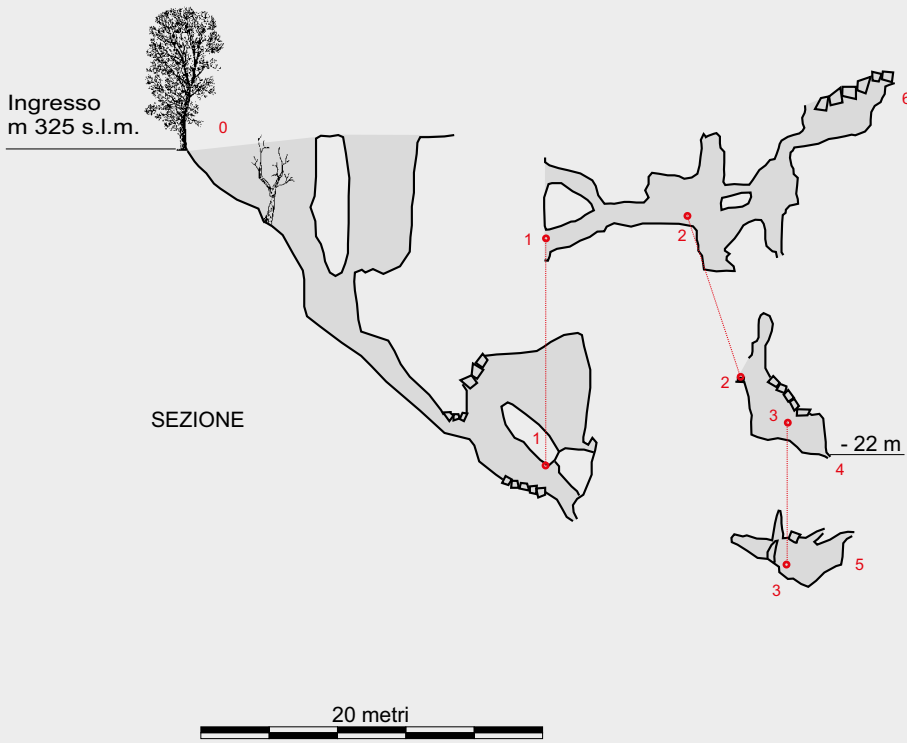


Speleo GAM Mezzano (RA)
CREPACCIO A OVEST DI CA' MASIERA ER RA 764
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



Speleo GAM Mezzano (RA)
POZZI A EST DI CA' PIANTE' ER RA 396
 Rilievo (1997): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

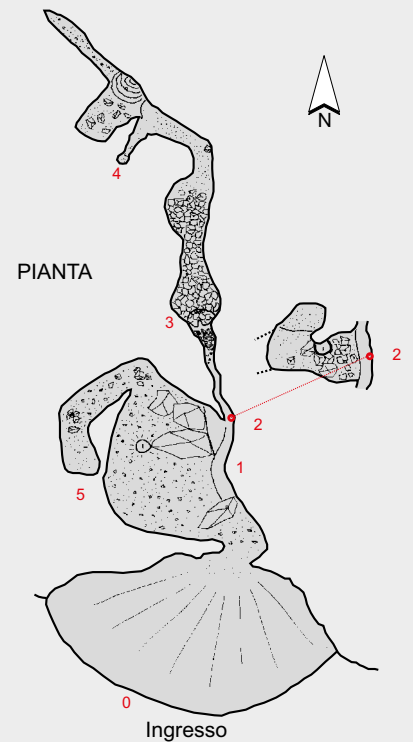
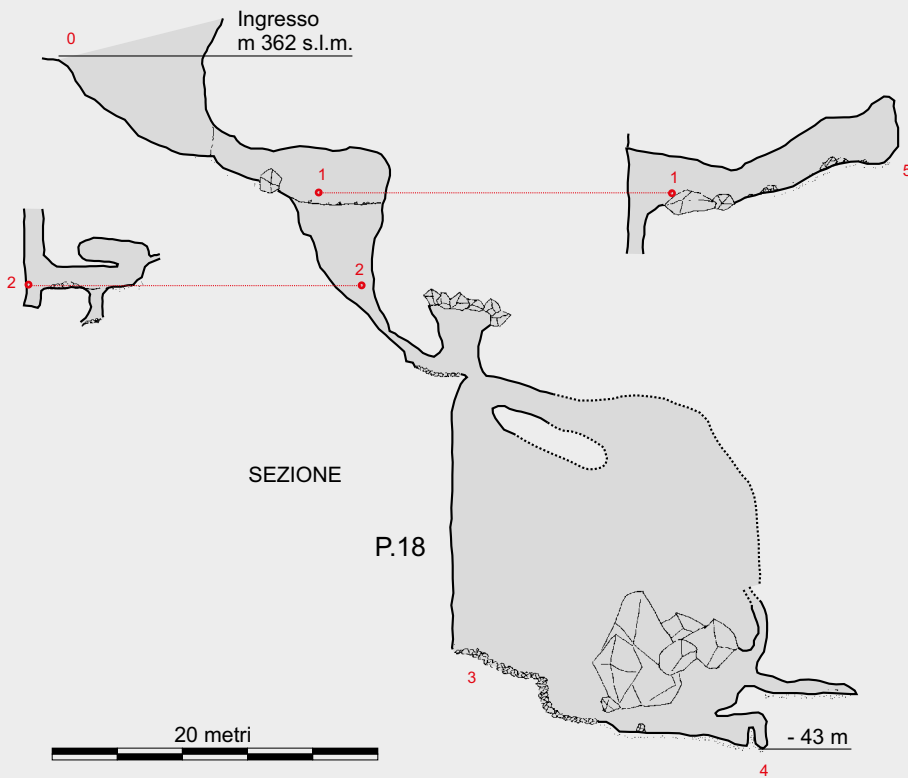




Gruppo Speleologico Faentino - Speleo GAM Mezzano (RA)

POZZI A NORD EST DI CA' CARNE' ER RA 395

Rilievo (1997): R. Evilio, M. Fognani, F. Melandri (G.S.F.) - M. Ercolani, P Lucci, B. Sansavini (S.GAM).

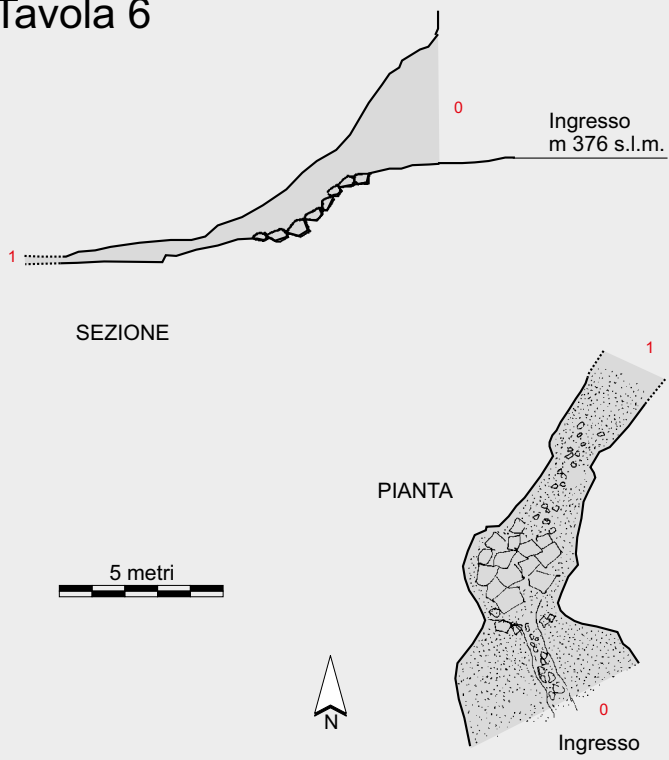


Gruppo Speleologico Faentino

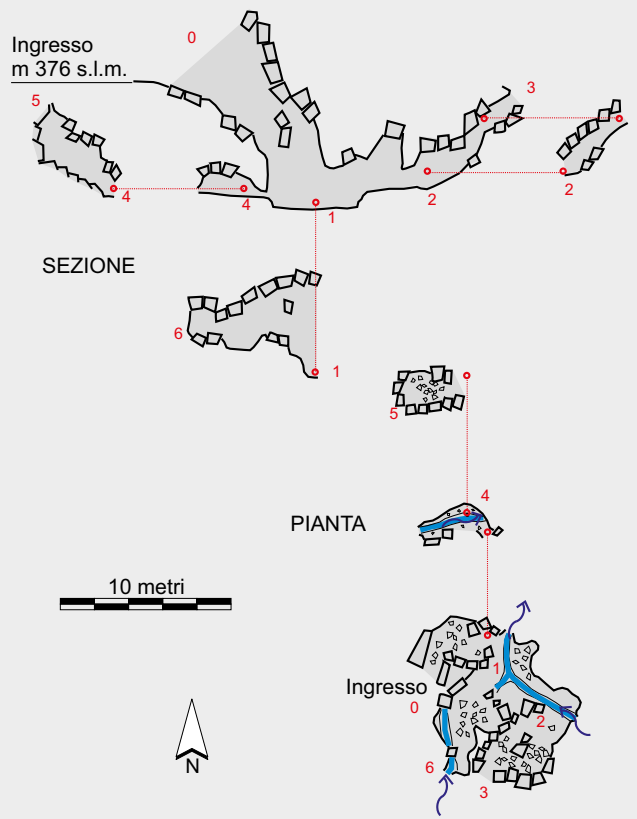
GROTTA A NORD DI CA' CARNE' ER RA 381

Rilievo (1994): C. Azzaroli, G.C. Casadio, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

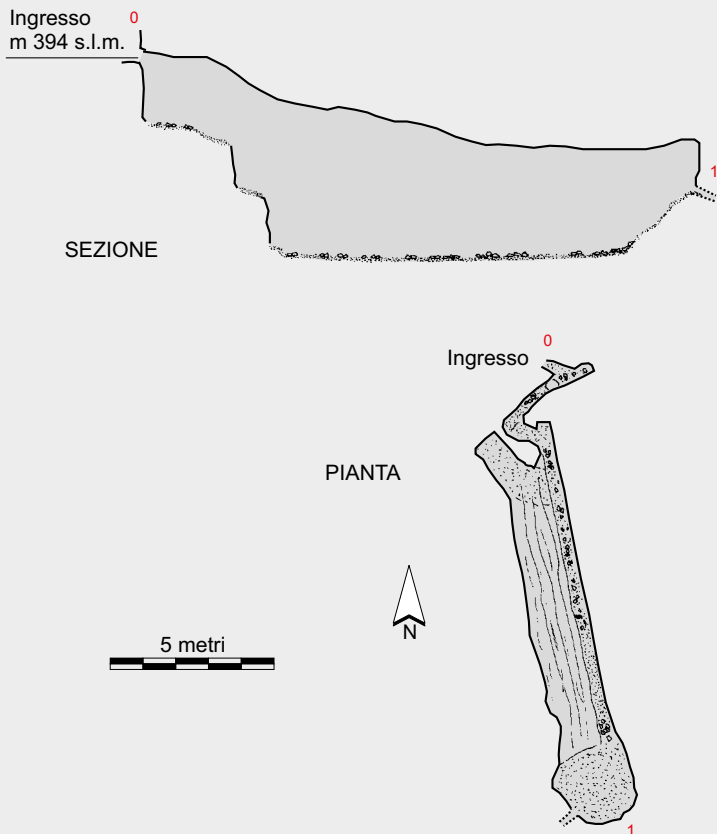
Tavola 6



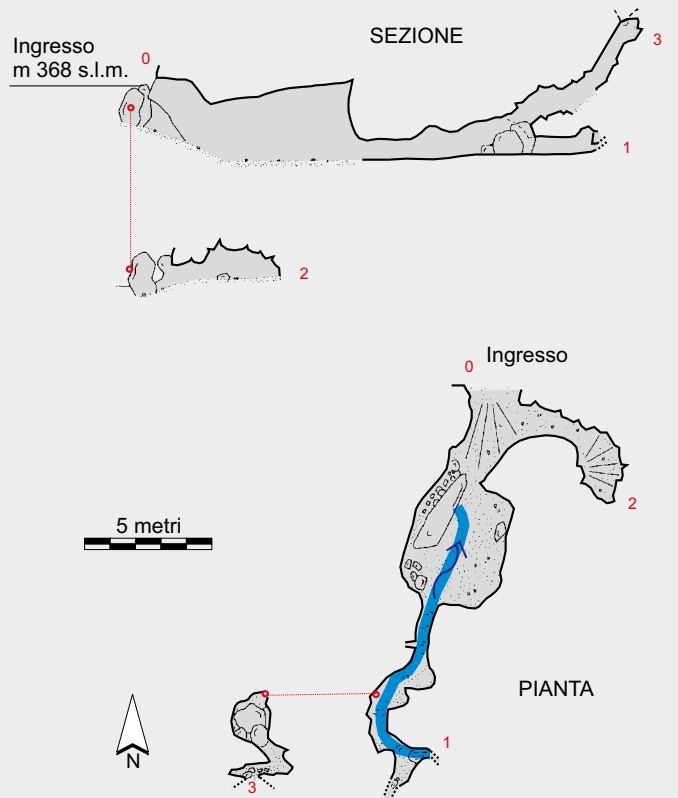
Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTICELLA A OVEST DELL'ABISSO FAENZA
 ER RA 522
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



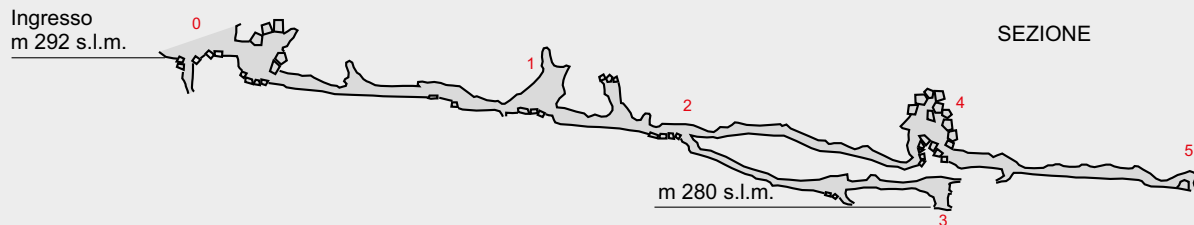
Speleo GAM Mezzano (RA)
C 7 ER RA 762
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



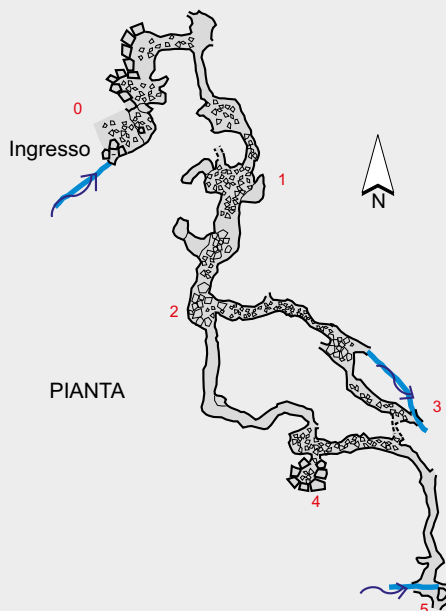
Speleo GAM Mezzano (RA)
C 6 ER RA 761
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



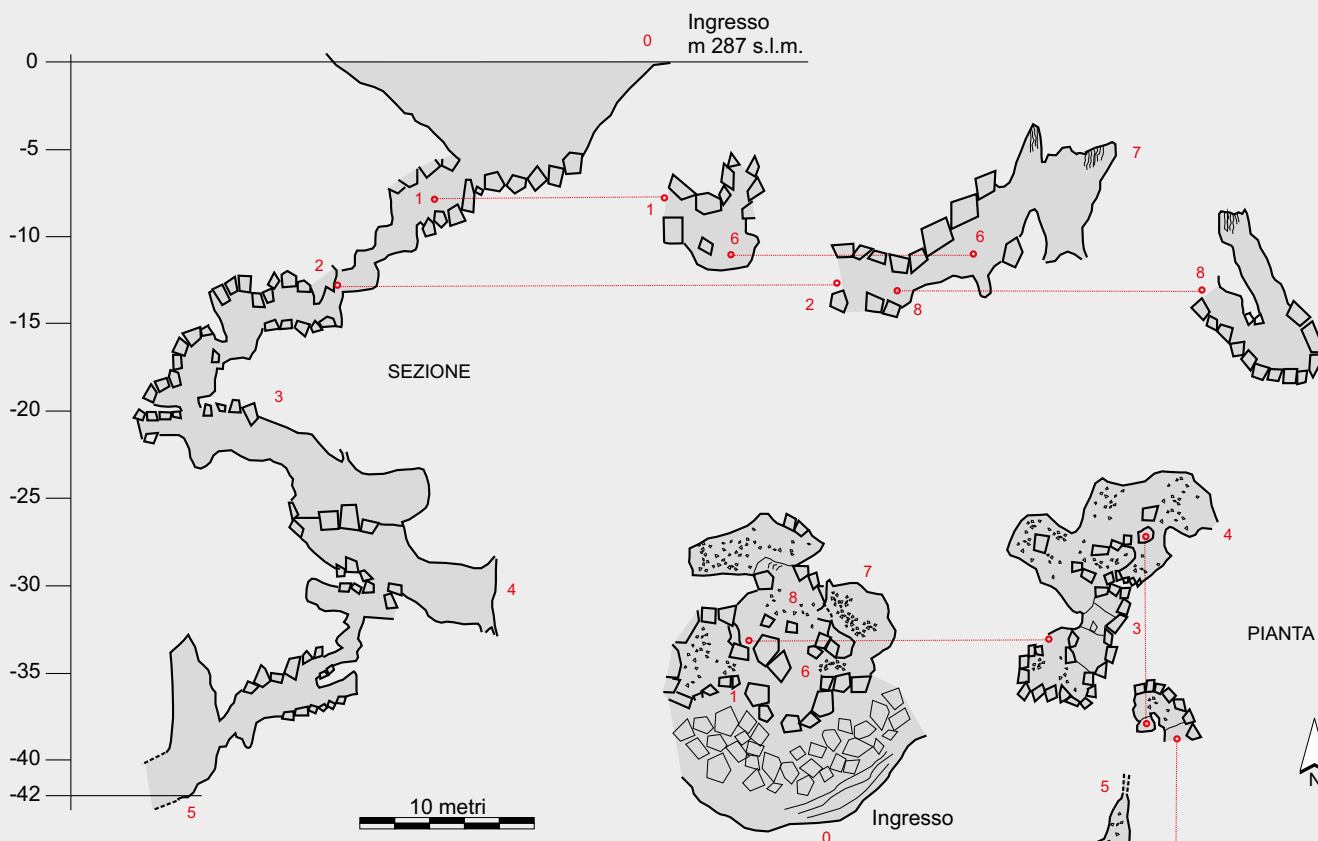
Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
RISORGENTE DI CA' CARNE' ER RA 394
 Rilievo (1996): G. S. A. RA. Disegno: F. De Mattia.



20 metri

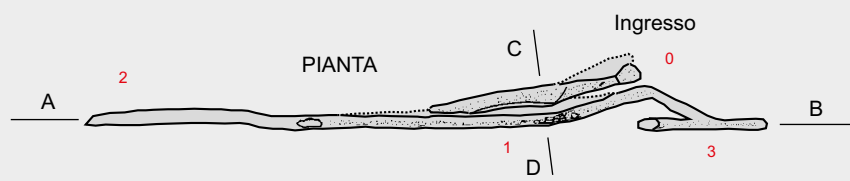
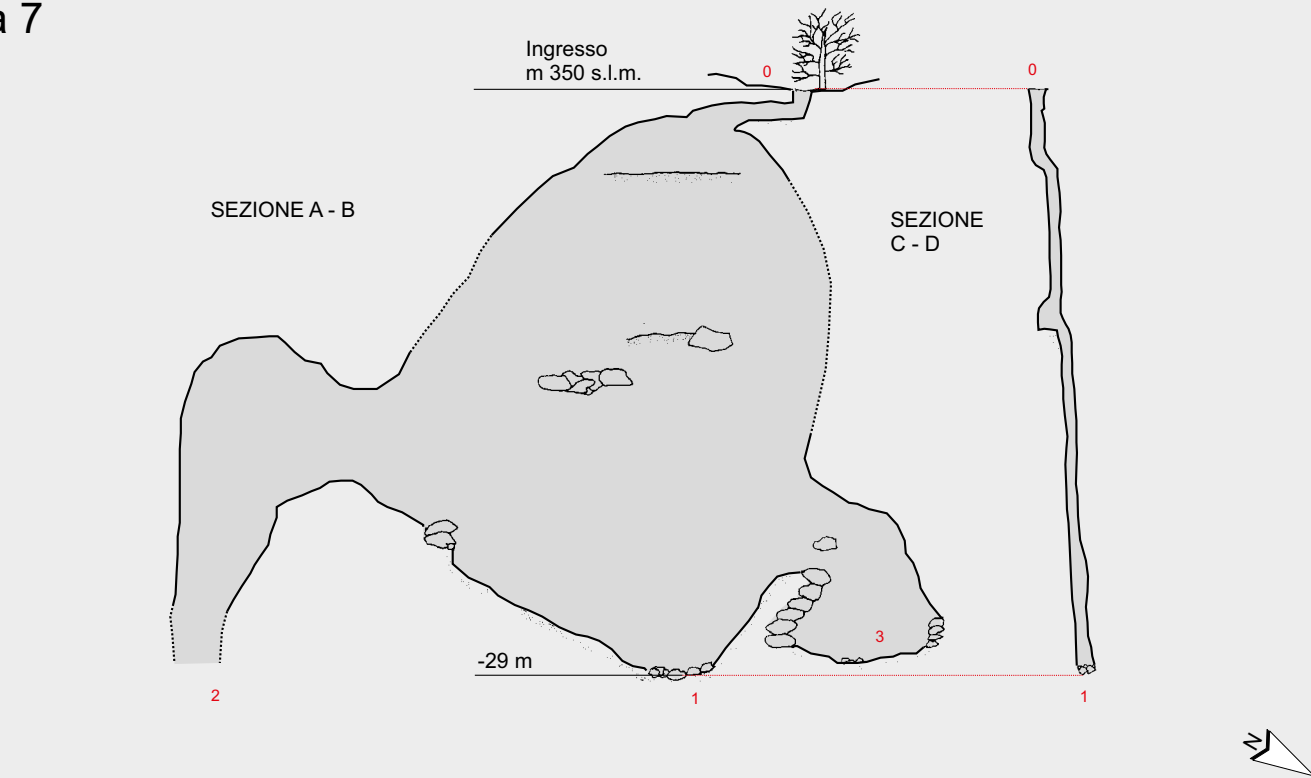


Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA DI SELVA ER RA 765
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

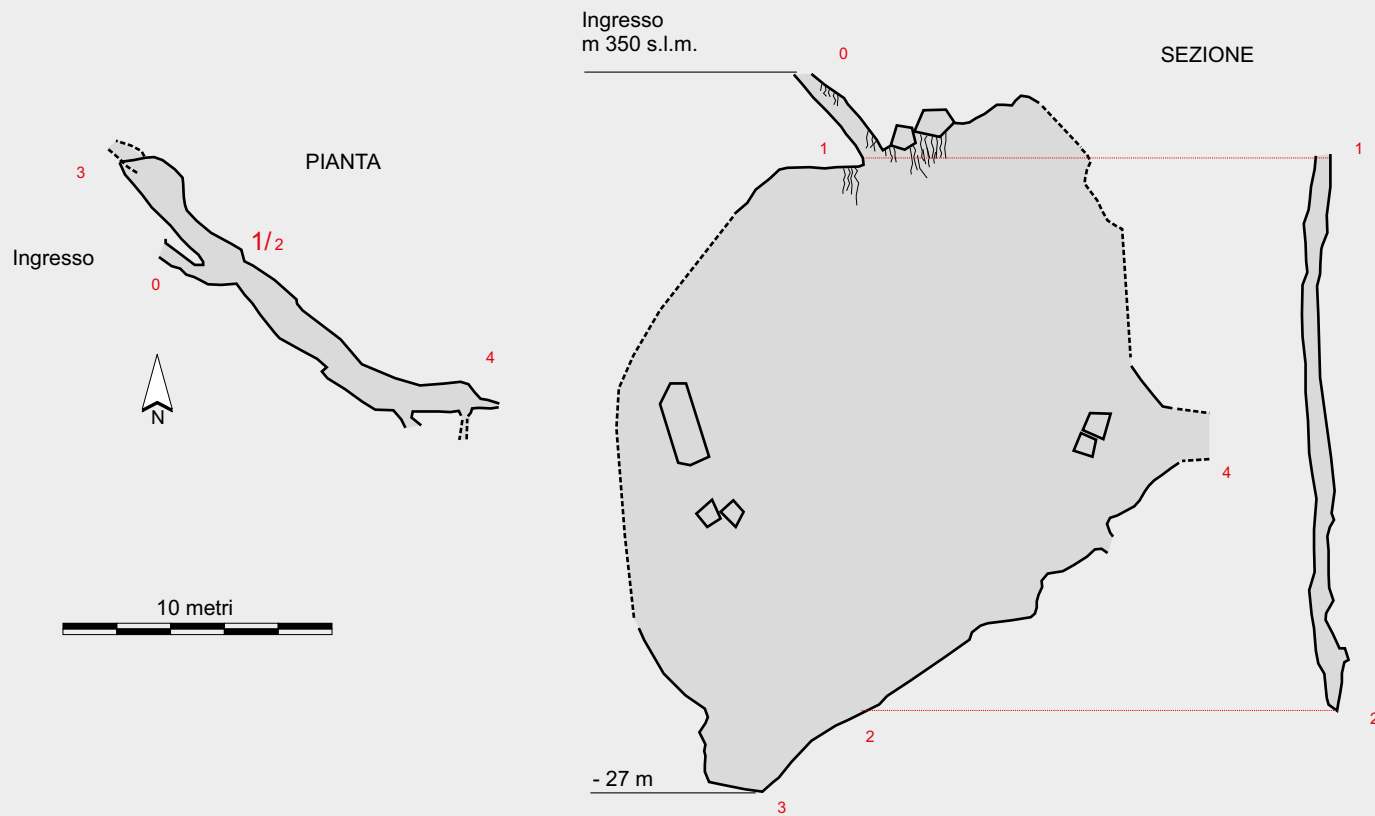


Speleo GAM Mezzano (RA)
INGHIOTTITOIO A NORD EST DI CA' PIANTÈ ER RA 458
 Rilievo (1997): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

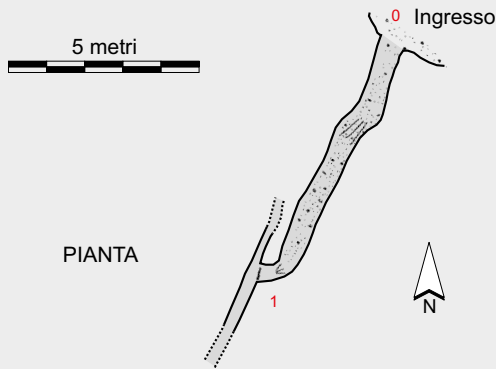
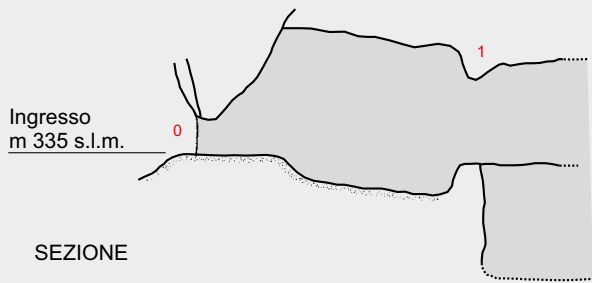
Tavola 7



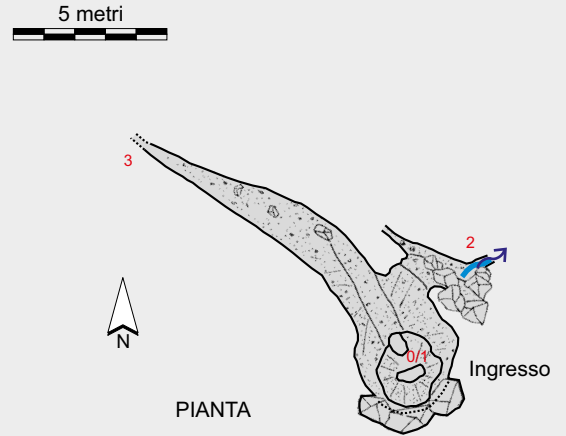
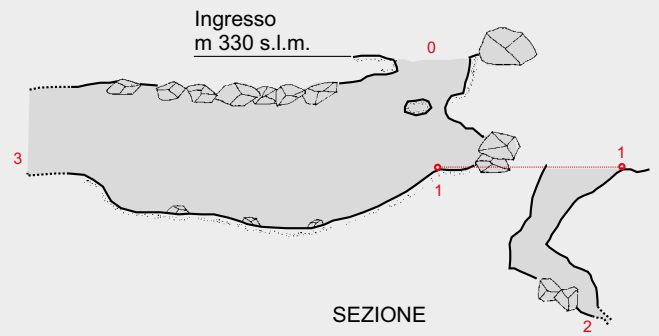
Gruppo Speleologico Faentino
ABISSO DEGLI STENTI ER RA 639
 Rilievo (1986): R. Evilio, S. Bassi. Disegno: R. Evilio.



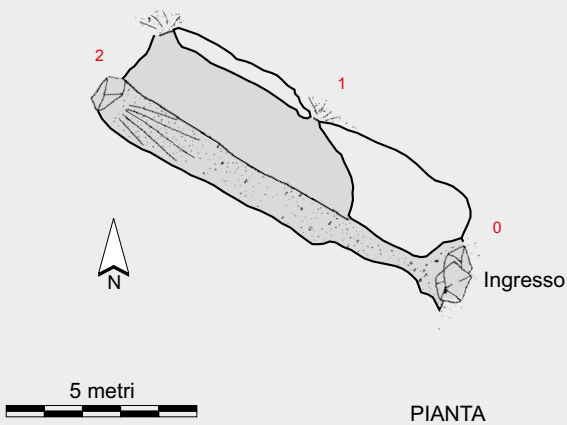
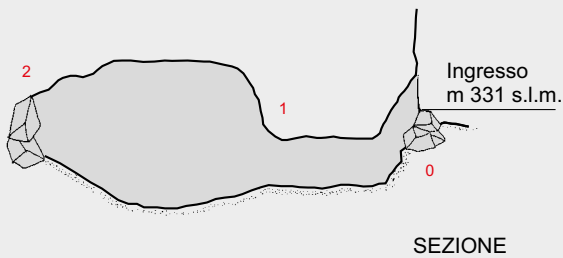
Speleo GAM Mezzano (RA)
ABISSO II DEGLI STENTI ER RA 792
 Rilievo (1997): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



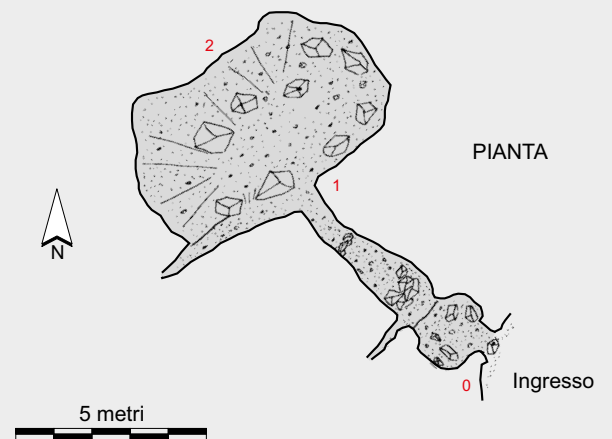
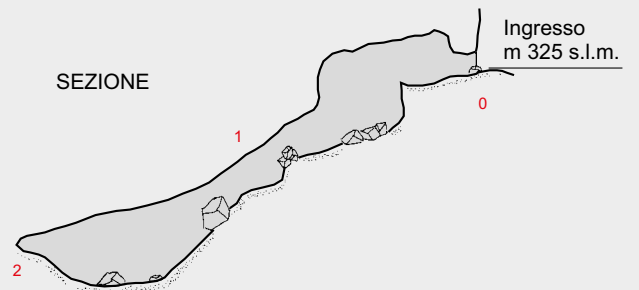
Gruppo Speleologico Faentino
BUCO I DI COL MORA (P 3) ER RA 747
 Rilievo (1994): A. Bernardini, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.



Gruppo Speleologico Faentino
BUCO II DI COL MORA (P 4) ER RA 748
 Rilievo (1994): A. Bernardini, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

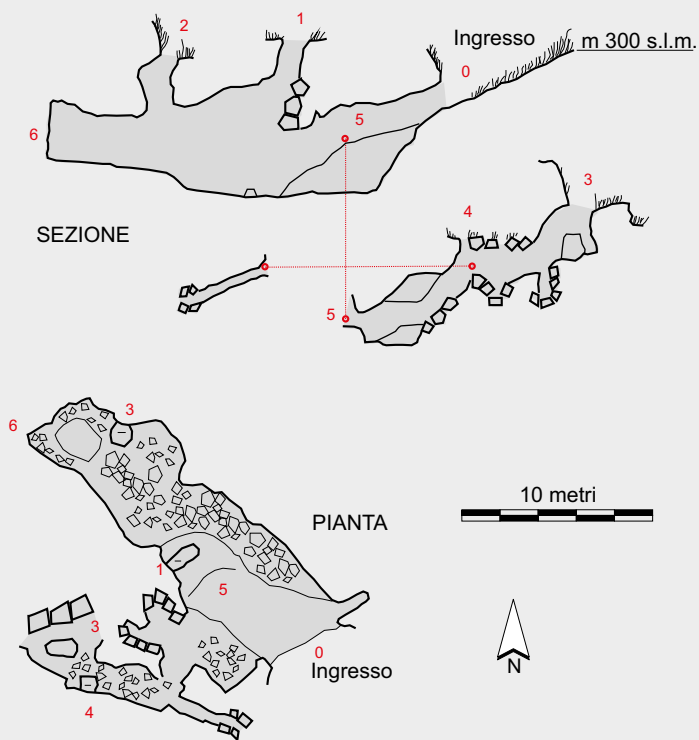


Gruppo Speleologico Faentino
BUCO III DI COL MORA (P 5) ER RA 749
 Rilievo (1994): A. Bernardini, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

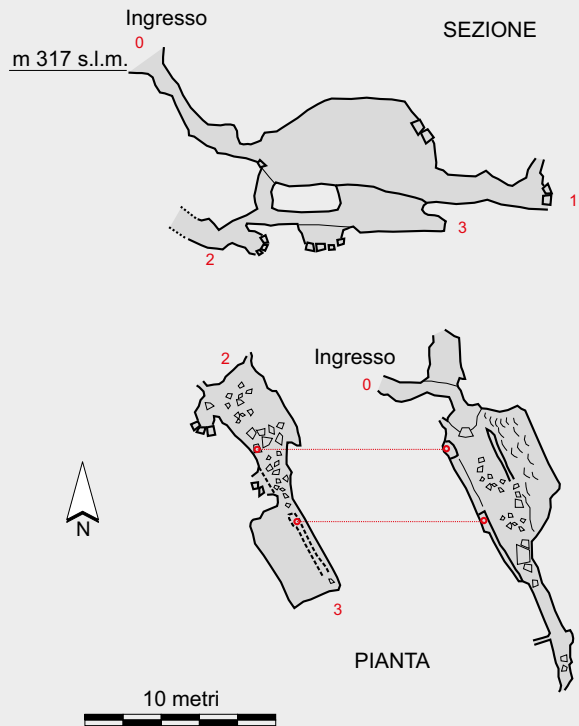


Gruppo Speleologico Faentino
BUCO IV DI COL MORA (P 6) ER RA 750
 Rilievo (1994): A. Bernardini, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

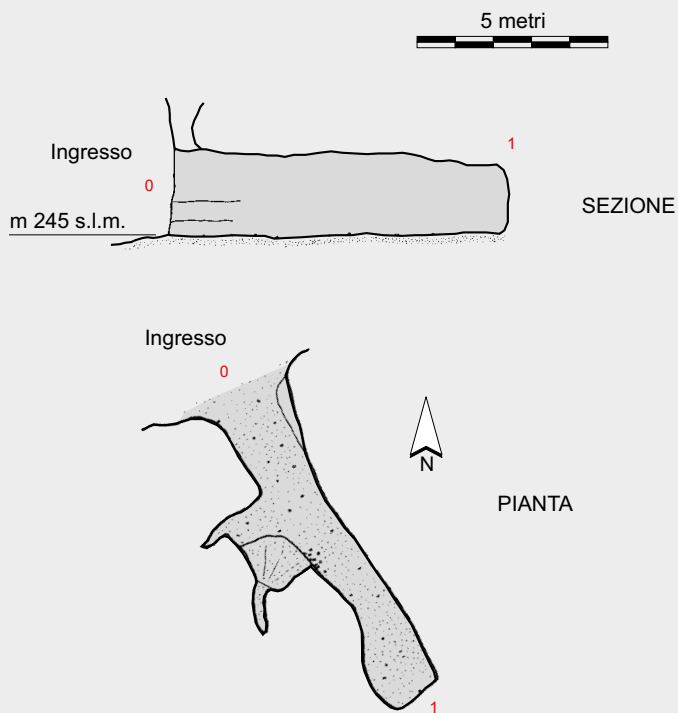
Tavola 8



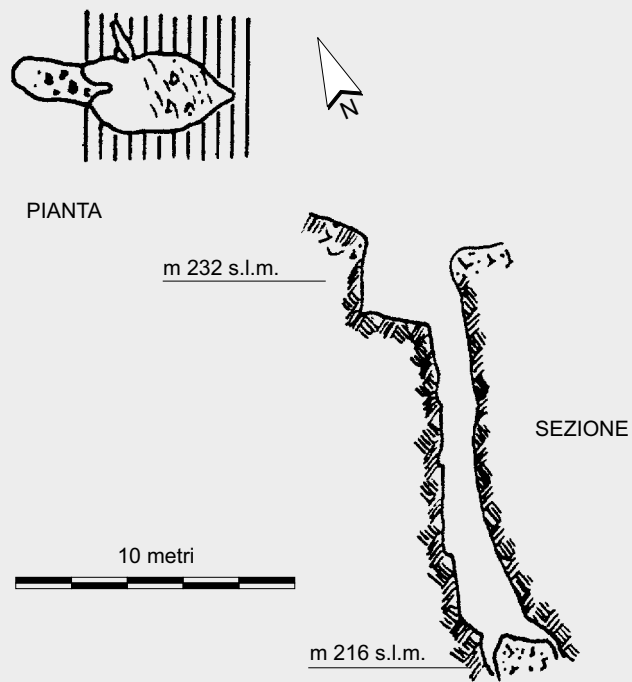
Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA A SUD DI CA' FONTECCHIO
 ER RA 763
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



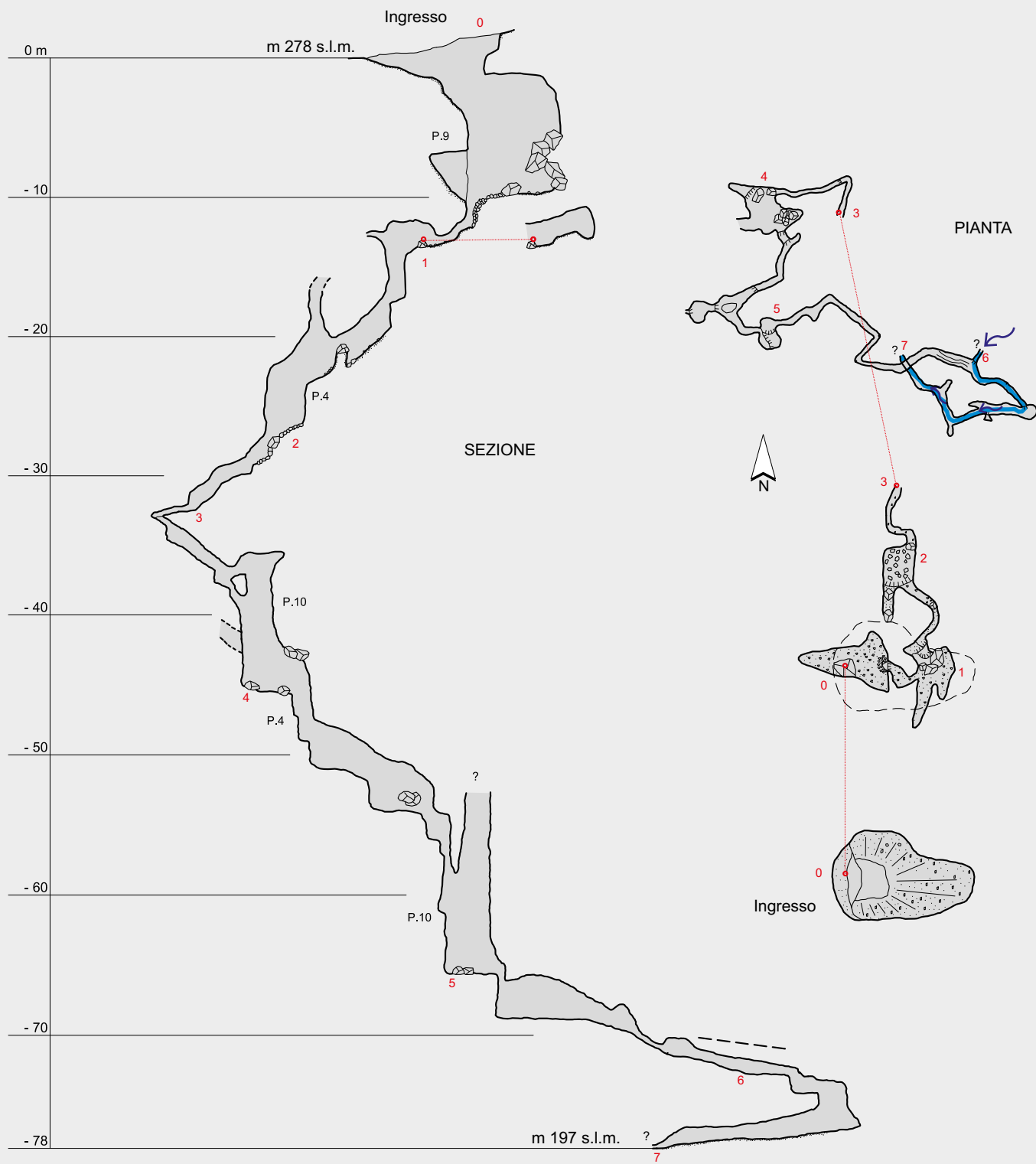
Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA A NORD EST DI CA' PIANTÈ
 ER RA 793
 Rilievo (1995): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

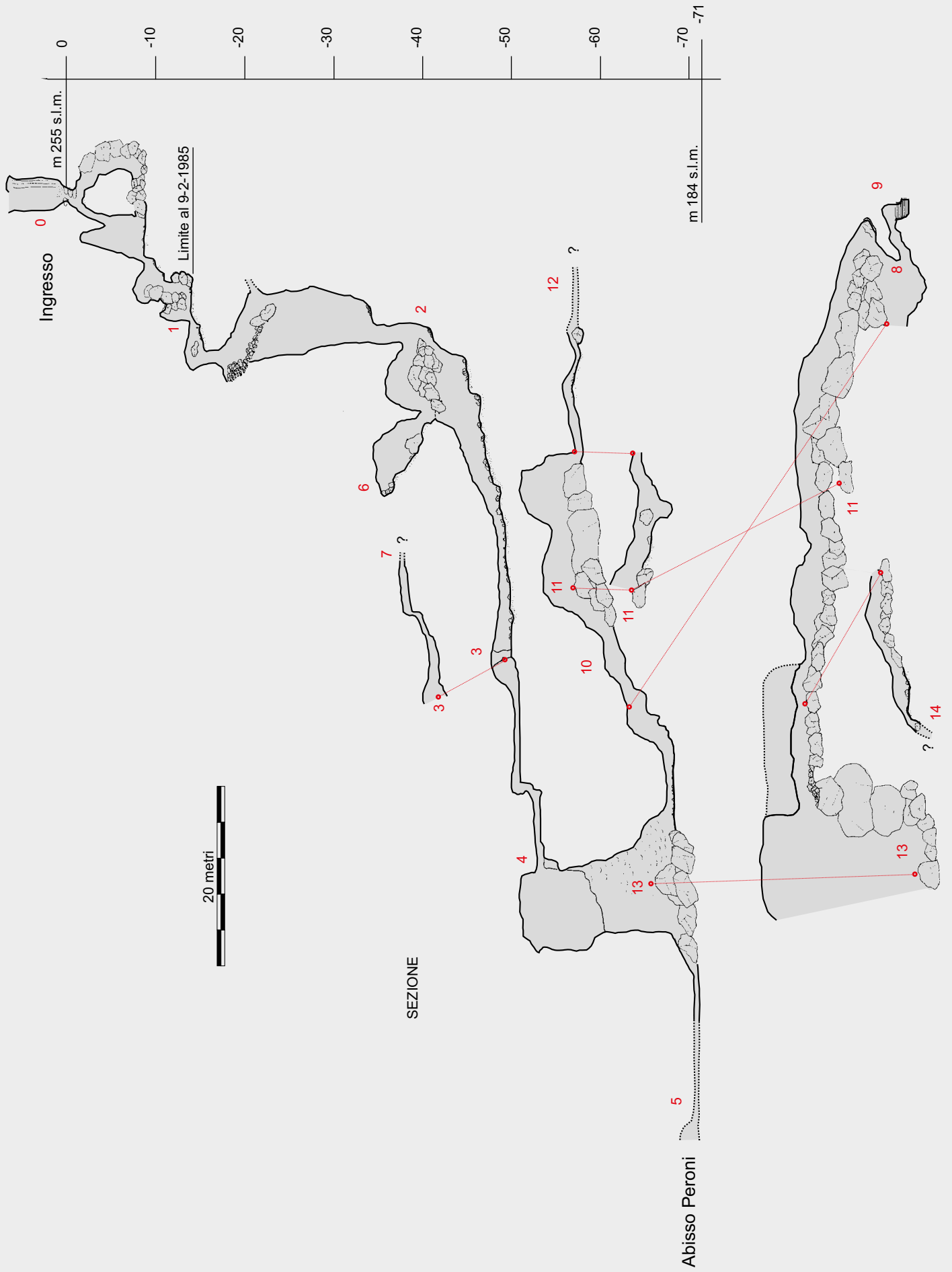


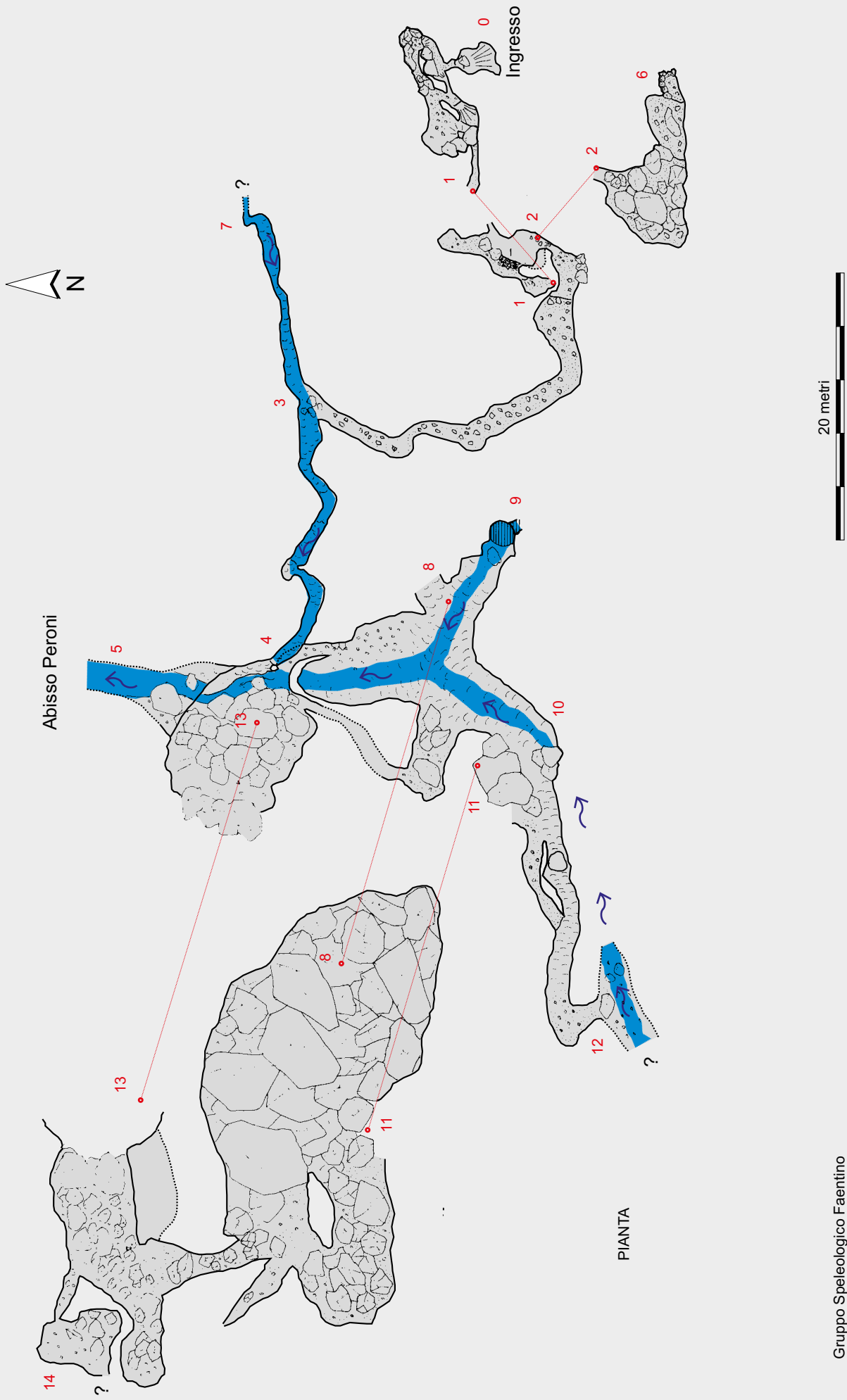
Gruppo Speleologico Faentino
BUCO PRESSO CASTELNUOVO
 ER RA 641
 Rilievo (1994): A. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.



Gruppo Speleologico Faentino
INGHIOTTITOIO DI CA' TORRE
 ER RA 117
 Rilievo (1963): G. Leoncavallo.

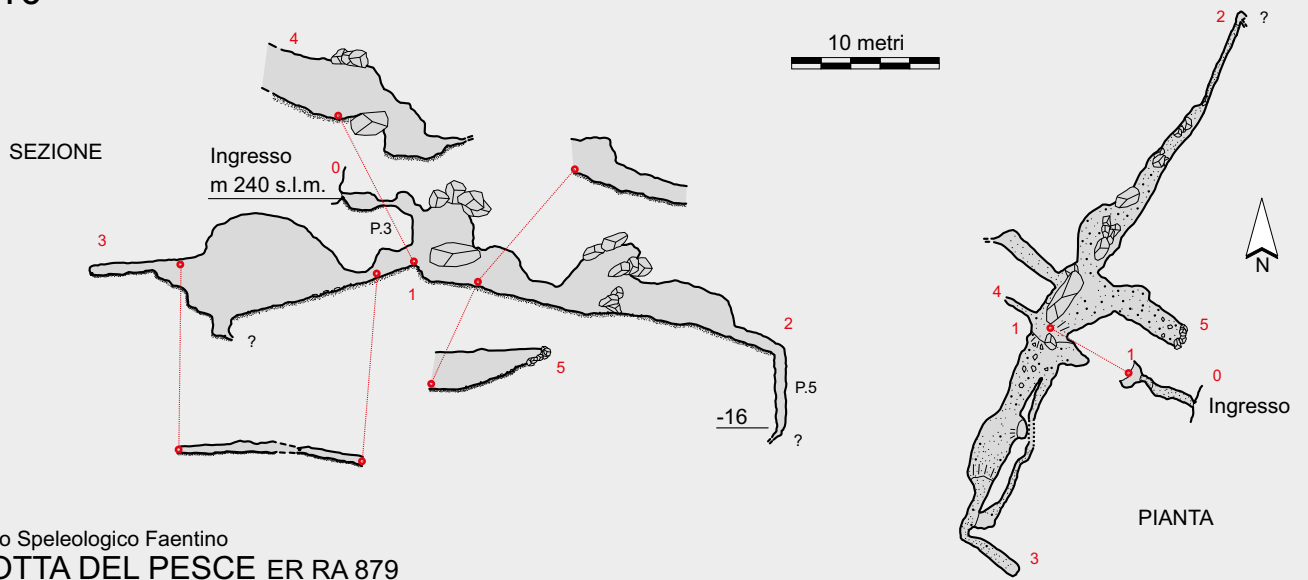




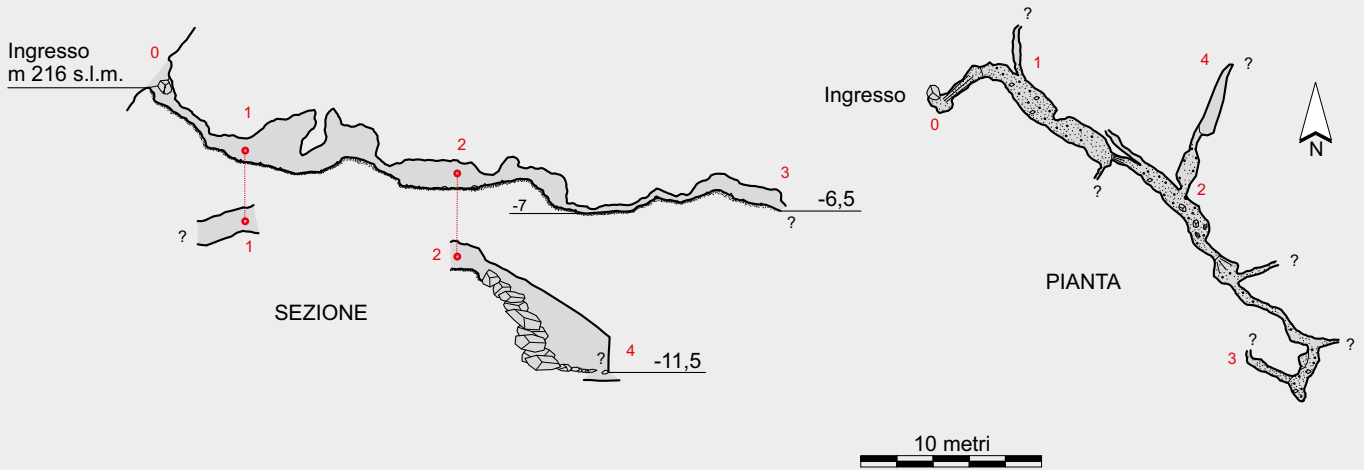


Gruppo Speleologico Faentino
ABISSO MORNIG (Buco del Gatto) ER RA 119
 Rilievo (1985 - 86): E. Bagnaresi, S. Bassi, G.P. Costa, R. Evilio, C. Nanni, D. Olimbo, S. Olivucci.
 Disegno: R. Evilio.

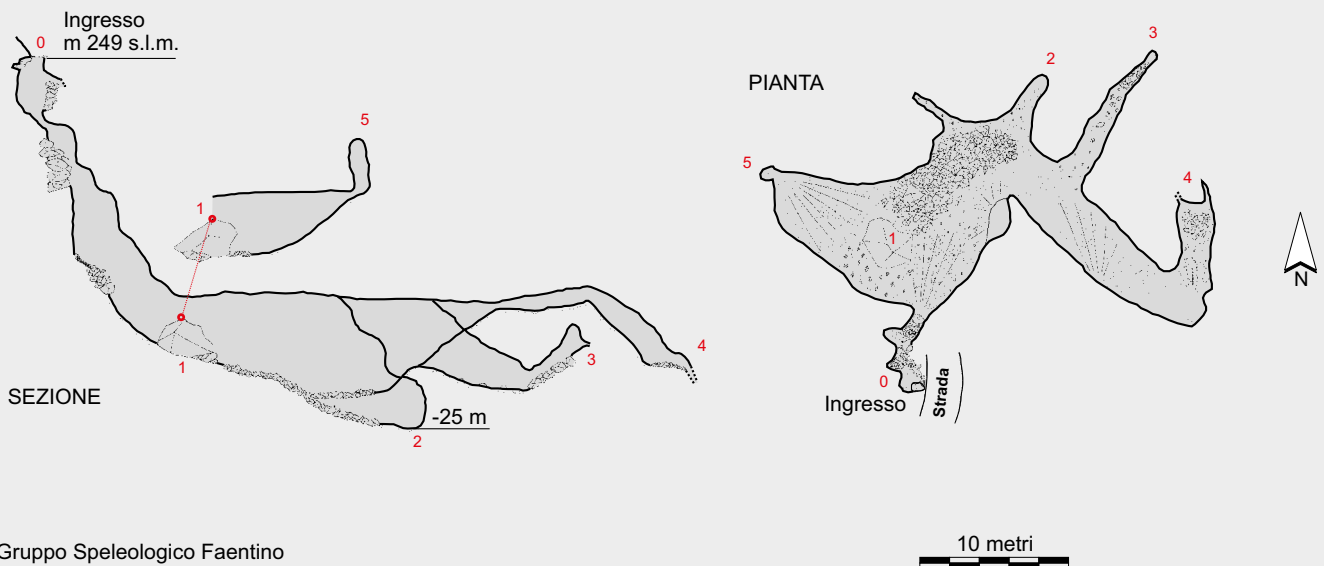
Tavola 10



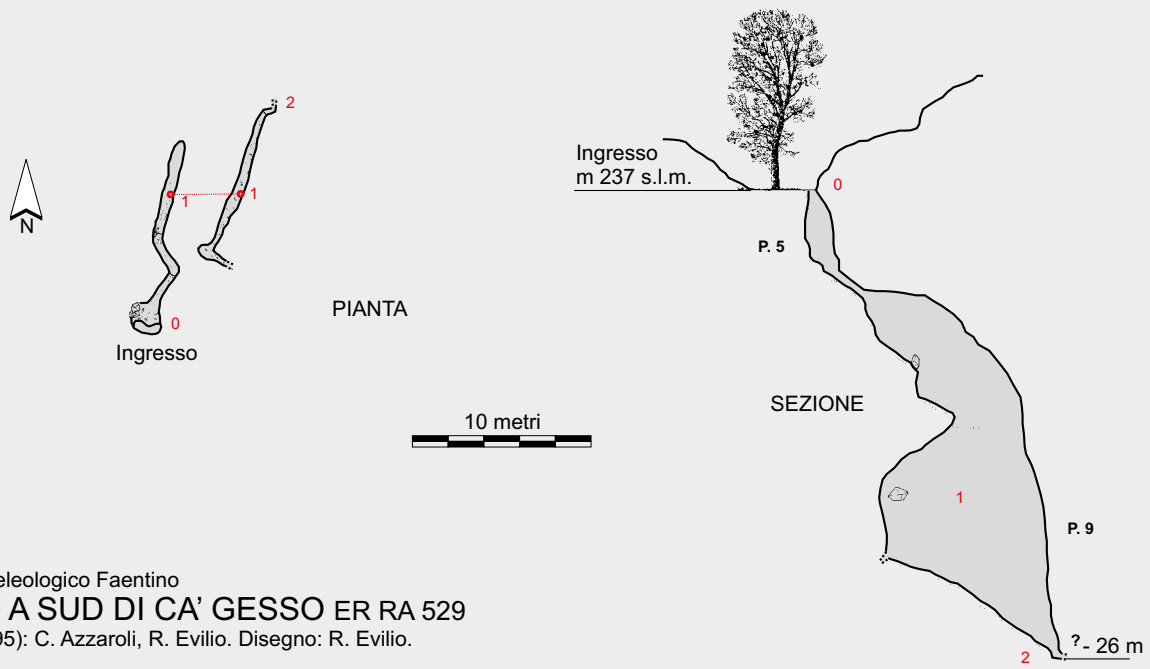
Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA DEL PESCE ER RA 879
 Rilievo (2012): R. Evilio, M. Fognani, K. Poletti. Disegno: R. Evilio.



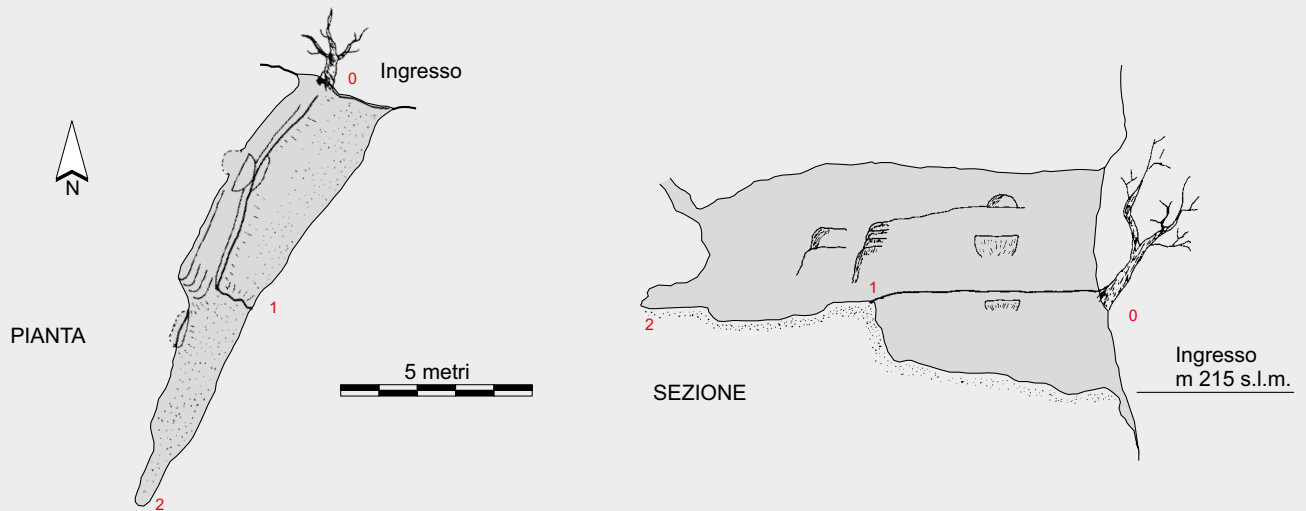
Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA LIFE ER RA 893
 Rilievo (2012): E. Bagnaresi, R. Evilio, K. Poletti. Disegno: R. Evilio.



Gruppo Speleologico Faentino
BUCA DELLA MADONNA ER RA 742
 Rilievo (1994): A. Carroli, R. Evilio, M. Spada. Disegno: R. Evilio.



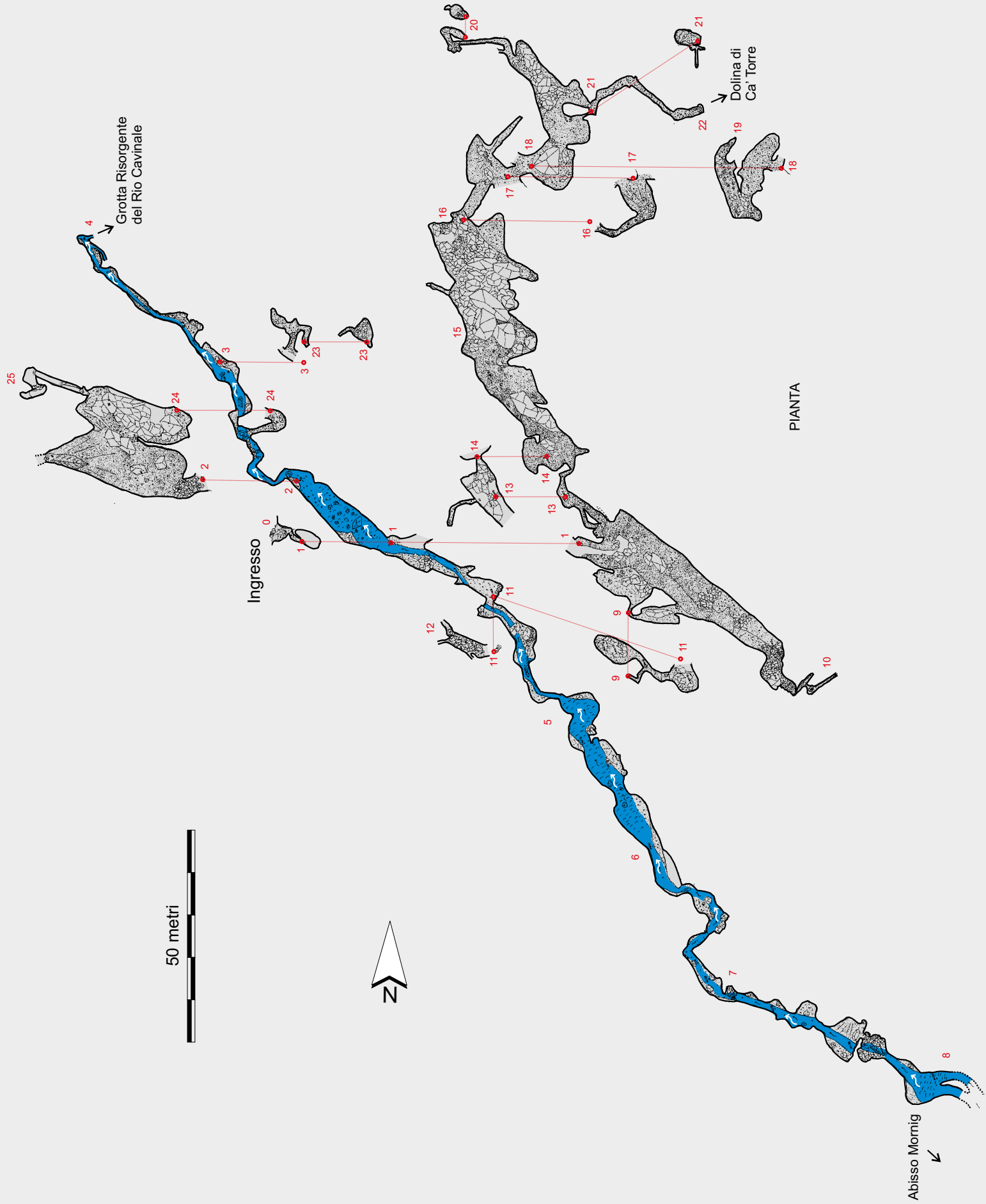
Gruppo Speleologico Faentino
POZZO A SUD DI CA' GESSO ER RA 529
 Rilievo (1995): C. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.

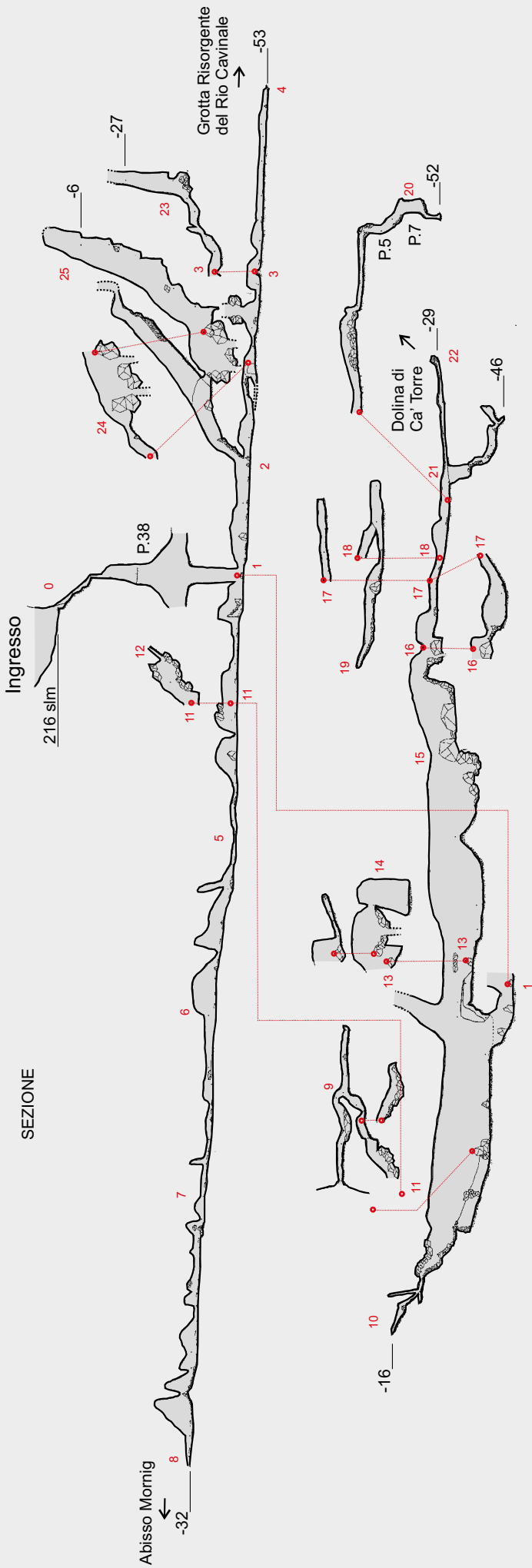


Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA I «PREISTORICA» A NORD DI CASTELNUOVO ER RA 366
 Rilievo (1984): R. Evilio.



Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA II «PREISTORICA» A NORD DI CASTELNUOVO ER RA 367
 Rilievo (1995): C. Azzaroli, R. Evilio. Disegno: R. Evilio.





Gruppo Speleologico Faentino

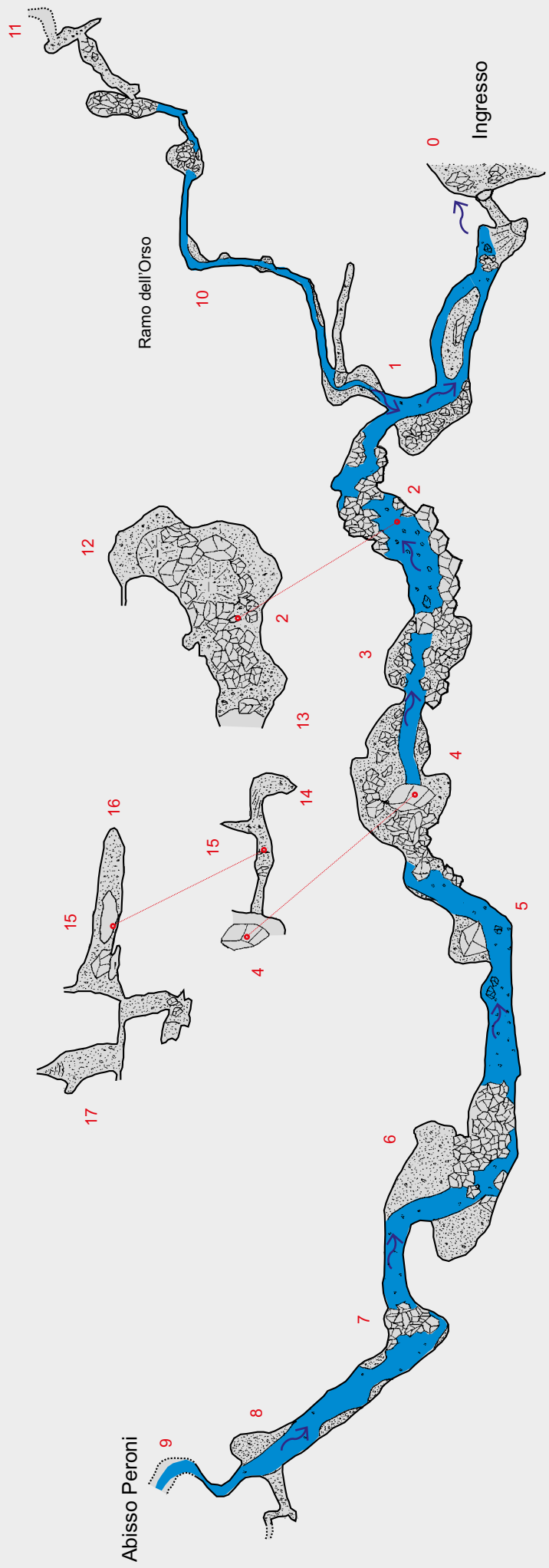
ABISSO PRIMO PERONI

ER RA 627

Rilievo (1998-1999): C. Azzaroli, E. Bagnaresi, R. Evilio, I. Fabbri, M. Fognani, R. Fognani, I. Mazzoni, F. Melandri, S. Olivucci, P. Ortolani, A. Partisani, M. Spada.

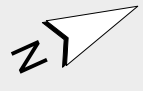
Disegno: R. Evilio.





PIANTA

20 metri



Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA RISORGENTE DEL RIO CAVINALE ER RA 457
 Rilievo (1995 - 96): C. Azzaroli, R. Evilio, M. Fognani, F. Melandri, A. Pirazzini.
 Disegno: R. Evilio.

I percorsi sotterranei delle acque nei Gessi di Brisighella

I gessi ubicati sulla sinistra idrografica del Fiume Lamone sono interessati da alcuni grandi sistemi carsici, tra loro indipendenti, che drenano la quasi totalità delle acque della Formazione Gessoso-solfifera posta subito a ovest di Brisighella e, tramite alcuni affluenti, la convogliano nel Fiume Lamone (BENTINI 1994; BENTINI 2003; COSTA 1981-1982; EVILIO 2000c; LUCCI 2010). Solamente le acque drenate dal Pozzo a nord-ovest di Villa Vezzati, cavità che si apre lungo la valle del Rio Bo, affluente in destra idrografica del Torrente Sintria, sembrano immettersi in quest'ultimo corso d'acqua.

Ancor più che nei Gessi di Rontana, qui l'intervento dell'uomo ha alterato sia le morfologie carsiche di superficie (fig. 29) e sia i complessi carsici sotterranei determinando, a volte, un sostanziale mutamento dei percorsi dei torrenti e, più spesso, l'inquinamento delle acque stesse.

Ciò non sorprende, stante la vicinanza all'abitato di Brisighella, il cui centro storico sorge, in parte, nel gesso (PIASTRA, *Brisighella e la Vena del Gesso: temi di geografia urbana*, in questo stesso volume), e la diffusa presenza di coltivi.

Anche le cave, ormai da tempo dismesse (PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso nel Brisighellese (XIX-XX secolo)*, in questo stesso volume), hanno alterato la morfologia sia sotterranea che di superficie, modificando in alcuni punti i bacini di raccolta delle acque (fig. 30).

Nonostante questo, e grazie soprattutto al lungo lavoro degli speleologi faentini, che per decenni hanno esplorato e documentato l'area carsica in questione, è ora possibile tracciare un quadro sostanzialmente ben definito dei percorsi ipogei delle acque nei Gessi di Brisighella (figg. 31-32).

Il sistema carsico della Tanaccia

Gran parte delle acque che alimentano questo vasto sistema carsico proviene dalla valle cieca che si apre poche decine di



Fig. 29 – La valle cieca che ospita alcune cavità assorbenti del sistema carsico della Tanaccia in una foto risalente agli anni Settanta del secolo scorso. I pesanti lavori di sistemazione agricola avevano tra l'altro, completamente occluso il Buco Il sotto Ca' Varnello che si apre alla base della parete gessosa. Negli anni successivi il normale deflusso delle acque ha riaperto la cavità, che ora è normalmente percorribile (foto Archivio Gruppo Spelologico Faentino).



Fig. 30 – La morfologia della valle cieca della Tana della Volpe, irrimediabilmente alterata dalla discarica della vicina cava del Monticino, in una foto risalente agli anni Ottanta del secolo scorso. Attualmente la valle è stata “rinaturalizzata” ed è parte del Museo Geologico del Monticino (foto I. Fabbri).

metri a ovest di Case Trebbo e Case Varnello (note anche come Vernello).

Questa valle si sviluppa, in parte, nella Formazione Marnoso-arenacea e separa, di fatto, i Gessi di Rontana da quelli di Brisighella. Le Grotte II e I sotto Ca' Varnello convogliano le acque della valle cieca rispettivamente nel ramo sud-ovest della Grotta Biagi e nel torrente che, più a valle, riceve le acque delle Grotte Biagi e Brussi. L'ingresso di queste ultime cavità si apre sul fondo di due attigue doline dalla morfologia molto accidentata, ma il cui bacino è assai più limitato rispetto a quello della valle cieca sopra citata. Quest'ultima è oggi in gran parte occupata da coltivi e in passato è stata oggetto di pesanti sistemazioni agricole che inevitabilmente ne hanno alterato la morfologia.

I corsi d'acqua esterni che percorrono la valle cieca si attivano soltanto in presenza di forti piogge; di norma il solo torrente che scorre lungo le cavità assorbenti di questo sistema carsico (comunque a regime sta-

gionale) proviene dal ramo sud-ovest della Grotta Biagi.

È interessante notare come lo spartiacque superficiale non coincide qui con lo spartiacque reale, determinato appunto dalla presenza del sistema carsico della Tanaccia che fa confluire nel Fiume Lamone le acque altrimenti destinate al Torrente Sintria (fig. 33).

Queste, infatti, attraversano trasversalmente lo spartiacque superficiale tramite una bassa condotta che negli anni Sessanta del secolo scorso era resa percorribile grazie a impegnativi lavori di disostruzione. Oggi i sedimenti sabbiosi portati dalle acque hanno reso il passaggio nuovamente intransitabile.

Comunque sia, il torrente raggiunge, dopo alcune decine di metri, il tratto “turistico” della Tanaccia e lo percorre per circa 400 metri. Qui va segnalata la presenza di alcuni apporti secondari dovuti a stillicidio o a piccoli rigagnoli. In particolare va sottolineata la presenza di un alto camino sul

Fig. 31 – Schema idrogeologico carsico dei Gessi di Brisighella (la CTR appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna). Il posizionamento delle cavità distrutte o occluse è approssimativo.

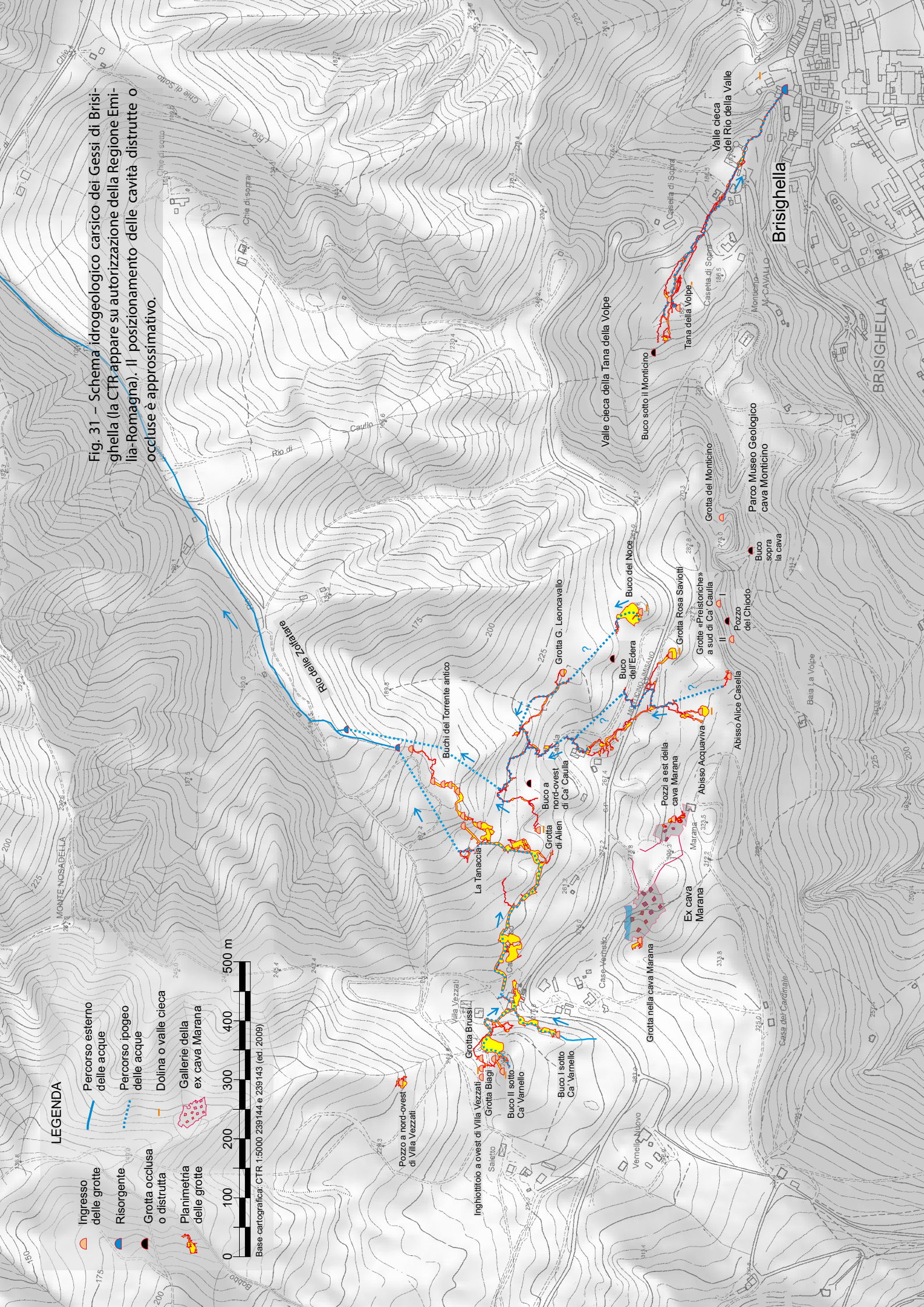
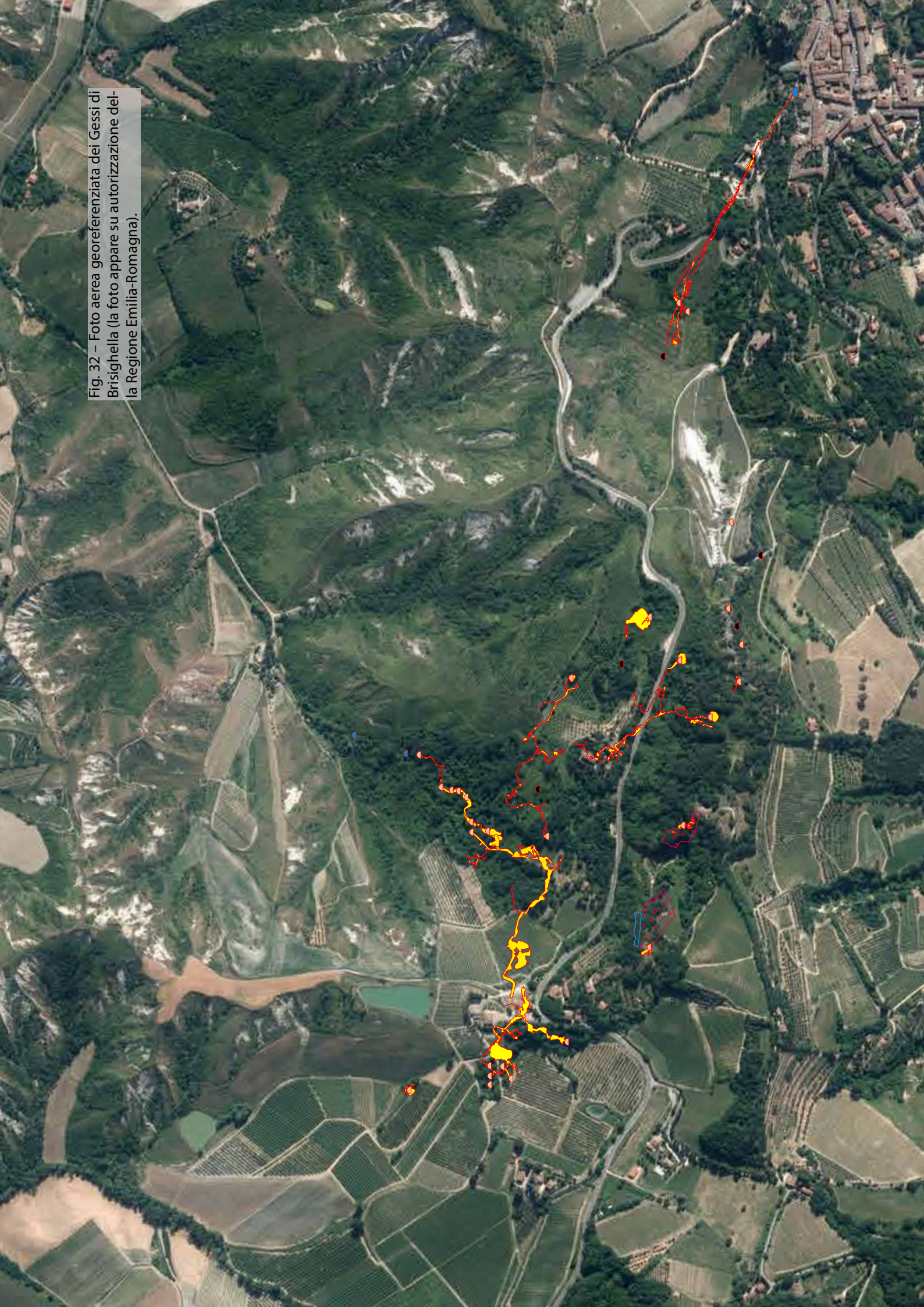


Fig. 32 – Foto aerea georeferenziata dei Gessi di Brisighella (la foto appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna).



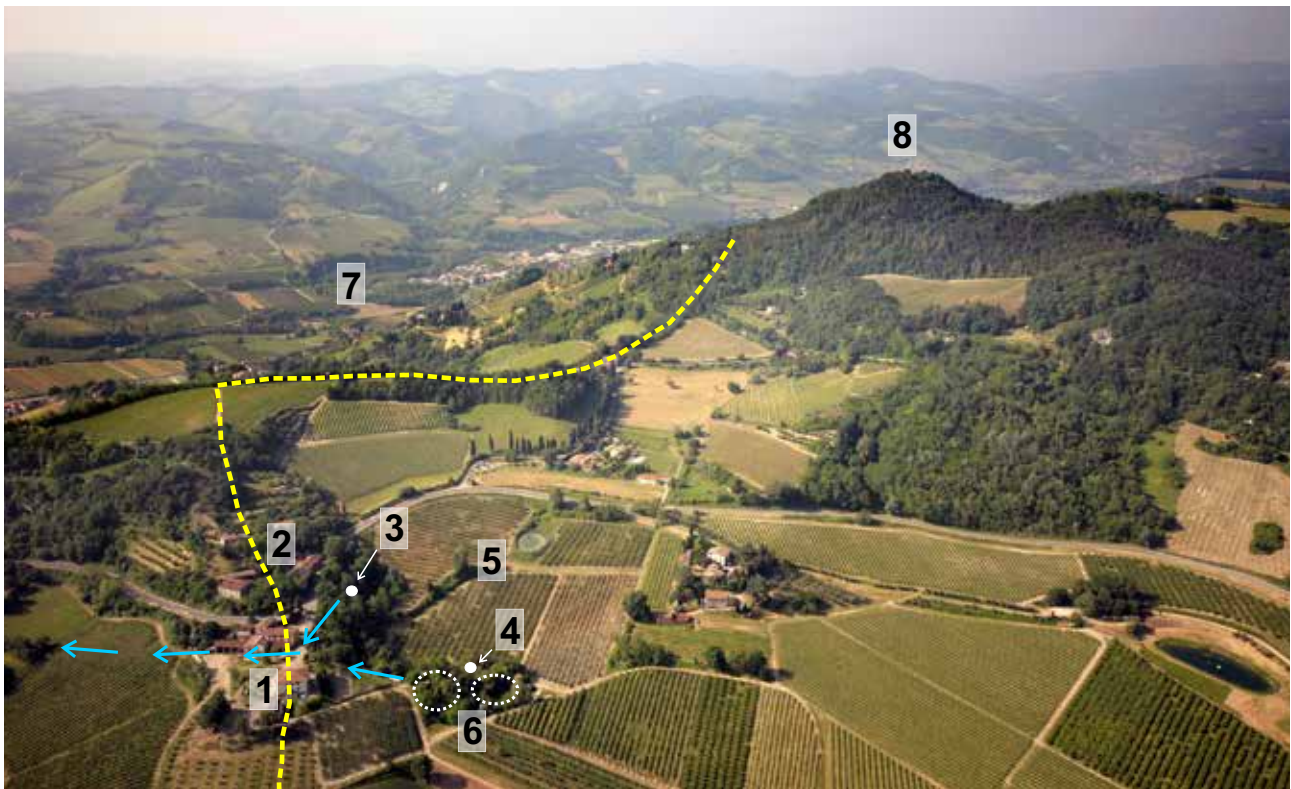


Fig. 33 – Foto aerea dell’area prossima alle cavità assorbenti della Tanaccia. 1 – Villa Vezzati e Case Trebbo, 2 – Case Varnello, 3 – Ingresso della Grotta I sotto Ca’ Varnello, 4 – Ingresso della Grotta II sotto Ca’ Varnello, 5 – Valle cieca, 6 – Doline delle Grotte Biagi e Brussi, 7 – Valle del Lamone, 8 – Monte Rontana. La linea gialla tratteggiata segna lo spartiacque superficiale tra la valle del Fiume Lamone (a sinistra) e quella del Torrente Sintria (a destra). Le frecce azzurre indicano il percorso sotterraneo delle acque. È interessante notare che queste attraversano trasversalmente lo spartiacque superficiale, indirizzando il corso d’acqua della valle cieca nel bacino del Lamone (foto P. Lucci).

lato nord-ovest della “Sala del guano”. Da questo cammino, scende, di norma, un forte stillicidio che, in caso di precipitazioni prolungate si trasforma in un torrentello di non trascurabile portata. Va poi segnalata, non distante dalla Sala del guano, la presenza, in un’altra piccola sala ubicata alcuni metri al di sopra del ramo attivo (Sala del laghetto), di un piccolo bacino di raccolta delle acque, caso questo piuttosto raro nelle grotte della Vena del Gesso.

Più a valle le acque s’inabissano in uno stretto cunicolo, ben presto impraticabile, posto ad un livello inferiore rispetto alla grande caverna “preistorica”.

Esse, dopo un tratto con decorso parallelo ai Buchi del Torrente Antico, tornano a giorno da una risorgente verso il fondo della vallecchia ove ha origine il Rio delle Zolfatare, come dimostrato dalla colorazione effettuata nel dicembre 2014.

Quanto ai Buchi del Torrente Antico, si tratta di una serie di cavità relitto, con

brevi tratti ipogei, sempre prossimi alla superficie. L’apporto idrico è limitato a qualche esiguo rivolo presente in caso di forti piogge (COSTA, EVILIO 1987a; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA” 1958; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a).

L’ex cava Marana

La cava Marana è ubicata a eguale distanza dai sistemi carsici della Tanaccia e dell’Acquaviva. Le gallerie poste a ovest del piazzale di cava ospitano un laghetto formatosi in seguito alla cessazione dell’attività estrattiva. Da qui è anche accessibile una piccola cavità (Grotta nella cava Marana), che però non presenta scorrimento idrico. Le gallerie ad est, oggi in condizioni statiche precarie, hanno intercettato alcuni pozzi accessibili anche dal piano sovrastante la cava (Pozzi a est della cava Marana); la poca acqua che viene drenata da alcune piccole doline lì presenti finisce quindi in cava.



Fig. 34 – Foto aerea delle valli cieche nei pressi di Brisighella, al confine tra la Formazione Argille Azzurre (calanchi) e i gessi. 1 – Valle cieca del Rio della Valle, 2 – Valle cieca della Tana della Volpe, 3 – Torre dell'Orologio, 4 – Rocca, 5 – Santuario del Monticino (foto P. Lucci).

Il sistema carsico Acquaviva-Saviotti-Leoncavallo-Alien

Questo sistema, ubicato pochi metri a est di quello della Tanaccia, è costituito da alcune cavità di rilevante sviluppo. L'esplorazione di queste grotte, avvenuta per lo più negli anni Novanta del secolo scorso, ha consentito di definire, con buona precisione, il percorso ipogeo delle acque dei gessi posti subito a ovest della ex cava del Monticino.

L'Abisso Alice Casella, il cui ingresso, costituito da un profondo pozzo, si apre a quota 295 m s.l.m., è percorso alla base, in caso di forti piogge, da un rivolo che, presumibilmente, si immette nel sistema carsico in questione.

Purtroppo l'esiguità del corso d'acqua e la sua scarsa persistenza hanno impedito, fino ad oggi, di effettuare una colorazione che accerti il punto di immissione nei torrenti ipogei ubicati nelle grotte a valle.

L'Abisso Acquaviva e la Grotta Rosa Saviotti, tra loro in collegamento diretto, costituiscono un vasto complesso carsico con

uno sviluppo complessivo che supera il chilometro.

Il corso d'acqua più a monte viene intercettato a quota 230 m s.l.m. alla base della serie di pozzi che caratterizzano la prima parte di questa articolata cavità. Lungo il tratto percorribile il torrente riceve l'apporto della poca acqua proveniente dalle prime gallerie della Grotta Rosa Saviotti e da una polla non percorribile.

Il corso d'acqua scompare in una strettoia al momento non ancora superata. Lo stesso corso d'acqua lo si ritrova presumibilmente un centinaio di metri a nord-est, e costituisce l'affluente in destra idrografica del torrente che percorre il tratto terminale della cavità e scompare in una pozza a pochissimi metri dal ramo a monte della Grotta Giovanni Leoncavallo.

Questa cavità, unita alla Grotta di Alien, ha uno sviluppo di circa 900 metri e costituisce la naturale prosecuzione del complesso Acquaviva-Saviotti. Il torrente proveniente da quest'ultima cavità ne percorre infatti il tratto più a valle fino a

scomparire in una condotta non percorribile, in prossimità del collegamento con la Grotta di Alien.

L'apporto principale è costituito da un corso d'acqua proveniente da est (destra idrografica), che percorre il tratto della cavità prossimo all'ingresso.

Anche dalla Grotta di Alien proviene un esiguo corso d'acqua che si immette nel rio principale a pochi metri dal terminale della grotta.

Il tratto più a valle di questo sistema carsico è, ad oggi, impercorribile.

Le acque tornano a giorno, come dimostrato dalle colorazioni effettuate, tramite una risorgente sulfurea che si immette nel Rio delle Zolfatare, alcune decine di metri più a valle rispetto alla risorgente della Tanaccia. Questo corso d'acqua, a sua volta, confluisce nel Rio Chiè e di qui sulla sinistra idrografica del Fiume Lamone, subito a valle di Brisighella.

Ancora ignoto resta, infine, il percorso del torrente del Buco del Noce dopo che questo scompare in una condotta impercorribile. Si può supporre comunque che il rio venga intercettato da un ramo della Grotta Leoncavallo, stante la relativa vicinanza.

Secondo quanto testimoniato da Mornig, il corso d'acqua dovrebbe invece uscire poco a valle tramite una polla: accurate ricerche, effettuate in più occasioni, non hanno dato però riscontri in tal senso (BIONDI, LEONCAVALLO 1972; EVILIO 2000a; EVILIO 2000b; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b).

In conclusione, in questo settore della Vena del Gesso nel raggio di soli 700 metri vi sono due bacini imbriferi a sè stanti, uno dei quali, con direzione sud ovest-nord est fa capo alla Tanaccia, mentre l'altro, con direzione sud est-nord ovest, alimenta le grotte Acquaviva, Rosa Saviotti, Leoncavallo e Alien; complessi che, sviluppandosi quasi convergendo nel loro ultimo tratto, non confluiscono però in un unico collettore, ma sfociano all'esterno tramite due distinte risorgenti.

Tab. 2 (a destra) – Dati catastali delle grotte nei Gessi di Brisighella. La Carte Tecnica Regionale in scala 1:5000 di riferimento è la n. 239144 (Monte Nosadella). Le coordinate e le quote di ingresso delle cavità distrutte o occluse sono approssimative. Lo sviluppo spaziale totale delle grotte nei Gessi di Brisighella è di 7074 metri.

Il sistema carsico della Tana della Volpe

Tra l'ex cava del Monticino e l'abitato di Brisighella si apre la valle cieca della Volpe (fig. 34). Al fondo di questa, alcuni pozzi verticali consentono l'accesso alla Tana della Volpe, che costituisce appunto il collettore delle acque meteoriche della valle cieca. Con uno sviluppo complessivo di oltre 1500 metri ed un dislivello di 67 metri, la grotta perviene in pieno centro storico di Brisighella. La risorgente è infatti ubicata a meno di 50 metri dal Municipio. Attualmente è osservabile attraverso un'apertura verticale chiusa da uno sportello metallico, in vicolo Saletti di fronte al numero civico 5, e da qui viene convogliata direttamente nella rete fognaria. Prima di tale sistemazione la risorgente alimentava il Rio della Doccia che, come il Rio della Valle, sub-parallelo ed interposto tra i colli della Rocca e della Torre dell'Orologio - tombato intorno al 1425 - incideva il conoide di Brisighella (COSTA, BENTINI 2002; PIASTRA, COSTA 2002; PIASTRA 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011c).

Il Rio della Valle

La valle cieca del Rio della Valle, ubicata subito a monte dei colli gessosi della Torre dell'Orologio e della Rocca, è stata pesantemente modificata dall'intervento dell'uomo (PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso nel Brisighellese (XIX-XX secolo)* e *Brisighella e la Vena del Gesso: temi di geografia urbana*, in questo stesso volume). Attualmente il rio, che attraversa in superficie i coltivi lì presenti, finisce poi nella rete fognaria di Brisighella. La sola testimonianza dell'antico tracciato semi-sotterraneo è data da una piccola forra gessosa praticamente impercorribile (PIASTRA, COSTA 2002).

Numero catasto	Nome	Quota ingresso (m s.l.m.)	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Latitudine (WGS 84)	Longitudine (WGS 84)
ER RA 908	Pozzo a nord-ovest di Villa Vezzati	220	105	29	44°13'47".94	11°45'04".00
ER RA 909	Inghiottitoio a ovest di Villa Vezzati	237	37	11	44°13'43".30	11°45'03".88
ER RA 536	Buco I sotto Ca' Varnello	249	929	52	44°13'39".25	11°45'07".85
ER RA 116	Grotta Biagi	246			44°13'43".34	11°45'04".69
ER RA 380	Grotta Brussi	243			44°13'43".35	11°45'05".56
ER RA 537	Buco II sotto Ca' Varnello	248	26	8	44°13'42".25	11°45'04".74
ER RA 114	La Tanaccia	200	1572	59	44°13'43".59	11°45'23".26
ER RA 115	Buchi del Torrente Antico (coordinate riferite all'ingresso alto)	183	330	31	44°13'44".45	11°45'23".95
ER RA 892	Grotta nella cava Marana	269	83	15	44°13'34".65	11°45'14".51
ER RA 900	Pozzi a est della cava Marana	253	36	10	44°13'32".70	11°45'24".00
ER RA 120	Abisso Alice Casella	293	97	39	44°13'30".29	11°45'35".20
ER RA 520	Abisso Acquaviva	300	1012	101,5	44°13'31".20	11°45'32".02
ER RA 106	Grotta Rosa Saviotti	266			44°13'32".92	11°45'36".25
ER RA 757	Grotta Giovanni Leoncavallo	232	871	60	44°13'38".98	11°45'34".96
ER RA 578	Grotta di Alien	243			44°13'40".27	11°45'22".95
ER RA 122	Buco dell'Edera (cavità occlusa)	[240]	[16]	[12]	[44°13'36"]	[11°45'36"]
ER RA 107	Buco del Noce	233	384	43	44°13'34".68	11°45'39".61
ER RA 534	Grotta "Preistorica" I a sud di Ca' Caulla	275	4	0	44°13'30".36	11°45'40".40
ER RA 535	Grotta "Preistorica" II a sud di Ca' Caulla	275	5	0	44°13'29".69	11°45'37".54
ER RA 470	Buco a nord-ovest di Ca' Caulla (cavità occlusa)	235	[~ 5]	[~ 5]	44°13'40".82	11°45'26".60
ER RA 901	Grotta del Monticino	213	64	10	44°13'30".31	11°45'46".80
ER RA 104	Buco sopra la Cava (distrutto dalla cava del Monticino)	[260]	[15]	[15]	[44°13'28"]	[11°45'44"]
ER RA 103	Buco sotto il Monticino (distrutto dalla cava del Monticino)	[220]	[5]	[5]	[44°13'33"]	[11°45'59"]
ER RA 393	Pozzo del Chiodo (cavità occlusa?)	[270]	[16]	[16]	[44°13'29"]	[11°45'39"]
ER RA 102	Tana della Volpe (coordinate riferite all'ingresso nord)	190	1587	67	44°13'33".00	11°46'03".50

Descrizione delle grotte nei Gessi di Brisighella⁴

Pozzo a nord-ovest di Villa Vezzati

(tav. 13)

Accesso

Dal margine nord delle doline delle Grotte Biagi e Brussi (vedi la relativa scheda), si scende per un centinaio di metri in direzione nord lungo una cavedagna, fino a giungere nei pressi di alcune robinie circondate da coltivi. Alla base di queste si apre il pozzo [0].

Descrizione

La cavità si apre nell'unica, limitata, emergenza gessosa presente nella vallecola del Rio Bo, altrimenti caratterizzata dalla Formazione Argille Azzurre. L'area circostante è completamente occupata da coltivi e non vi è traccia alcuna di un bacino esterno di drenaggio che, a suo tempo, doveva certamente convogliare le acque in questa cavità, stante la diffusa presenza, in molti suoi ambienti, di evidenti morfologie carsiche.

Oggi, il solo corso d'acqua che si inabissa in questa grotta proviene da un fosso artificiale il quale drena parte delle acque che scorrono nei soprastanti coltivi.

Il pozzo di ingresso ha un diametro di una decina di metri ed è profondo pochi metri. La sua base, raggiungibile dal lato ovest senza uso di corda, è decisamente caotica ed è costituita da argilla e blocchi di gesso, in parte provenienti da un recente smottamento, nonché da una gran quantità di sterpi e di spazzatura di ogni genere.

Sul lato ovest di questo pozzo si apre, nascosto da un blocco di gesso, un breve cunicolo discendente che dopo pochi metri termina in frana [1].

Sul lato nord, nascosto dagli sterpi, si apre



Fig. 35 – L'accidentata dolina della Grotta Biagi. L'ingresso della cavità omonima si apre a pochi metri dal punto in cui è stata scattata la foto. Sul fondo si apre invece l'Inghiottitoio a ovest di Villa Vezzati (foto P. Lucci).

⁴ Le grotte di seguito descritte sono riferibili unicamente al carsismo quaternario, normalmente esplorabili da speleologi. Nei Gessi di Brisighella sono presenti altre grotte, paleocarsiche, individuate nel corso dei lavori della cava Monticino e al cui interno fu a suo tempo rinvenuta la Fauna continentale omonima, di età Messiniana. Nel corso degli scavi paleontologici, le varie cavità paleocarsiche furono posizionate e ad esse vennero assegnate sigle proprie, sganciate dal Catasto regionale delle cavità naturali e non ricomprese in esso. Tale paleocarsismo, per quanto legato a fondamentali valori geologici e paleontologici, si sviluppò però, almeno sulla base dei dati disponibili, solo in fase embrionale e senza dare vita a grandi cavità. Queste ultime risultano poi completamente riempite da depositi di ambiente salmastro della Formazione a Colombacci, successiva alla Gessoso-solfifera.

Molte delle grotte dei Gessi di Brisighella furono esplorate per la prima volta nella prima metà del Novecento da Giovanni Bertini Mornig: a lui si devono le numerose denominazioni con nomi di persona (Grotta Biagi, Abisso Acquaviva, Grotta Rosa Savioti, Abisso Alice Casella, ecc.), suoi conoscenti o collaboratori.

un pozzo [2]. Giunti sul fondo di questo, un ripido scivolo di argilla conduce alla base di un ampio camino [3]. Da qui, per mezzo di uno stretto cunicolo ed un breve salto si giunge ad una saletta [4]. Si prosegue scendendo lungo una ripida condotta, dove sono ben visibili i segni di sovralluvionamento. Si scende quindi un breve pozzo dalla cui base ha inizio una fangosa diaclasi; questa, dopo pochi metri, diviene impercorribile e costituisce il fondo della cavità [5].

Sul lato est del pozzo iniziale si apre un altro pozzo [6]. Nel punto intermedio si accede ad una condotta sub-orizzontale, percorribile per una ventina di metri in direzione sud-est [7]. Alla base del pozzo è possibile procedere in direzione nord per giungere alla sommità delle scivolo di argilla. Scendendo invece in direzione sud,

lungo un'ampia condotta, interessata da pendenti anti-gravitativi e da riempimenti argillosi, si intercetta un'altra condotta completamente occlusa da riempimenti, quindi scendendo un cunicolo ed un breve salto si giunge alla saletta prima citata [4].

Inghiottitoio a ovest di Villa Vezzati (tav. 14)

Accesso

Dalle due doline gemelle poste a nord della valle cieca si scende, con qualche difficoltà, nel fondo di quella ubicata più a ovest (vedi scheda successiva).

Descrizione

Tra massi in frana e ambienti accidentati e fangosi si procede in direzione nord fino a superare un breve cunicolo, il quale subito scende con andamento elicoidale fino ad una condotta sub-orizzontale. Quest'ulti-



Figg. 36-37 – La dolina della Grotta Brussi. Nella foto a destra, in primo piano, si nota l'ingresso della cavità (foto P. Lucci).



Fig. 38 – Il vasto salone della Grotta Biagi (foto P. Lucci).

ma, dopo pochi metri, è resa impercorribile da riempimenti argillosi e blocchi di gesso.

Buco I sotto Ca' Varnello

Grotta Biagi

Grotta Brussi

(tav. 14)

Accesso

Queste grotte, tra loro fisicamente collegate e per questo accorpate in un'unica scheda, si aprono in prossimità dei complessi rurali "e' Manicomì" e Ca' Trebbo, a valle della strada provinciale Limisano-Monticino, a 4 km da Brisighella, in corrispondenza di una vasta valle cieca in massima parte occupata da coltivi.

All'altezza del ristorante "e' Manicomì", sotto al parcheggio, si trova l'ingresso del Buco I sotto Ca' Varnello.

Le grotte Biagi e Brussi si aprono subito a nord della valle cieca, in corrispondenza di due doline gemelle dalla morfologia molto accidentata (figg. 35-37). Entrambe si possono raggiungere seguendo le cavedagne che scendono da Ca' Trebbo.

Tutte le grotte si aprono all'interno di una proprietà privata; si raccomanda quindi di chiedere il permesso di accesso ai proprietari che abitano appunto a Ca' Trebbo.

Descrizione

Buco I sotto Ca' Varnello

Nonostante la cavità storicamente più nota sia la Grotta Biagi, la più importante, dal punto di vista idrologico, è il Buco I sotto Ca' Varnello che costituisce il collettore principale di tutto il sistema carsico. Quest'ultimo è impostato su due direttrici principali tra loro perpendicolari, orientate in senso sud ovest-nord est e nord ovest-sud est.

L'ingresso del Buco I sotto Ca' Varnello [9] si apre nel fondo di un piccolo ed instabile inghiottitoio dalle ripide pareti. A partire dall'ingresso è costante la presenza di grossi blocchi di frana che alternano ambienti spaziosi a tratti di dimensioni più modeste [10]. In prossimità del collegamento con la Grotta Biagi [5] il volume degli ambienti e la sezione del torrente aumentano. Da qui, risalendo un cono detritico, si accede ad ambienti fossili, piuttosto ampi, caratterizzati da depositi sabbiosi [8]. Il torrente si può seguire ancora per poche decine di metri in direzione nord, finché la condotta si abbassa fino a diventare impercorribile [6]. Dopo qualche metro lo stesso corso d'acqua si ritrova, perfettamente percorribile, lungo la Tanaccia.

Grotta Biagi

La Grotta Biagi si apre sul lato est di una ripidissima dolina [0]. Una decina di metri più sotto, sul fondo di questa, si apre invece l'Inghiottitoio a ovest di Villa Vezzati.

A pochi metri dall'ingresso il ramo principale ne incrocia uno secondario dando origine a un pozzo a campana che scende fino a una saletta [1]. Il ramo secondario sale verso il centro della dolina della Grotta Brussi, ma è chiuso da detriti a pochi metri dalla superficie. Dopo il pozzo, un meandro e un successivo laminatoio conducono al ramo attivo [2]. Il torrente proviene infatti da sud-ovest lungo un meandro che si può percorrere per alcuni metri [7]. Fino agli anni Sessanta del secolo scorso questo ramo costituiva un secondo ingresso della Grotta Biagi. Esso si apriva nel fondo della valle cieca, pochi metri a sud dell'ingresso del Buco II sotto Ca' Varnello. Successivamente, in seguito ai lavori di sistemazione agricola, questo ingresso è stato completamente tamponato.

Seguendo il torrente verso valle, si entra subito nel salone di crollo [3] che caratte-

rizza la grotta. Gran parte di questo vasto ambiente è occupato da grossi blocchi di frana (fig. 38). Proseguendo ancora verso valle il torrente torna a scorrere lungo un meandro descrivendo un'ampia ansa. Pochi metri più avanti, si intercetta il punto di collegamento con la Grotta Brussi [4]. L'ambiente di fa ora più ampio, il corso d'acqua scende a gradoni decorati da colate di calcite. All'estremità del salone si trova la congiunzione con il Buco I sotto Ca' Varnello [5].

Grotta Brussi

Questa cavità si apre sul lato orientale della dolina posta pochi metri a est di quella della Grotta Biagi [11]. Il cunicolo iniziale si sviluppa prevalentemente in direzione sud-est. Sceso un breve pozzo [12] la planimetria ruota in senso orario, determinando un insolito andamento elicoidale e collegandosi poi con la Grotta Biagi [4].

Bibliografia:

(Buco I sotto Ca' Varnello) REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BEN-

Fig. 39 – La Tanaccia di Brisighella: l'"antro" frequentato durante le età dei metalli (foto P. Lucci).



TINI 1984; BENTINI 1986; COSTA, EVILIO 1987a; BENTINI 1993; MORNIG 1995; EVILIO 2000c; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a.

(Grotta Biagi) GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA" 1958; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; BENTINI 1973; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI 1984; BENTINI 1986; COSTA, EVILIO 1987; AA.VV. 1989; BENTINI 1993; BENTINI 1994; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000c; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a.

(Grotta Brussi) GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA" 1958; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; BENTINI 1973; KEMPE 1978; CONTARINI 1980; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI 1984; BENTINI 1986; COSTA, EVILIO 1987; AA.VV. 1989; BENTINI 1993; BENTINI 1994; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000c; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a.

Buco II sotto Ca' Varnello

(tav. 14)

Accesso

La cavità è ubicata nel punto più depresso della valle cieca, alla base di una paretina gessosa (vedi scheda precedente).

Descrizione

A lato della cavedagna che percorre il tratto più basso della valle cieca, si aprono due voragini, una strapiombante [14] e una inclinata più dolcemente, che permette l'accesso senza l'uso di corde [13]. Qui si sviluppa una galleria impostata su una direttrice sud ovest-nord est. Dalle due estremità il pavimento scende verso il centro della galleria fino ad una fessura

impraticabile in cui si inabissano le acque. La grotta presenta segni di frequentazione antropica di età e funzione imprecisate: al centro della galleria a circa un metro dal pavimento sono incise quattro tacche contrapposte, due per lato. Altre tacche, ben evidenti, si trovano un poco più in alto.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; BENTINI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a.

La Tanaccia

(tav. 15)

Accesso

Da Brisighella si percorre la strada provinciale Limisano-Monticino. Superate sulla destra alcune aree di sosta attrezzate, si prosegue lungo un rettilineo, finché, sulla destra, si trova un piccolo parcheggio con le indicazioni per raggiungere la grotta. Da qui si segue il sentiero in discesa che, in una decina di minuti, conduce prima alla sottostante "Capanna speleologica", poi, scendendo ancora, all'"antro" che costituisce l'ingresso naturale della cavità (fig. 39). Proseguendo, si attraversa un ponticello in legno, poi, tenendo la sinistra, in breve si giunge alla galleria artificiale, chiusa da un portone, che consente di accedere facilmente alla grotta.

L'accesso alla cavità è regolamentato. Per le visite è necessario rivolgersi al Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Descrizione

La caverna iniziale fu esplorata da Mornig, che tentò di ribattezzare la cavità "Grotta Gianni di Martino" in onore di un suo conoscente, giornalista del "Resto del Carlino". Tale denominazione fu però ben presto abbandonata nella letteratura speleologica. Questa caverna è di gran lunga l'ambiente carsico più conosciuto dei Gessi di Brisighella.

Il nome storico della grotta deriva evidentemente da "Tana", termine usato in Romagna per indicare le cavità naturali di dimensioni maggiori.

La caverna [0], in parte ingombra di grossi massi di frana, è il probabile punto di



Immagini dalla Tanaccia (foto P. Lucci).

Fig. 40 (sopra) – Riempimenti sabbiosi e pendenti anti-gravitativi nella Sala delle Sabbie, lungo un piccolo corso d'acqua secondario.

Nelle pagine seguenti:

Fig. 41 (in alto a sinistra) – Nella Sala delle Sabbie, lungo il ramo attivo principale.

Fig. 42 (in basso a sinistra) – Ampia condotta lungo il ramo attivo. Sono evidenti, ai lati, i riempimenti sabbiosi che caratterizzano gran parte degli ambienti di questa cavità.

Fig. 43 (in alto a destra) – Colata calcarea lungo il ramo attivo.

Fig. 44 (in basso a destra) – Sala del Guano, vasto ambiente caratterizzato dalla presenza di grossi blocchi di gesso completamente ricoperti di guano e sotto i quali scorre il torrente. Il soffitto è interessato da erosioni anti-gravitative.







Fig. 45 – La Tanaccia, Sala Piatta (foto P. Lucci).

risorgenza, ormai fossile, del torrente che attualmente scorre una decina di metri più in basso e che è possibile raggiungere scendendo lungo una frana ubicata sul lato ovest della caverna stessa. Sempre dalla caverna, ben visibili subito a destra dell'entrata, è possibile accedere ad una serie di ambienti, che si sviluppano tra meandri e frane, scavati dalle acque che, un tempo, fuoriuscivano dalla grotta in questo punto [1]. Il fatto che si tratti del paleocorso del torrente della Tanaccia è confermato dalla sostanziale contiguità con i Buchi del Torrente Antico, il cui ingresso alto è ubicato a pochi metri di distanza.

A partire dal 1989 il normale accesso avviene attraverso un tunnel artificiale lungo una cinquantina di metri, che permette la fruizione della grotta a livello turistico [2]. L'uso di esplosivi ha reso la frana di accesso particolarmente instabile; si consiglia pertanto di accedere alla cavità soltanto attraverso il tunnel artificiale. Questo intercetta la grotta direttamente lungo il ramo attivo. A valle, il torrente scompare subito tra massi di frana [3] lungo un percorso descritto in seguito. Normalmente si prosegue invece verso monte camminando comodamente nel letto del torrente, qui caratterizzato, come in gran parte del percorso, da spessi crostoni calcarei. Qualche metro più

sopra e all'altezza della caverna iniziale, si sviluppano i rami fossili. Sulla verticale si apre infatti un'ampia sala dal soffitto modellato da pendenti anti-gravitativi e intersecata da alcune condotte dalle sezioni chiaramente sagomate dall'acqua [4].

Il ramo attivo prosegue in direzione sud-ovest fino a giungere in un ambiente più ampio: la Sala delle Sabbie o dei Pendenti (figg. 40-41) [5]. Il nome fa riferimento ai depositi di sabbia presenti sulla destra idrografica del torrente e che derivano dall'erosione della formazione Marnoso-arenacea affiorante, in particolare, lungo la valle cieca sotto Ca' Varnello, la quale drena le acque che poi scorrono, appunto, nella Tanaccia. La sala è anche caratterizzata da notevoli solchi di erosione antigrafitativa che interessano tutta la volta. Tramite un camino, interessato da stillicidio, si può accedere ad una sala superiore [6]. Questa è caratterizzata, a nord, da un meandro che sale a spirale e, a sud, da una lunga condotta, regolare e sabbiosa, che conduce alla sommità di una grande colata calcarea che si incontra poco più avanti nel ramo attivo. A monte della sala, all'incrocio di due fratture diversamente orientate, il torrente descrive un'ansa proseguendo in direzione sud est-nord ovest. Un altro ambiente, contiguo alla Sala delle Sabbie, è stato genera-

to dallo scollamento di un interstrato. Qui giunge un ramo secondario che prosegue per alcune decine di metri lungo un meandro [7] che, in caso di forti piogge, si attiva, generando un piccolo corso d'acqua che confluisce nel torrente principale proprio nei pressi della Sala delle Sabbie.

Oltre questa sala, la condotta prosegue, ora in direzione sud est-nord ovest, sempre lungo il torrente e sempre con la presenza, ai lati, di notevoli riempimenti sabbiosi (fig. 42) Da notare, qui, la grande colata calcarea, alta una decina di metri (fig. 43) [8], che scende dalla parete di sinistra e la cui sommità è raggiungibile anche tramite il percorso precedentemente descritto. Pochi metri più a monte si raggiunge un'altra sala caratterizzata, ancora una volta, da riempimenti sabbiosi e da pendenti anti-gravitativi, anche qui di notevoli dimensioni [9]. Dopo la sala, la volta si abbassa e, lungo il corso del torrente, si percorre un laminatio oltre il quale si apre un meandro alto una

decina di metri e con notevoli forme di erosione. Dopo poche decine di metri si giunge alla Sala del Guano (fig. 44) [10], ambiente caratterizzato dalla presenza di grandi blocchi di gesso, ricoperti di guano e sotto i quali scorre il torrente. Nella sala, fino al 1989, svernava una numerosa colonia di *Miniopterus*, forse a suo tempo tra le maggiori osservate nel Nord Italia. Da segnalare, sul lato nord-ovest di questa sala, la presenza di un alto camino, ancora inesplorato. Da questo camino, interessato alla base da uno spesso crostone calcareo "a mammelloni", scende, di norma, un forte stillicidio che, in caso di precipitazioni prolungate, si trasforma in un torrentello che subito confluisce nel corso d'acqua principale. Oltre la frana, sul lato sud-ovest della sala, si ritrova il torrente il quale prosegue, a monte, fino al collegamento, oggi non percorribile a causa dei sedimenti che hanno in parte occluso la condotta, con il Buco I sotto Ca' Varnello [11].

Fig. 46 – La Tanaccia, Sala del Laghetto. Il piccolo bacino, ubicato alcuni metri sopra il ramo attivo, è alimentato dallo stillicidio proveniente dalle soprastanti concrezioni calcaree. (foto P. Lucci).





Fig. 47 – Blocchi di gesso in precario equilibrio nei Buchi del Torrente Antico (foto P. Lucci).

Dalla Sala del Guano è possibile raggiungere, da più punti, altre sale, ubicate alcuni metri sopra di questa. A sud-ovest si apre la Sala Piatta (fig. 45), generata dallo scollamento di uno strato [12]. Da qui si può raggiungere, a sud, la Sala del Laghetto (fig. 46), un ambiente interessato da colate calcaree e da un piccolo bacino alimentato da stillicidio [13]. Infine, da questa sala, in direzione nord-est, si raggiunge la Sala dei Crolli [14], che, a nord, è contigua alla Sala del Guano.

Il ramo attivo a valle

Nel punto di intersezione tra il tunnel artificiale e la galleria naturale, con un passaggio in frana, è possibile accedere al corso inferiore del torrente. Tramite un salto di pochi metri si giunge in una saletta dove, da alcune fessure laterali, si intercetta il corso d'acqua [15]. Tramite un altro saltino si scende in un'alta frattura con andamento sud est-nord ovest; dopo un terzo saltino il meandro si fa più stretto e basso fino ad un passaggio piuttosto angusto e molto bagnato. Poco oltre l'ambiente si amplia; le pareti ricoperte da detriti e fango testimoniano i recenti livelli di sovralluvionamento. Da

destra confluisce qui una piccola diramazione attiva che si può percorrere in salita per alcuni metri. In basso, l'acqua scorre in sinuose condotte piuttosto strette e fangose fino alla saletta terminale, dove il torrente sparisce in una polla impraticabile [16]. Poco prima del fondo, sulla sinistra, si può risalire una bella condotta, alta alcuni metri con depositi carboniosi, segno di un antico collegamento diretto con l'esterno.

Bibliografia: MORNIG 1934a; PERBELLINI 1934; MORNIG 1935; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1954; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1955b; FRATTINI 1956; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA” 1958; GRUPPO SPELEOLOGICO EMILIANO 1961; GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1961; ZANGHERI 1961; BENTINI, BIONDI 1962; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964; BADINI 1968; FORTI 1970a; BADINI 1971a; SCICLI 1972; BADINI 1973; KEMPE 1978; SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA 1978; CONTARINI 1980; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; CO-

STA 1981-1982; COSTA 1982; POLI 1982; BENTINI, BIONDI 1983; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI 1984; BENTINI 1985a; BENTINI 1986; COSTA, EVILIO 1987a; AA.VV. 1989; BASSI, BIONDI 1989; FORTI 1991; BASSI 1993a; BASSI 1993b; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA 1994; COSTA, FORTI 1994; BASSI, COSTA 1995; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000c; BENTINI 2002; BENTINI 2003; BENTINI, LUCCI 2004; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; PIASTRA 2007; ZAMBRINI 2008; BENTINI 2010; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a; ERCOLANI, LUCCI 2014.

Buchi del Torrente Antico

(tav. 16)

Accesso

Vedi accesso alla Tanaccia. Poco sopra il ponticello di legno inizia il percorso di questa "cavità", tutto sommato abbastanza singolare.

Descrizione

I Buchi del Torrente Antico, esplorati da Mornig nel 1934, costituiscono l'antico cor-

so delle acque che fuoriuscivano dall'attuale ingresso, ormai fossile da tempo, della Tanaccia. Si tratta, in sostanza, di una piccola forra che si sviluppa in modo discontinuo, alternando tratti a cielo aperto, brevi percorsi semi-sotterranei, piccoli inghiottitoi occlusi da riempimenti e zone in frana (figg. 47-50).

Questi ambienti, spesso accidentati e immersi nella vegetazione, pur essendo comunque di ridotte dimensioni, non sono privi di un certo fascino.

Il primo tratto si sviluppa pochi metri sopra il ponticello, mentre gli altri tratti percorribili sono ubicati via via più in basso, fino a giungere in prossimità dell'attuale risorgente del sistema carsico.

In caso di forti piogge, in alcuni punti è presente un piccolo rivolo d'acqua che, probabilmente, va ad alimentare il sottostante torrente, proveniente appunto dal ramo attivo della Tanaccia e il cui percorso, in questa zona, è ancora sconosciuto.

Bibliografia: GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; GRUPPO SPELEOLOGICO

Fig. 48 – Ambienti in frana nei Buchi del Torrente Antico (foto P. Lucci).



“CITTÀ DI FAENZA” 1958; BENTINI, BIONDI 1962; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964; BENTINI 1973; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI 1984; BENTINI 1986; COSTA 1987b; COSTA, EVILIO 1987a; AA.VV. 1989; FORTI 1991; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; BENTINI 1995; MORNIG 1995; EVILIO 2000c; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a.

Grotta nella cava Marana

(tav. 18)

Accesso

Vedi accesso alla Tanaccia. Di fronte al parcheggio, dalla parte opposta della strada, è visibile il cancello che chiude l'ingresso alla ex cava Marana, sulla cui attività vedi PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso del*

Brisighellese (XIX-XX secolo), in questo volume. Percorsa la carraia, oltre il cancello, si giunge alle ampie gallerie ubicate ad ovest. La cavità si apre alla base della parete opposta all'ingresso, qualche metro a sinistra del laghetto artificiale.

L'accesso all'area è consentito solamente su autorizzazione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Descrizione

Piccola cavità tettonica intercettata dai lavori di cava. È caratterizzata da un'ampia galleria di scollamento dal soffitto piatto, con direzione sud est-nord ovest e da alcune brevi diramazioni prevalentemente in frana. Nonostante si sviluppi al di sotto del livello del vicino laghetto artificiale, la circolazione idrica è limitata a pochi stillicidi.

Pozzi a est della cava Marana

(tav. 18)

Accesso

Da Brisighella si percorre la strada provin-

Fig. 49-50 – Buchi del Torrente Antico. Tratti semi-sotterranei si alternano a meandri a cielo aperto, spesso nascosti dalla vegetazione (foto P. Lucci).



ciale Limisano-Monticino. Al termine della salita, dopo alcune curve e superata una prima area di sosta, all'inizio di un lungo tratto rettilineo, si trova, sulla destra, una seconda area attrezzata, dove si può lasciare l'auto. Risalendo la paretina gessosa, a monte della strada, si giunge sulla sommità della profonda dolina di accesso alla Grotta Rosa Saviotti. Da qui si gira a destra (ovest) e si seguono labili tracce di sentiero nel bosco fino a giungere sul ciglio dell'anfiteatro della ex cava Marana.

Altri accessi, più brevi, sono sconsigliati a causa della folta vegetazione e, in particolare, di fitte macchie di rovi che ostacolano il cammino.

Descrizione

Il ripiano boscato, planimetricamente sovrapposto alle gallerie della ex cava Marana ubicate a est, è interessato da alcune piccole doline e da una serie di brevi pozzi comunicanti con le sottostanti gallerie. Qui, in corrispondenza della base dei pozzi, è sempre presente un cono detritico. Ciò fa pensare che gran parte degli ambienti naturali fosse occluso da riempimenti prima che la cava stessa li intercettasse.

Abisso Alice Casella

(tav. 18)

Accesso

La prima parte della cavità, caratterizzata da un breve pozzo a cielo aperto, è interessata da una vegetazione assai rara. Il transito degli speleologi potrebbe compromettere seriamente la presenza di alcune specie di felci che hanno qui la sola stazione, ormai ridotta a pochi esemplari, all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (vedi BASSI, MONTANARI in questo stesso volume). Pertanto l'area circostante la grotta, che, per altro, non ha, in sé, particolari motivi di interesse, sarà prossimamente inserita in zona a protezione integrale. L'accesso è comunque, fin da ora, assolutamente vietato.

Descrizione

Si scende il primo pozzo a cielo aperto, quindi, dopo un breve scivolo in forte pendenza, si giunge su un piccolo pianerottolo, che si affaccia su un pozzo profondo una

trentina di metri. Dalla base di quest'ultimo, dopo una decina di metri, si perviene ad una strettoia, che immette in uno stretto cunicolo discendente, invaso dalle argille e che, dopo pochi metri, diviene impraticabile.

Bibliografia: GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BENTINI, BIONDI 1983; BENTINI 1984; BASSI, BIONDI 1989; BASSI 1993a; BENTINI 1993; BENTINI 1994; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997; BENTINI 2003.

Abisso Acquaviva

Grotta Rosa Saviotti

(tav. 17)

Accesso

Abisso Acquaviva

Vedi accesso ai Pozzi a est della cava Marana. Giunti alla sommità della dolina della Grotta Rosa Saviotti, sulla destra, un sentierino appena accennato sale in direzione sud-ovest per alcune decine di metri, fino ad incontrare la dolina di accesso caratterizzata, sul lato nord, da una strapiombante paretina gessosa.

Grotta Rosa Saviotti

Vedi accesso ai Pozzi a est della cava Marana. Dalla sommità della profonda dolina di accesso alla grotta, sulla sinistra, un ripidissimo sentiero appena accennato nella fitta vegetazione, permette di scendere fino al sottoroccia d'ingresso.

Descrizione

Abisso Acquaviva

A sinistra della paretina strapiombante è ubicato lo stretto accesso alla prima verticale della grotta [A0]. Scesi un paio di metri fino a un minuscolo terrazzino, ci si affaccia su un pozzo che scende per una ventina di metri (figg. 51-52). Un breve meandro conduce prima ad un salto di pochi metri poi, subito dopo, su un bel pozzo



Fig. 51 – Il pozzo iniziale dell'Abisso Acquaviva visto dal basso (foto P. Lucci).



Fig. 52 – Lo stesso pozzo visto dall'alto (foto P. Lucci).

di una quindicina che si scende nel vuoto [A1]. Alla base si trova una “buca da lettere”, cioè un’impegnativa strettoia che si percorre in discesa. Si giunge quindi ad una zona sub-orizzontale con presenza di frane e fango [A2]. Poco oltre, si incontra un alto camino. Qui si può proseguire nel disagiavole cunicolo con presenza di acqua che presto risulta occluso da un riempimento di fango [A3]. In alternativa, si può risalire il camino, con corda fissa *in loco*, fino alla sommità, dove si trova il meandro, spesso interessato da forte corrente d’aria, che collega questa cavità alla Grotta Rosa Saviotti [16], mentre dalla parte opposta del camino, tramite un aereo traverso, si può raggiungere e percorrere per una ventina di metri un alto e sabbioso meandro che in breve chiude senza prosecuzioni apparenti [A4].

Grotta Rosa Saviotti

La Grotta Rosa Saviotti è una delle cavità storiche della Vena del Gesso: la prima parte fu infatti esplorata e rilevata da Mornig nel 1934 e da allora sempre frequentata.

Dal sottoroccia [0] si scende, tramite stretti passaggi fra i massi di frana, fino a giungere ad un’ampia condotta in forte discesa [1-3]. La morfologia della grotta cambia dopo un breve salto; da qui ha infatti inizio un meandro stretto e sinuoso percorso da un piccolo corso d’acqua. Si giunge così al laminatoio che, per decenni, è stato il terminale della grotta; seguono 10 metri piuttosto stretti, spesso con acqua e abbastanza impegnativi [4]. Dopo, la cavità cambia ancora morfologia; si arriva infatti su un pozzo profondo una decina di metri il quale immette in un’alta forra che si percorre per una trentina di metri fino ad un saltino in cui sparisce l’acqua di un torrentello proveniente dalla zona a monte della forra stessa e di una polla sulla sinistra, alla base della parete gessosa [5]. Qui inizia il ramo più ostico della grotta, che costituisce anche il nodo idrologico della stessa, in quanto raccoglie le acque provenienti dall’Abisso Acquaviva, quelle provenienti, molto probabilmente, dalla zona del vicino Abisso Casella, che fuoriescono dalla polla, e le acque della nostra cavità.

Insieme, esse confluiscono in una stretta condotta che, dopo un centinaio di metri, riceve l’apporto di un piccolo affluente, il quale potrebbe, forse, provenire dal vicino Buco del Noce [17]. Subito dopo la condotta diventa impercorribile.

Tornati sulla forra [5], si prosegue ancora per una trentina di metri fino a giungere alla base di una sala [6], dove una delicata risalita su pareti fangose permette di arrivare sopra un grosso macigno [14]. Da qui, con un delicato traverso, si giunge ad una galleria con il pavimento concrezionato che si può risalire fino a quando un riempimento ne impedisce la prosecuzione. A metà galleria, sulla destra, si trova un camino, risalito il quale, si arriva ad un meandro dove sono ben visibili i vari livelli di scorrimento delle acque. Si risale il meandro, a cui fa seguito una condotta dal pavimento sabbioso che, dopo una quindicina di metri, si affaccia su un profondo pozzo: si tratta del collegamento con l’Abisso Acquaviva [16].

Tornando alla sala [6], con un aereo passaggio si giunge ad una galleria che prosegue in lieve discesa [7]. La galleria si presenta lineare, dal fondo sabbioso e alta; inizia poi a stringersi in corrispondenza di una zona particolarmente concrezionata [8], mentre, sulla sinistra, appaiono ambienti ben più larghi e particolarmente levigati. Al di sopra di questi si sviluppa un ramo [9,18-19], planimetricamente vicino a Ca’ Cavulla, dove si possono rinvenire, in abbondanza, frammenti di tegole e mattoni, il che fa presumere un vecchio collegamento con l’esterno. Ora il meandro diviene più fangoso e assume la foggia di canyon [10]; proseguendo si giunge all’ambiente più grande della grotta: una sala con un’intera parete adorna di una concrezione calcarea su cui scorre un velo di acqua. In alto occhieggiano alcune condotte che si alzano per una trentina di metri per poi chiudere senza prosecuzioni evidenti [20-24]. Alla base della sala, il meandro continua. È possibile seguire il corso d’acqua oppure percorrere una condotta qualche metro più in alto [11-12]. La via verso il fondo continua con un meandro alto e sabbioso, fino

al sifone terminale. Una ventina di metri prima di questo, sulla destra, giunge una condotta percorsa da un torrente [27] che si può risalire per alcune decine di metri.

Bibliografia:

(Abisso Acquaviva) GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 1971; BADINI 1971b; BIONDI, LEONCAVALLO 1972; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 1972; SEVERI 1972; BENTINI 1976; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BENTINI, BIONDI 1983; C.A.I. FAENZA 1983; BENTINI 1984; VIANELLI 1986; BASSI, BIONDI 1989; BENTINI 1993; BENTINI 1994; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000a; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; ZAMBRINI 2008; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b.

(Grotta Rosa Saviotti) MORNIG 1934c; GRUPPO GROTTA "PELEGRINO STROBEL" 1954; GRUPPO GROTTA "PELEGRINO STROBEL" 1961; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELE-

OLOGICO "VAMPIRO" 1964; BENTINI 1976; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BENTINI 1984; BASSI, BIONDI 1989; BASSI 1993a; BENTINI 1993; BENTINI 1994; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000a; EVILIO 2000c; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2000; SAMI 2000; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; SAMI 2007; ZAMBRINI 2008; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b.

Grotta Giovanni Leoncavallo

Grotta di Alien

(tav. 18)

Accesso

Grotta Giovanni Leoncavallo

Vedi accesso Pozzi a est della cava Marana. Sulla destra dell'area di sosta si percorre una carraia che scende dolcemente ai bordi di un uliveto prima in direzione ovest, poi verso nord. Dopo circa 300 metri la carraia termina e sulla destra si apre un campo, dove è ben visibile una grande

Fig. 53 – Splendido "tappeto" di pisoliti in un remoto angolo della Grotta Rosa Saviotti (foto I. Fabbri).



quercia isolata. Sotto l'albero si trova una piccola dolina che dà accesso alla cavità. La grotta, dedicata a uno dei fondatori del Gruppo Speleologico Faentino, si apre in terreno privato, per cui, prima di accedervi, è bene avvisare i proprietari che abitano nella vicina Ca' Cavulla.

Grotta di Alien

Vedi accesso della Tanaccia. Si segue il marcato sentiero in discesa, si oltrepassa la capanna speleologica e, dopo circa 100 metri, dove il sentiero è rettilineo e orizzontale, si trova, sulla sinistra, una staccionata che delimita l'accesso alla piccola dolina dove si apre la cavità.

Descrizione

Grotta Giovanni Leoncavallo

Dalla piccola dolina [0] si accede ad un pozzetto di una decina di metri; segue una bassa condotta, lungo la quale scorre un rivolo d'acqua. Un altro salto, ed il meandro si immette in un'ampia galleria [1] che si può risalire verso monte per qualche decina di metri e che potrebbe costituire il collettore delle acque del Buco del Noce. Questa galleria prosegue verso valle fino a dove il piccolo corso d'acqua scende in una fangosa condotta [2], che dopo poche decine di metri diviene impercorribile [7]. Dopo una risalita di una decina di metri, la galleria, ampia e comoda, prosegue invece in direzione nord-ovest per una cinquantina di metri. Poi, da un piccolo foro della volta scende una cascatella e da qui cambia la morfologia degli ambienti; si scende in una zona più fangosa, franosa ed articolata [3]. Verso l'alto, un meandro termina in una zona dove sono presenti alcuni camini [9]; in basso vi sono due stretti e fangosi cunicoli con due distinti corsi d'acqua: quello proveniente da est [8] si presume possa essere l'arrivo del torrente intercettato più a monte [7]. Ora il meandro si fa più stretto e molto alto [4], fino ad un cunicolo fangoso in salita che conduce ad un bivio. È possibile arrampicare per raggiungere una finestra in cima al meandro. Da qui parte una condotta sabbiosa e ricca di pendenti, che, dopo una trentina di metri, diviene un cunicolo perfettamente circolare, a cui segue un breve pozzo che permette di scendere

sul torrente [5]. Oppure è possibile trovare, in mezzo alla frana, il passaggio che immette direttamente sui rami del fondo.

Dalla base del pozzo si può risalire verso monte fino a raggiungere un'ampia sala con spessi depositi sabbiosi [10], e da qui proseguire seguendo il corso d'acqua che proviene dalla Grotta Rosa Saviotti [11].

Proseguendo invece verso valle, si percorre un meandro che dapprima si abbassa costringendo a strisciare nell'acqua, poi si alza decisamente, e, con belle morfologie di erosione, prosegue verso nord-ovest, con il pavimento sempre concrezionato. Infine si immette in un ambiente più alto e con depositi sabbiosi. In basso, il torrente finisce in uno stretto cunicolo [6]. Lo stesso corso d'acqua, dopo pochi metri, si ritrova nel fondo della Grotta di Alien che è possibile raggiungere percorrendo una condotta ubicata un poco più in alto.

Grotta di Alien

L'ingresso è situato in un piccolo sottoroccia, in corrispondenza di un interstrato [A0].

Dopo uno scivolo sabbioso, uno stretto cunicolo conduce ad un breve salto. Un altro cunicolo conduce al primo pozzo e finalmente l'ambiente, ora costituito da un bel meandro, si alza, ma resta sempre piuttosto stretto. Dopo una decina di metri, in corrispondenza di un piccolo arrivo d'acqua che ha formato una bella colata alabastrina rossa, una strettoia in discesa immette in uno stretto meando.

Quest'ultimo, costante nelle dimensioni, continua a scendere fino a giungere all'ennesima strettoia. Poco più avanti si percorre una cengia, ingombra di ciottoli e detriti, che sovrasta l'ultimo pozzo [A1]. Da destra giunge un rivolo d'acqua proveniente da un ramo che in breve chiude. Dalla base del pozzo parte un alto meandro, con le pareti lisce, ma sempre piuttosto stretto. Dopo una trentina di metri il soffitto si abbassa e dà accesso ad una saletta di erosione perfettamente circolare. Si prosegue tramite una condotta, poi il meandro riprende, ora in forte discesa, alto, con pareti distanti circa mezzo metro. Il pavimento, sempre percorso da un rivolo



Figg. 54-55 – Qui sopra e nella pagina accanto: due immagini del salone del Buco del Noce, uno degli ambienti sotterranei naturali più vasti della Vena del Gesso (foto P. Lucci).

d'acqua, è ora particolarmente fangoso; si giunge infine al piccolo sifone con cui termina la grotta [A2].

Una condotta, sabbiosa, conduce prima ad una saletta attraversata dal torrentello proveniente dalla vicina Grotta Giovanni Leoncavallo; poi continua sempre più bassa fino ad un passaggio disostruito che ha permesso la giunzione fisica delle due grotte.

Bibliografia:

(Grotta Giovanni Leoncavallo) BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000b; EVILIO 2000c; SAMI 2000; BENTINI 2003; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; SAMI 2007; ZAMBRINI 2008; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b.

(Grotta di Alien) COSTA 1981-1982; COSTA *et alii* 1985; FORTI 1991; BASSI 1993a; BENTINI 1994; BASSI, FABBRI 1996; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; EVILIO 2000c; BENTINI 2003; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; ZAMBRINI 2008; LUCCI 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b.

Buco dell'Edera

(tav. 19)

Descrizione

Non c'è più traccia di questa piccola cavità, che si apriva un centinaio di metri a nord ovest del Buco del Noce, ed era costituita da un piccolo inghiottitoio, a cui seguiva un breve cunicolo in forte discesa, chiuso da riempimenti.

Bibliografia: GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; MORNIG 1995.

Buco del Noce

(tav. 19)

Accesso

Vedi accesso Pozzi a est della cava Marana. Lasciata l'auto nella sosta attrezzata si nota, subito a est di questa, una dolina bocscata. Sul fondo di questa si apre la grotta. L'ingresso è protetto da un cancello realizzato nell'ambito del progetto Life+Gypsum. Per l'accesso rivolgersi al Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.



Descrizione

La cavità fu esplorata da Mornig, che la battezzò “Grotta Lina Benini”, denominazione poi in gran parte abbandonata nella successiva letteratura speleologica.

La grotta si sviluppa nel bacino idrografico del Rio delle Zolfatare, principale collettore delle grotte a nord del colle del Monticino. L’analisi dei rilievi ha permesso di avanzare l’ipotesi che questa cavità sia in collegamento idrologico con la Grotta Giovanni Leoncavallo.

La grotta è impostata su una faglia orientata in senso sud est-nord ovest che costituisce quindi l’elemento morfogenetico principale. L’intersezione tra questa e un interstrato ha catalizzato i fenomeni carsici e tettonici all’origine dell’ampio salone ipogeo che caratterizza la grotta.

La presenza della faglia si intuisce già esternamente a seguito di un esame delle pareti verticali della dolina, della puntuale presenza di sericolite, e dai diversi ingressi allineati, beanti o tappati da detrito. Da uno di questi [0] si accede alla grotta, lungo uno scivolo di terra che passa sotto un arco roccioso e si ramifica immediatamente in due vie indipendenti a sviluppo verticale. La via di destra [1] scende per una ventina di metri e giunge al grande salone sottostante. La via di si-

nistra, normalmente percorsa, segue invece la faglia principale, scendendo lungo un piano inclinato ed un successivo pozzo di una decina di metri [9]. Sopra la via di sinistra, un cunicolo segue dall’alto la faglia. Percorribile in opposizione, ha la firma di Mornig, scritta col nerofumo. L’ambiente sottostante è appunto un ampio salone a dominante tettonica (figg. 54-55). La pianta è romboidale, con la diagonale maggiore orientata in senso nord-sud. Lungo la stessa direzione si snoda il torrente, alimentato dall’acqua convogliata dai pozzi. L’alveo è inciso in un deposito di argilla, spesso fino a 2 metri e inclinato più o meno fortemente verso il centro del salone [3]. Il soffitto della sala, piatto, regolare e inclinato uniformemente, corrisponde ad una superficie di interstrato. Nella parte occidentale del salone, in corrispondenza della faglia, si sviluppa un altro ambiente a dominante tettonica stretto e alto, dove solitamente sverna una numerosa colonia di chiroterri. Verso valle il torrente si incanala in un cunicolo stretto e tortuoso con pendenza lieve e decrescente, percorribile per una ventina di metri in direzione ovest fino ad una saletta [6]. Pochi metri prima dell’accesso al cunicolo se ne apre un altro, di orientazione simile e a cui si accede risalendo una colata di calcite [5]. Questo



Fig. 56 – L'ingresso della Grotta del Monticino (a destra), alla base dell'incombente parete della ex cava omonima. A sinistra, in basso, è visibile una seconda condotta completamente occlusa da riempimenti argillosi (foto P. Lucci).

secondo cunicolo si snoda con andamento meandriforme fino ad aprirsi alla base di due pozzi a campana in una piccola sala, per continuare più a monte in uno stretto passaggio impenetrabile [7].

Bibliografia: MORNIG 1934a; GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; BENTINI, BIONDI 1962; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; SEVERI 1972; BENTINI 1976; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BASSI, BIONDI 1989; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; BASSI, COSTA 1995; BENTINI 1995; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; EVILIO 2000c; BENTINI 2003.

Grotta "Preistorica" I a sud di Ca' Caulla

Grotta "Preistorica" II a sud di Ca' Caulla

(tav. 19)

Accesso

Piccole cavità di difficile individuazione situate nella zona sovrastante le pareti del Parco Museo Geologico cava Monticino, a sud di Ca' Caulla (oggi però più comunemente nota come Ca' Cavulla).

Da Brisighella si percorre la strada provinciale Limisano-Monticino. Al termine della salita, si lascia l'auto a destra nella prima piazzola di sosta atterezzata. Di fronte ci si immette nel sentiero che conduce al Parco Museo Geologico; dopo pochi metri, sulla destra, inizia un altro sentiero

segnalato che si segue, in cresta, per oltre cento metri finchè, verso valle, in parte nascosti alla vegetazione, si notano alcuni affioramenti gessosi. Qui, ad una decina di metri di distanza l'una dall'altra, ed alla stessa quota, si aprono le due cavità.

Descrizione

Come per le grotte "preistoriche" nei pressi di Castelnuovo, anche in questo caso, nonostante il nome (dato durante la prima fase di esplorazione dell'area), è certamente da escludere una frequentazione in età remota. Si tratta, in sostanza, di due cavità di dimensioni ancor più ridotte e con tracce di frequentazione antropica limitate a poche tacche scavate nelle pareti e ad un muretto a secco, al punto da far ritenere che siano state utilizzate solamente come piccoli ripari temporanei in epoca imprecisata.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996; BENTINI 2010.

Buco a nord-ovest di Ca' Caulla

(rilievo non disponibile)

Descrizione

Piccolo pozzo di circa 5 metri di profondità, ora completamente occluso da una frana di argilla.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980.

Grotta del Monticino

(tav. 18)

Accesso

La grotta, informalmente nota anche come "Grotta dei Cristalli", si trova all'interno del Parco Museo Geologico cava Monticino, lungo il sentiero che attraversa il sito.

Descrizione

Si tratta di una cavità di piccole dimensioni, intercettata a suo tempo della cava (fig. 56). Ciò ne ha permesso l'esplorazione, altrimenti impossibile vista l'assenza di col-

legamenti con l'esterno. Resta intatta una saletta e un meandro orientato in senso nord-sud che sale lungo un cono detritico. Al di sotto della sala si sviluppa un altro ambiente meandriforme orientato verso ovest, che immette in una saletta circolare. All'esterno, a distanza di una ventina di metri verso est, si apre una piccola cavità, orientata in senso nord-sud, separata dalla principale dal taglio della cava.

Buco sopra la Cava

(tav. 19)

Descrizione

Della piccola cavità, esplorata e rilevata da Mornig nel 1934, non resta traccia; molto probabilmente è stata distrutta dalla cava del Monticino.

La grotta era formata da un unico pozzo verticale di una decina di metri che scendeva a campana. Sul fondo si apriva una piccola galleria che, dopo un breve tratto, si restringeva fino ad impedire il proseguimento.

Bibliografia: GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996.

Buco sotto il Monticino

(tav. 19)

Descrizione

La piccola cavità è sepolta sotto la discarica della vicina ex cava del Monticino che, negli anni Ottanta del secolo scorso, ha irrimediabilmente alterato la morfologia della valle cieca della Tana della Volpe, dove appunto si apriva la grotta. Una foto pubblicata in questo volume (PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, fig. 47), risalente al 1928, mostra, in primo piano, alcuni inghiottitoi verosimilmente ubicati in prossimità di questo pozzo. Si può quindi ipotizzare che la cavità costituisse, a suo tempo, uno



dei tanti punti di assorbimento delle acque presenti nella valle cieca e, come tale, alimentasse il corso d'acqua della sottostante Tana della Volpe.

Bibliografia: GRUPPO GROTTA "PELLEGRINO STROBEL" 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; MORNIG 1995; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997.

Pozzo del Chiodo

(tav. 19)

Descrizione

La cavità, di cui si è persa traccia, si apriva un centinaio di metri a ovest della cava del Monticino. Ad un pozzo iniziale di una decina di metri seguiva una breve galleria discendente.

Bibliografia: ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997.

Tana della Volpe

(tav. 20)

Accesso

L'ingresso della cavità si apre nella valle cieca sottostante il colle del Santuario del Monticino, a ridosso dell'abitato di Brisighella. Da Brisighella si percorre la strada provinciale Limisano-Monticino. Oltrepasata la Rocca si gira a sinistra seguendo le indicazioni per il Parco Museo geologico del Monticino. Dal parcheggio si oltrepassa la catena che delimita il Parco e si tiene la destra, seguendo un facile sentiero. Dopo un centinaio di metri, si giunge al fondo della valle cieca, dove si notano alcuni inghiottitoi protetti da una staccionata.

Descrizione

Proseguendo, si giunge sull'orlo della profonda e ripida "Dolina dei Sambuchi", ricca di vegetazione (fig. 57). Sul fondo di questa [0], uno stretto passaggio permette di accedere ad un breve salto [1] seguito da un meandro attivo. Verso monte, il meandro si può risalire per alcuni metri, fino ad una occlusione di argilla e sassi, in corrispondenza di un vecchio ingresso accessibile fino agli anni Sessanta del secolo scorso [2]. Verso valle, in direzione sud-est, il meandro è facilmente percorribile fino ad un breve salto [3] che conduce al ramo principale della grotta: un meandro alto e fangoso che si sviluppa con andamento nord ovest-sud est (figg. 58-59). Si può risalire questo meandro in direzione nord-ovest e dopo una settantina di metri, si giunge ad un bivio [4]; sulla sinistra parte un alto meandro che termina in frana in corrispondenza di un vecchio ingresso percorso da Mornig negli anni Trenta del Novecento e da tempo occluso [5]. Una decina di metri dopo il bivio, sempre sulla sinistra, si intravede l'arrivo di un ingresso a pozzo la cui sommità è ben visibile all'esterno, poco prima di giungere alla "Dolina dei Sambuchi" [6]. Proseguendo lungo il meandro si giunge alla base di un alto camino dove si rinvennero parti di un grosso tubo in cemento [7]. È ciò che resta di un vecchio ingresso intubato dall'esterno nel primo dopoguerra nell'ambito degli interventi di bonifica dell'allora Consorzio Bacini Montani di Brisighella (in proposito vedi anche in questo volume PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, scheda delle cave Carroli). All'inizio degli anni Ottanta, sarà una discarica di argilla della cava del Monticino a cancellare questo ingresso. Poco prima, sulla destra, parte un altro meandro percorribile per una cinquantina di metri: anche questo era, un tempo, un altro ingresso della grotta.

Ritornando alla base del saltino che condu-

A sinistra: immagini dalla Tana della Volpe (foto P. Lucci).

Fig. 57 (in alto) – La "Dolina dei Sambuchi", normale punto di accesso alla cavità.

Figg. 58-59 (in basso) – Lungo il meandro attivo.

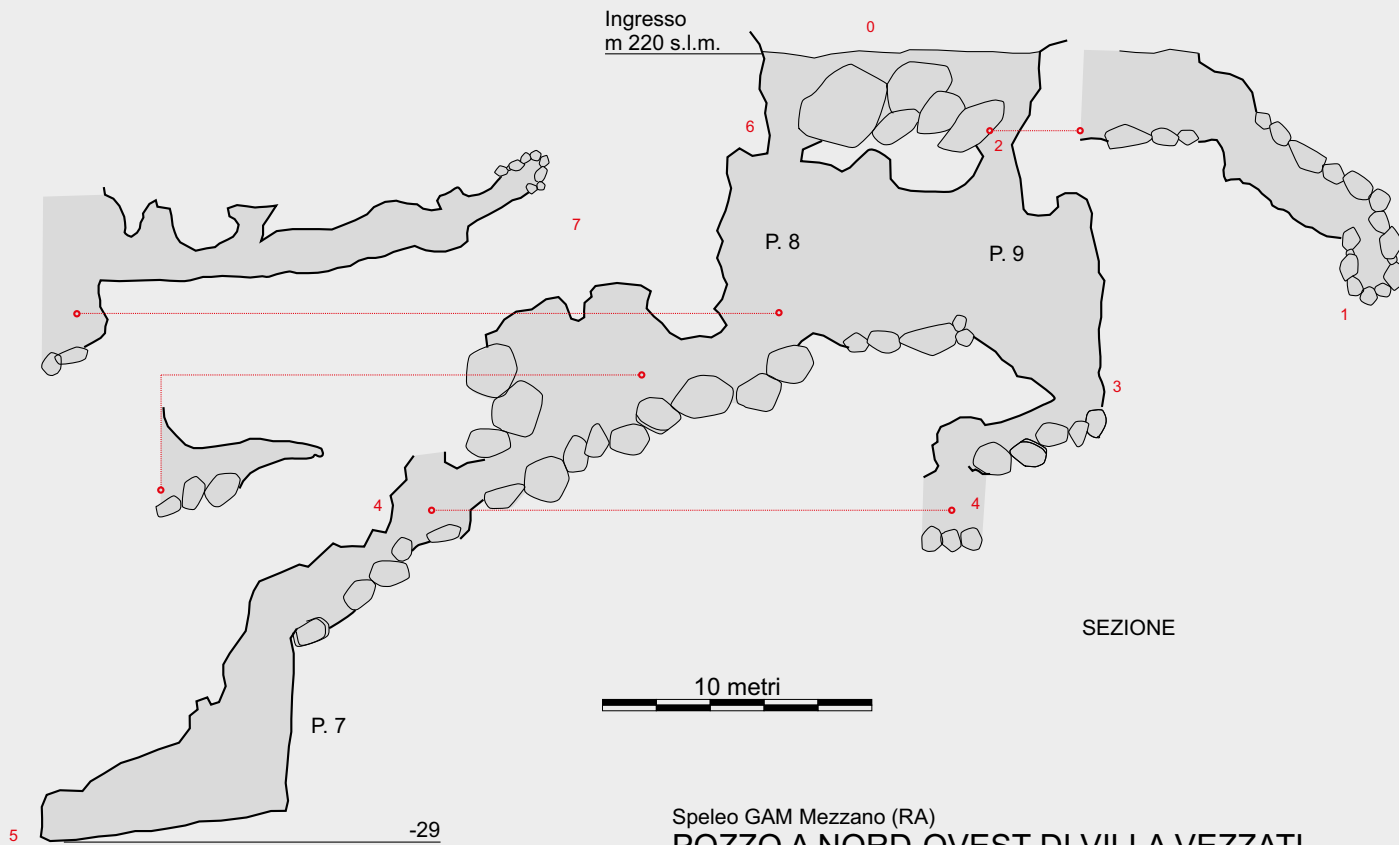
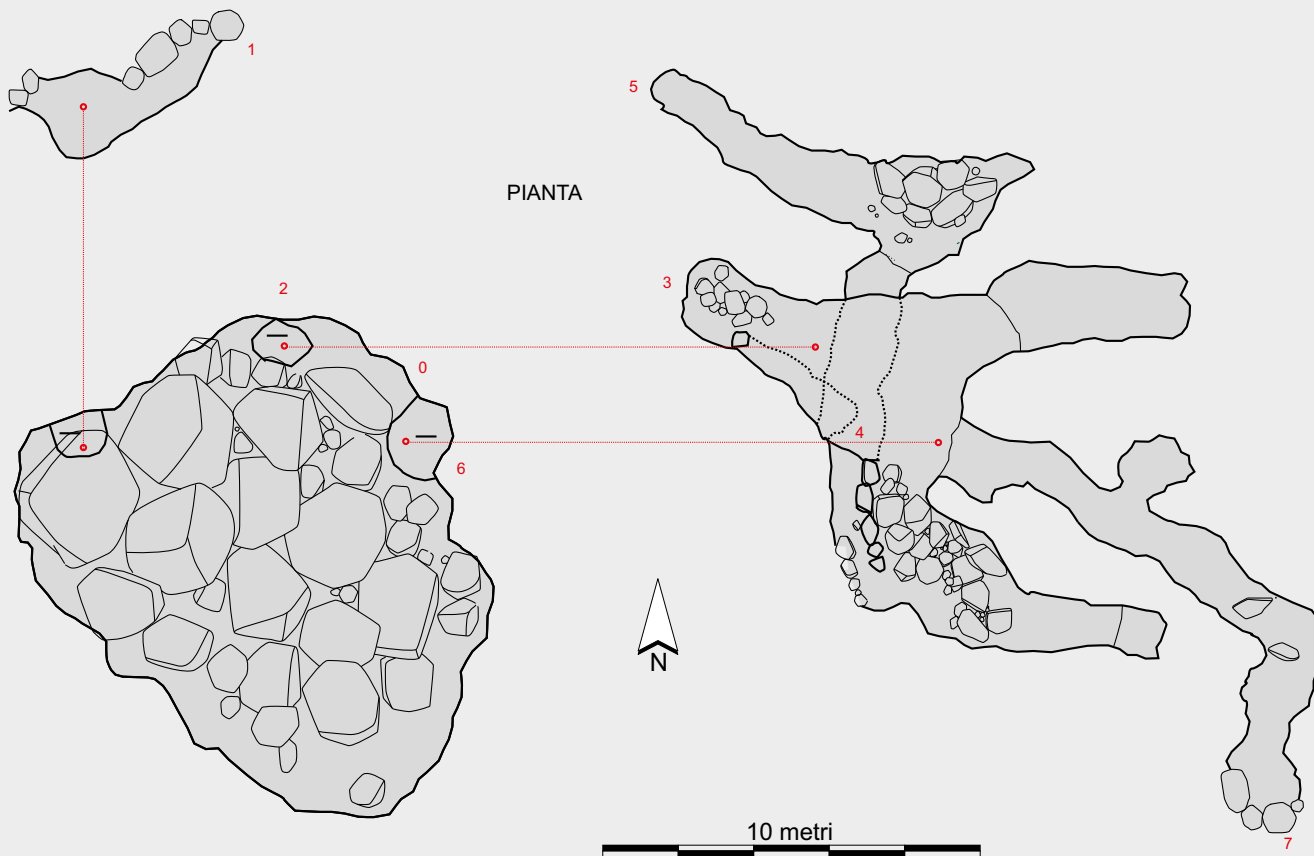
ce al ramo principale [3] e procedendo verso valle in direzione sud-est si giunge alla sommità di un pozzetto profondo pochi metri. Alla base di questo [9], la grotta diviene più attiva e fangosa; il meandro è sinuoso e molto alto. I paleolivelli di scorrimento delle acque danno alla sezione la caratteristica forma sinusoidale. Da qui è stato possibile risalire per una decina di metri ed accedere così ai rami alti [10]. In pratica, questi altro non sono che la parte alta del meandro su cui è impostata la grotta, sviluppandosi anch'essi con direzione nord ovest-sud est. Il soffitto è la volta della condotta ed il pavimento è spesso assente oppure è costituito da massi incastrati nelle pareti. Verso monte, questi rami giungono oltre il punto di immissione del ramo d'ingresso con la galleria principale [11]. Verso valle, giungono ad un centinaio di metri dal fondo della grotta. Infine, un ramo in ulteriore salita giunge ad una decina di metri dalla base della Rocca di Brisighella [12]. Oltrepassata la diramazione per i rami alti si arriva in una sala con alte pareti lisce, poi, in concomitanza con alcune frane, gli ambienti si riducono e la volta si abbassa. Si giunge così ad un'ultima saletta [13] dove si immette, sulla destra idrografica, un corso d'acqua quasi perenne. Il rio continua poi in uno stretto e basso cunicolo con molto fango fino a sbucare, poco gloriosamente, nel sistema fognario di Brisighella [14].

Bibliografia: GRUPPO GROTTA “PELLEGRINO STROBEL” 1954; ANONIMO 1964; GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964; BENTINI 1976; CONTARINI 1980; REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; COSTA 1981-1982; BENTINI, BIONDI 1983; C.A.I. FAENZA 1983; COSTA, EVILIO 1983; BENTINI 1984; ANONIMO 1985; BENTINI 1986; VIANELLI 1986; EVILIO 1987b; AA.VV. 1989; BENTINI 1993; BENTINI 1994; COSTA, FORTI 1994; MORNIG 1995; BASSI, FABBRI 1996; COSTA, BENTINI 2002; PIASTRA 2003; PIASTRA 2006; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007; LUCCI 2010; PIASTRA 2010; GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011c.

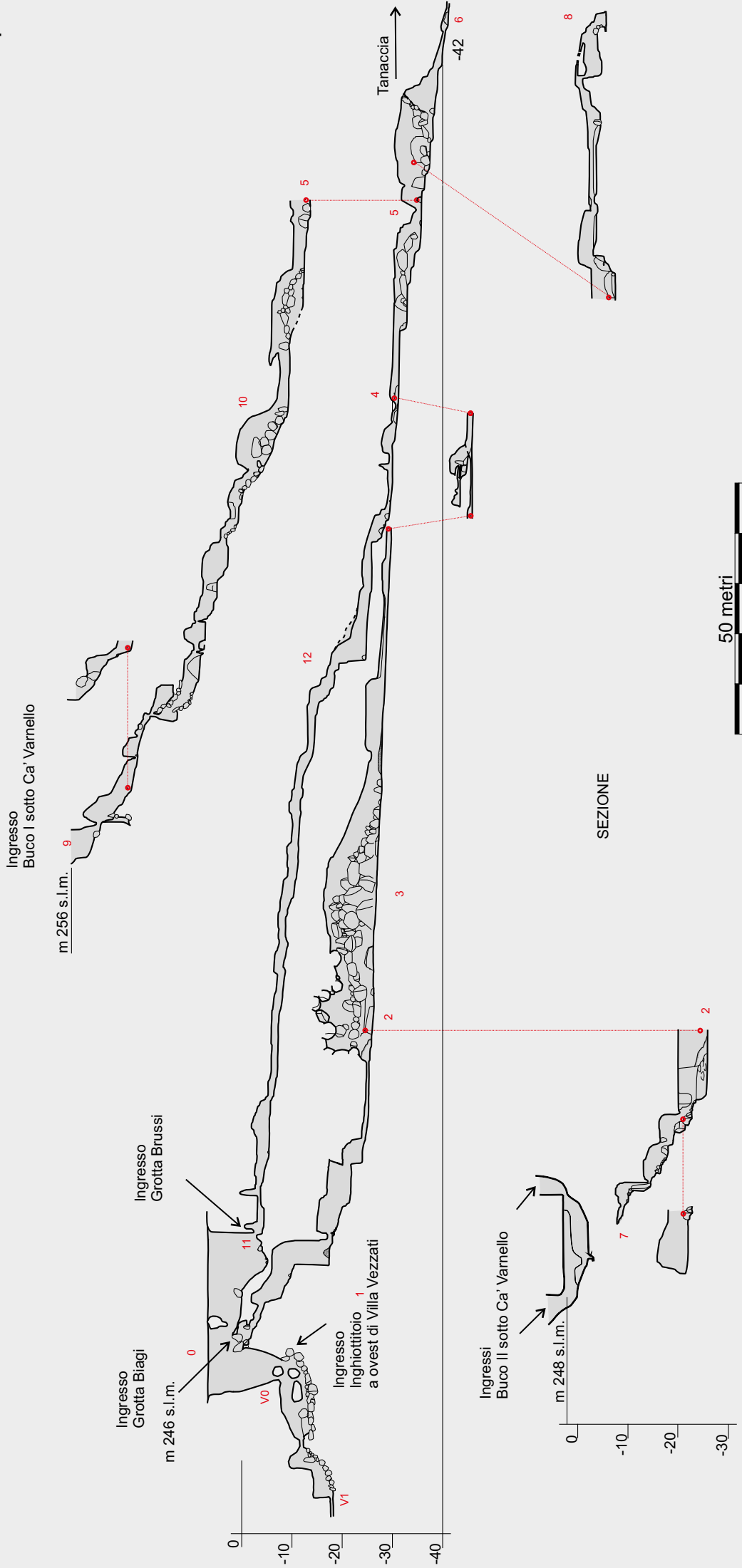
I rilievi

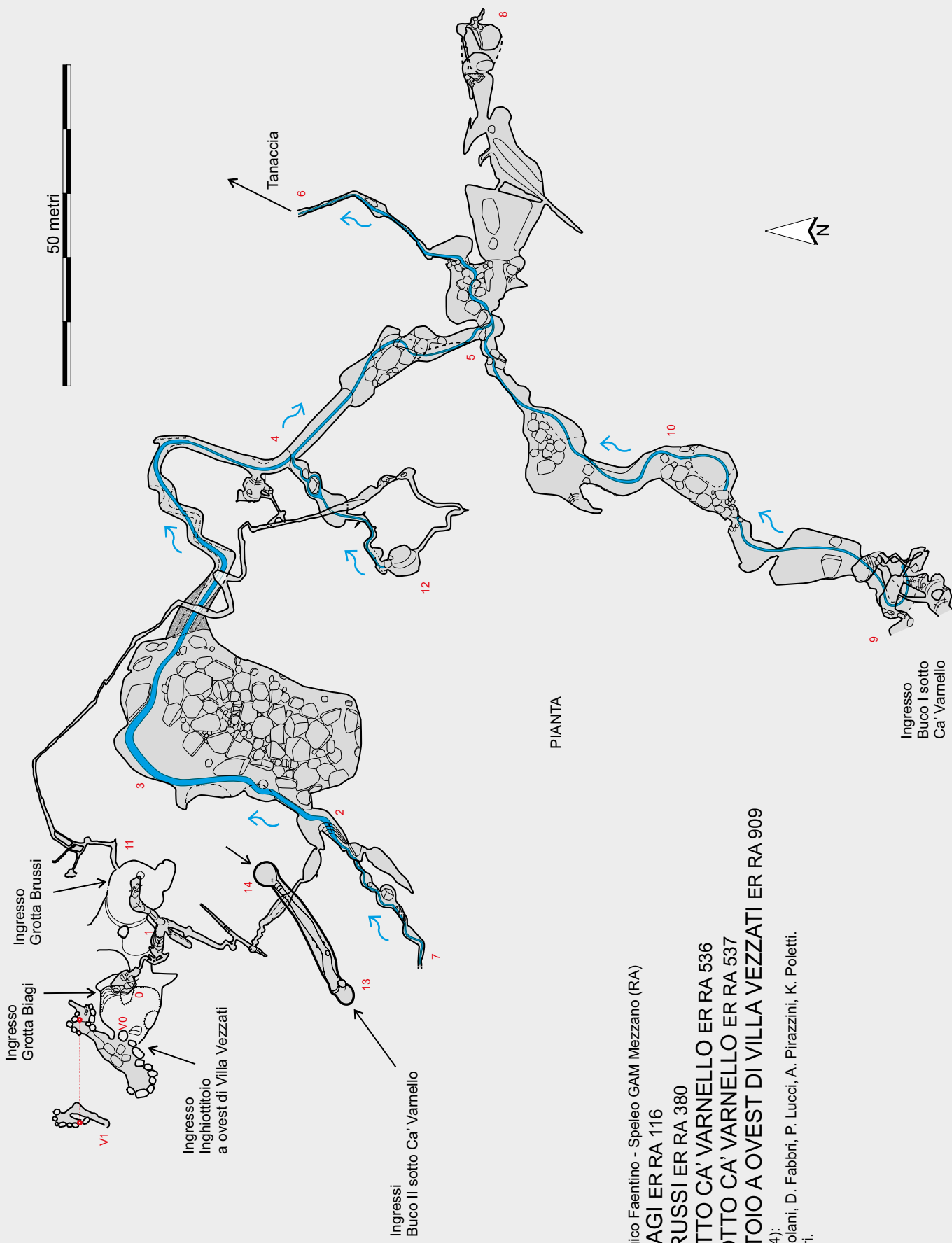
Indice delle tavole

- Tav. 13 – Pozzo a nord-ovest di Villa Vezzati.
 Tav. 14 – Grotta Biagi, Grotta Brussi, Buco I sotto Ca' Varnello, Buco II sotto Ca' Varnello, Inghiottitoio a ovest di Villa Vezzati.
 Tav. 15 – La Tanaccia.
 Tav. 16 – Buchi del Torrente Antico.
 Tav. 17 – Abisso Acquaviva, Grotta Rosa Saviotti.
 Tav. 18 – Grotta di Alien, Grotta Giovanni Leoncavallo, Grotta del Monticino, Abisso Alice Casella, Grotta nella Cava Marana, Pozzi a est della cava Marana.
 Tav. 19 – Buco del Noce, Grotta “Preistorica” I a sud di Ca' Caulla, Grotta “Preistorica” II a sud di Ca' Caulla, Pozzo del Chiodo, Buco sopra la Cava, Buco dell'Edera, Buco sotto il Monticino.
 Tav. 20 – Tana della Volpe.



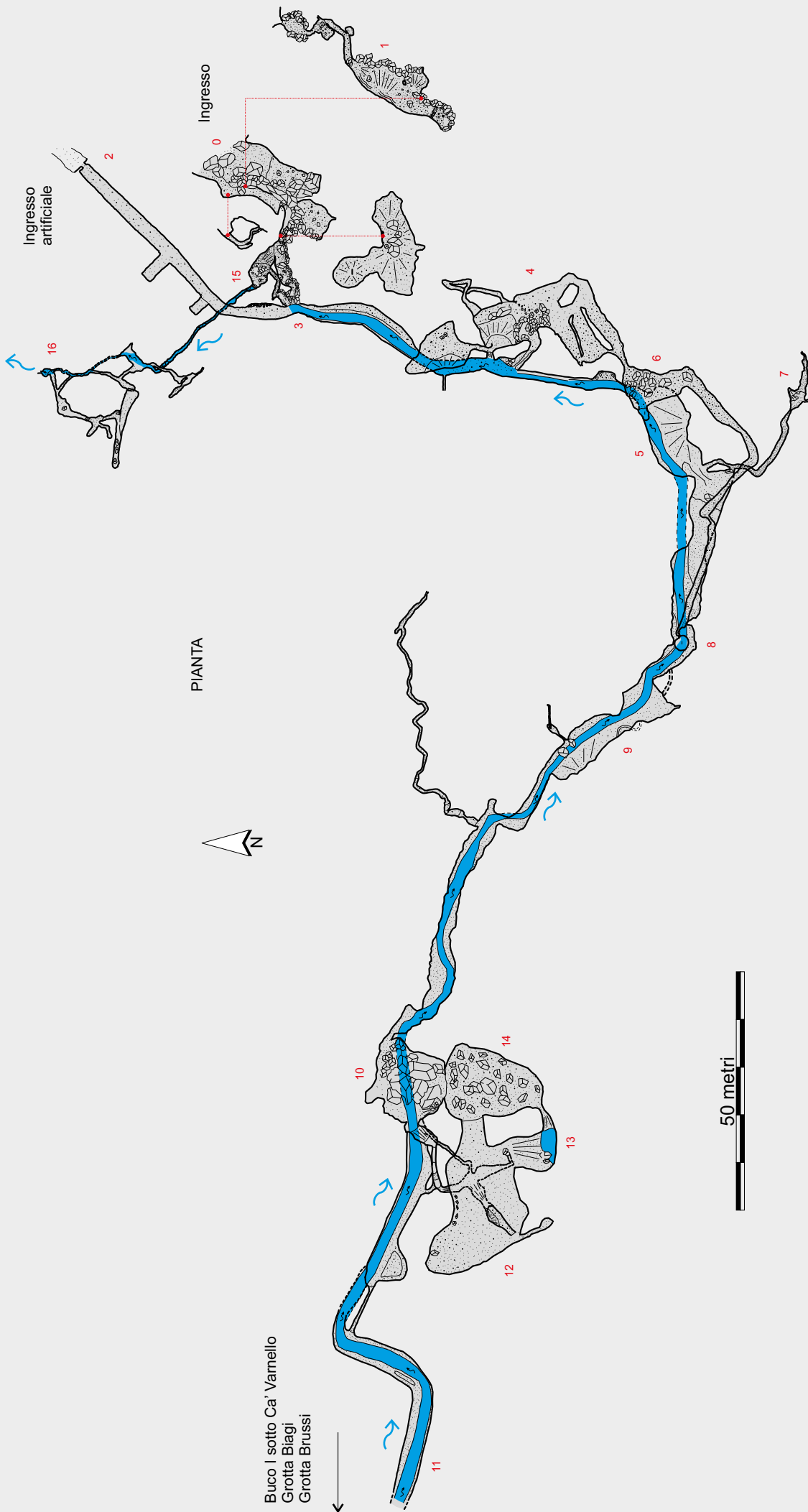
Speleo GAM Mezzano (RA)
POZZO A NORD-OVEST DI VILLA VEZZATI
ER RA 908
Rilievo (2014): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.





Gruppo Speleologico Faentino - Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA BIAGI ER RA 116
GROTTA BRUSSI ER RA 380
BUCO I SOTTO CA' VARNELLO ER RA 536
BUCO II SOTTO CA' VARNELLO ER RA 537
INGHIOTTITOIO A OVEST DI VILLA VEZZATI ER RA 909

Rilievo (2013-2014):
 V. Chiarini, M. Ercolani, D. Fabbri, P. Lucci, A. Pirazzini, K. Poletti.
 Disegno: D. Fabbri.

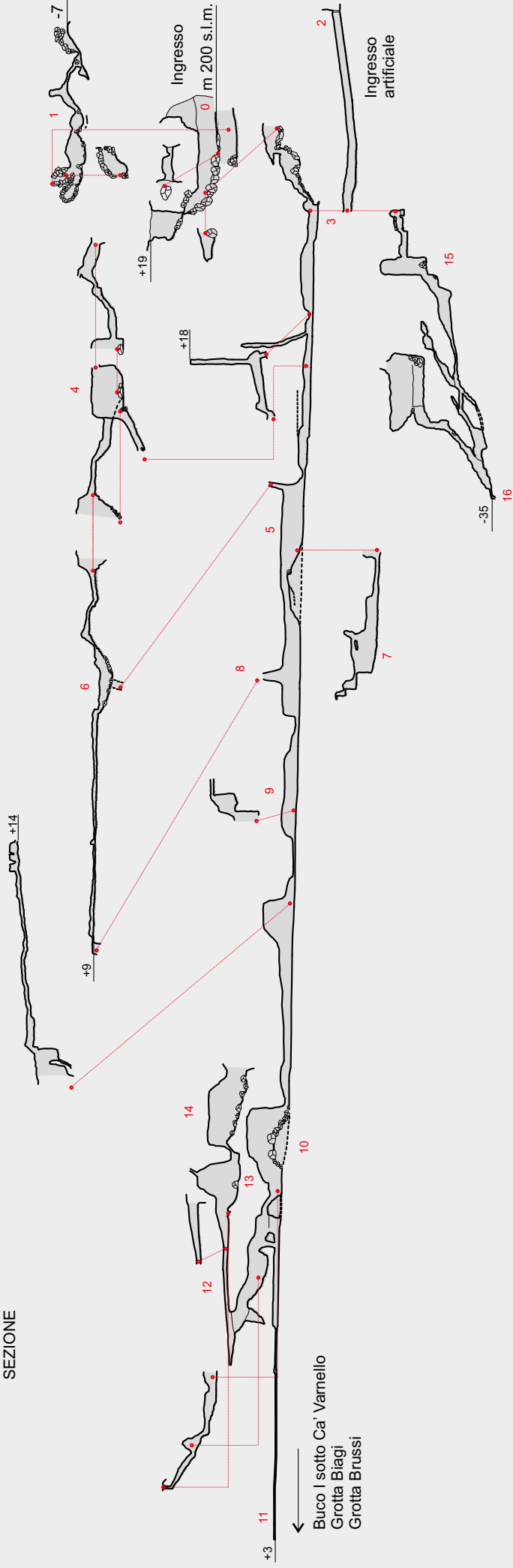


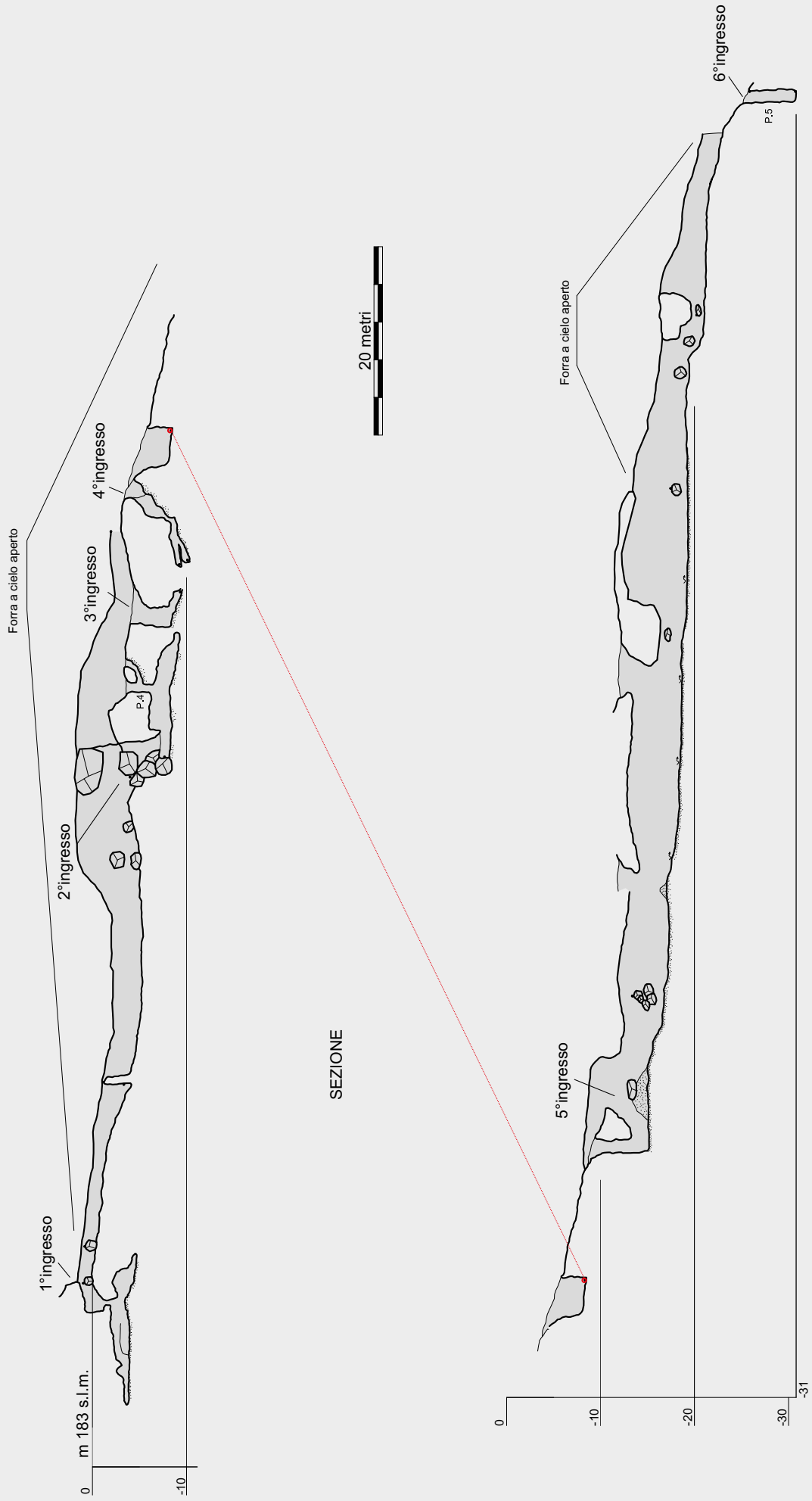
Buco I sotto Ca' Varnello
Grotta Biagi
Grotta Brussi

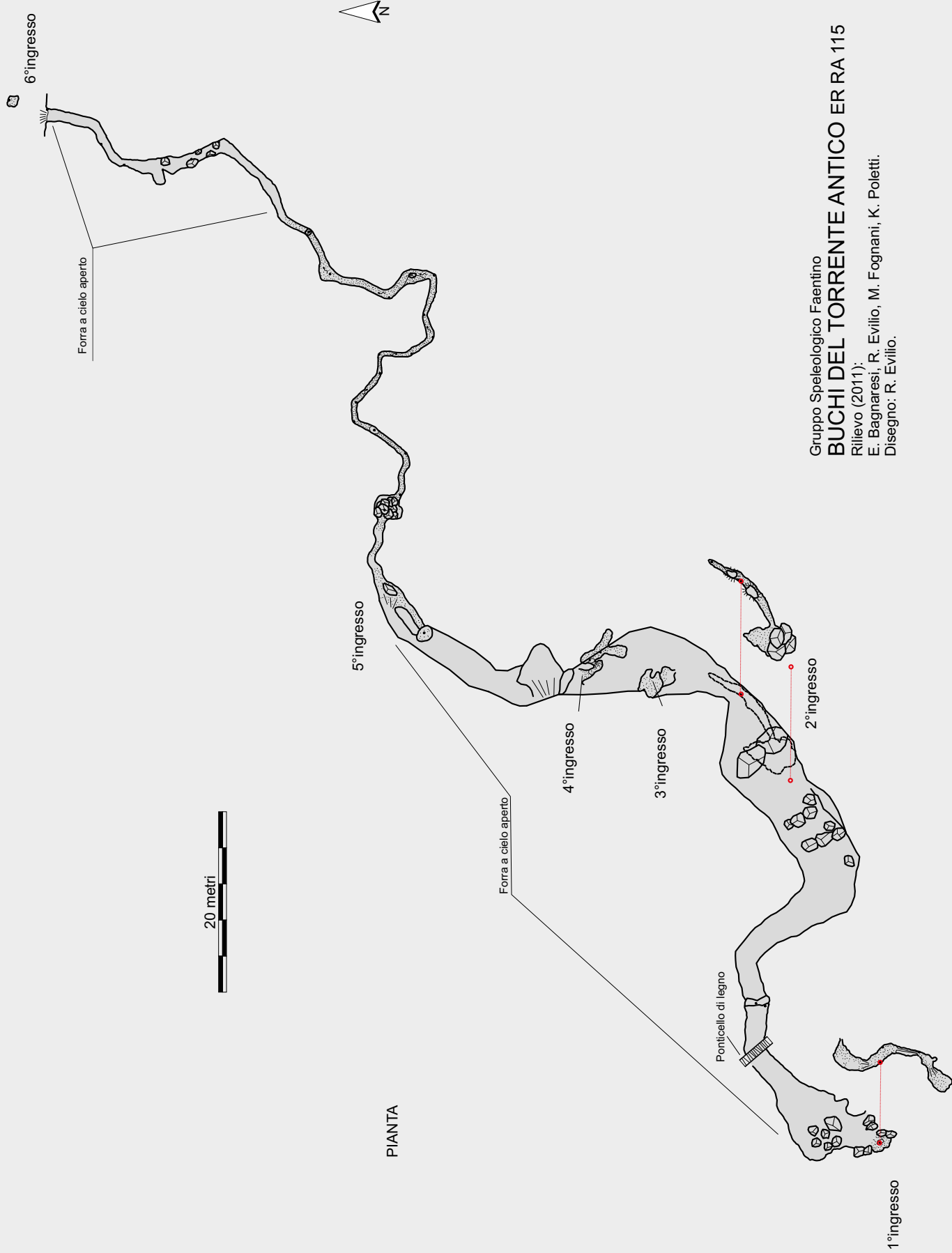
PIANTA

50 metri

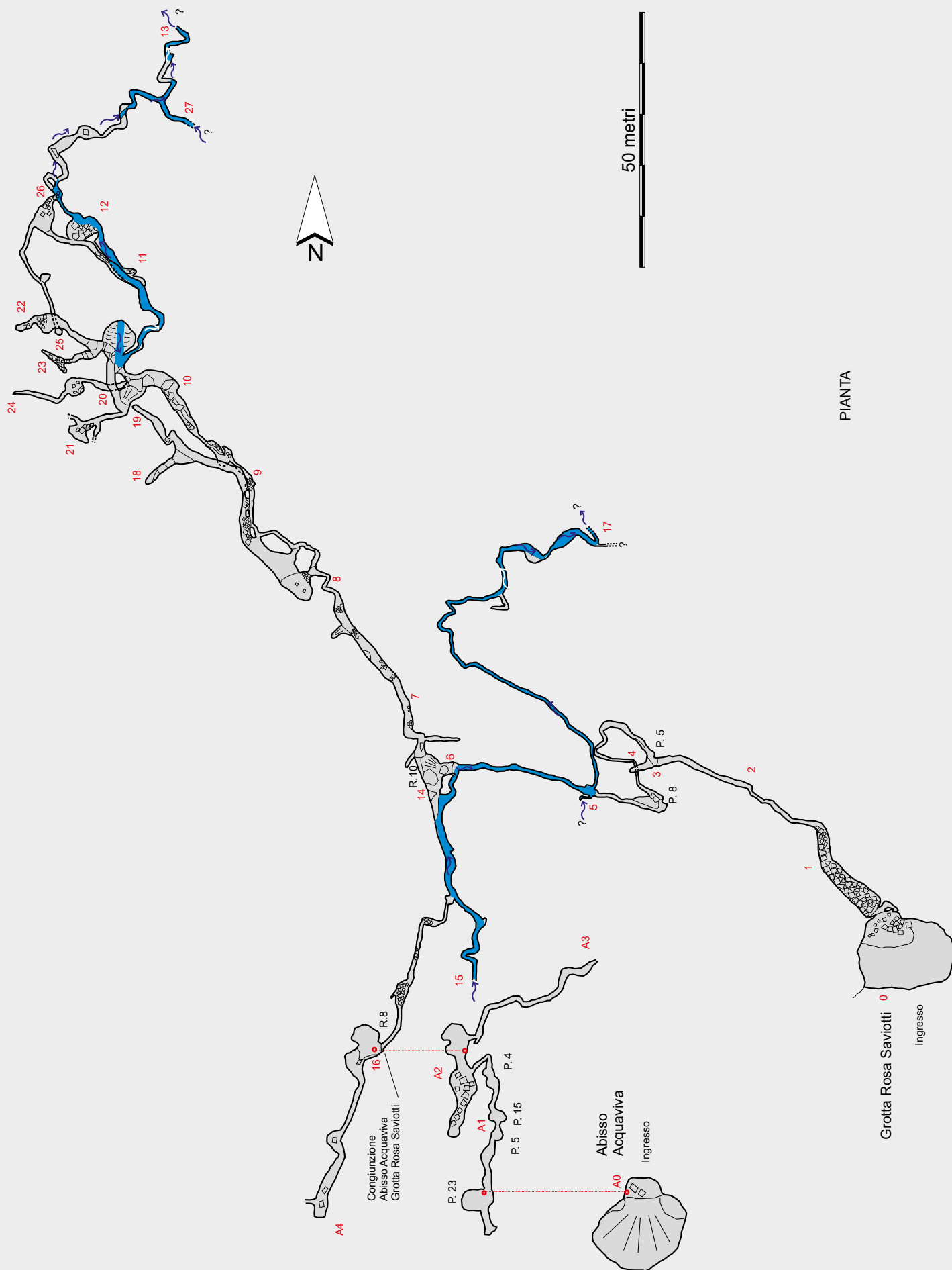
SEZIONE







Gruppo Speleologico Faentino
BUCHI DEL TORRENTE ANTICO ER RA 115
 Rilievo (2011):
 E. Bagnaresi, R. Evilio, M. Fognani, K. Poletti.
 Disegno: R. Evilio.



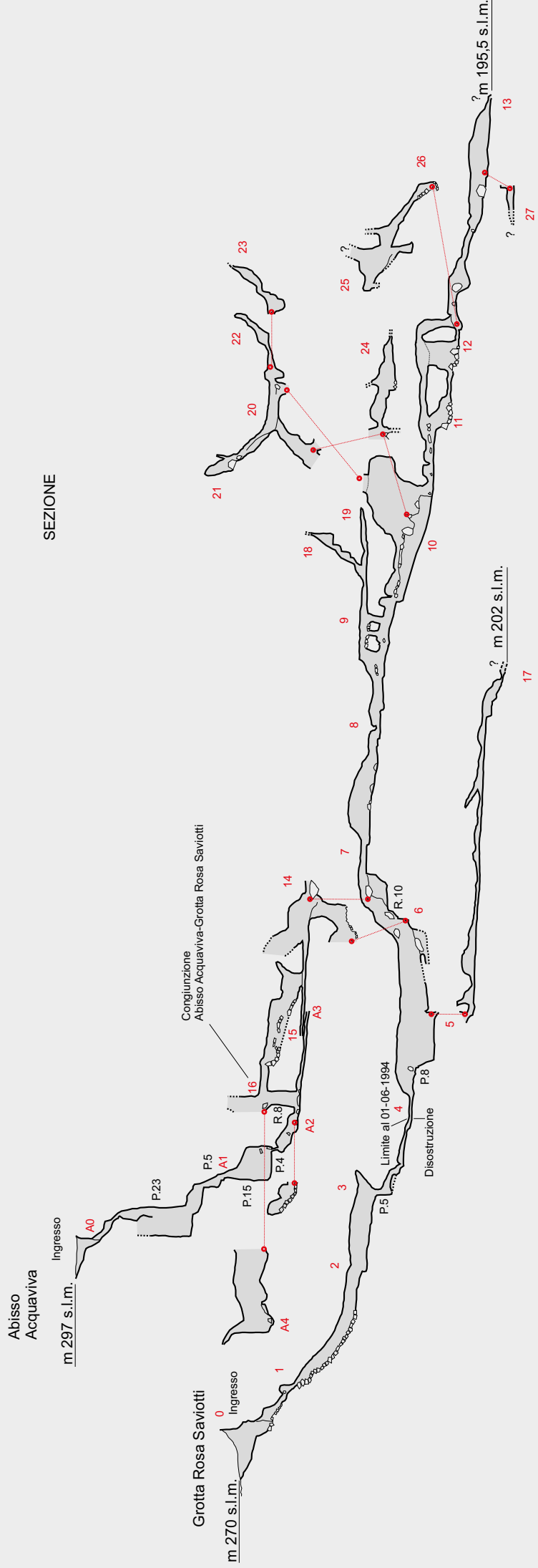
PIANTA

Grotta Rosa Saviotti 0
Ingresso

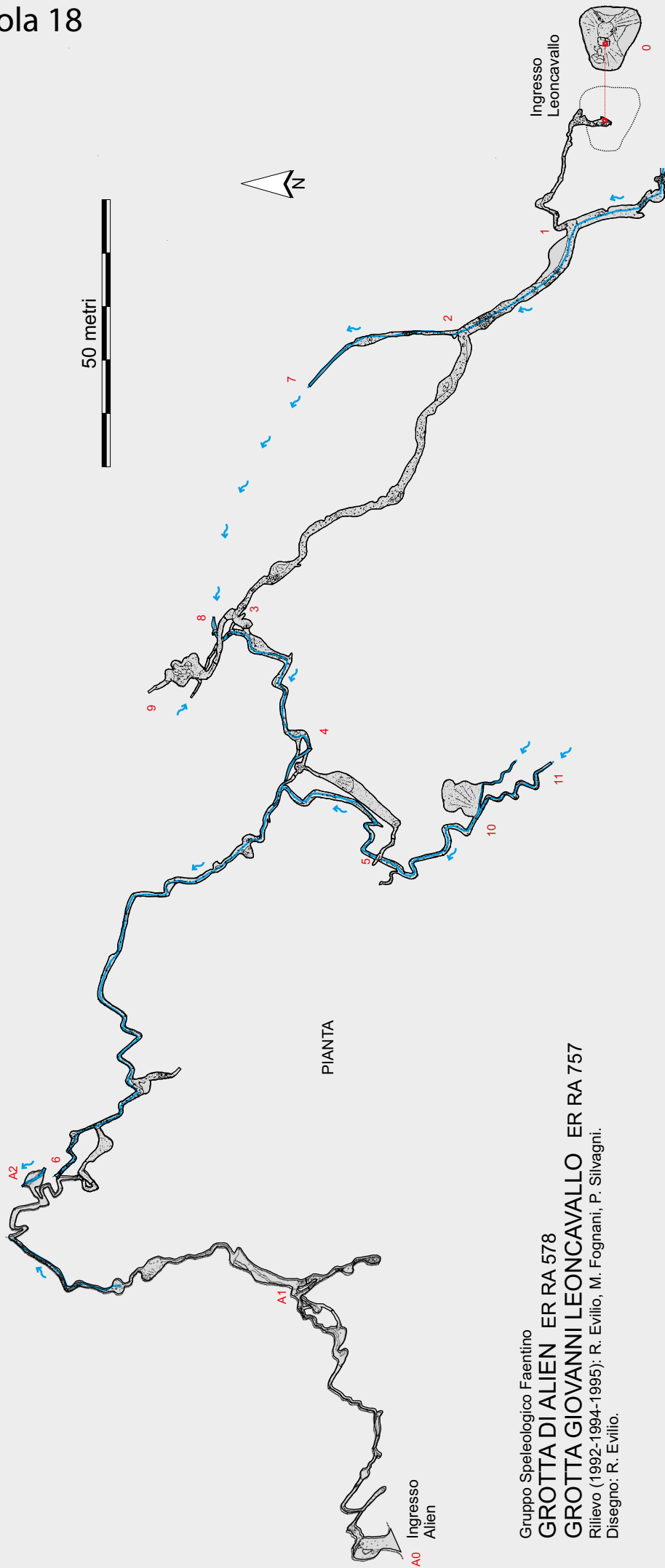
Abisso
Acquaviva
Ingresso

Congiunzione
Abisso Acquaviva
Grotta Rosa Saviotti

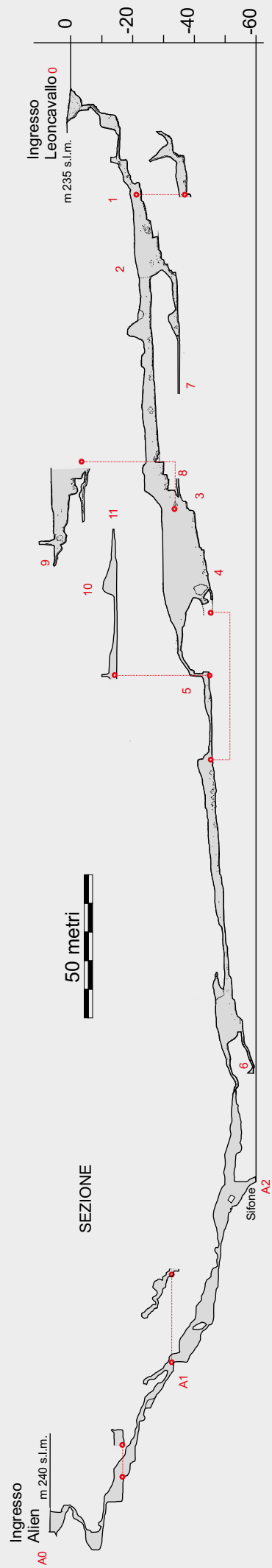


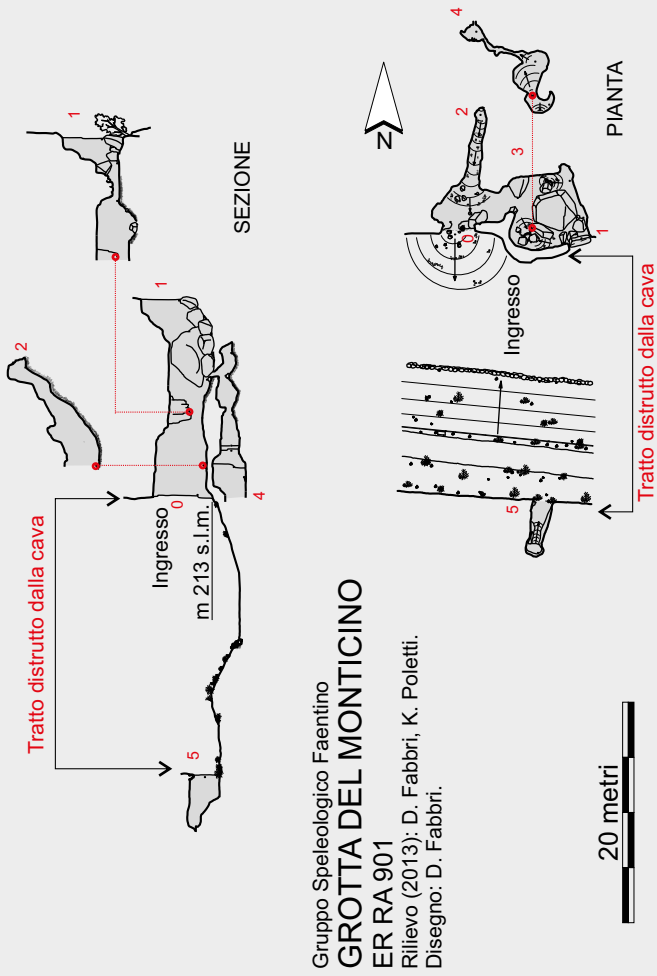


Gruppo Speleologico Faentino
ABISSO ACQUAVIVA ER RA 520
GROTTA ROSA SAVIOTTI ER RA 106
 Rilievo (1992-1994-1995):
 R. Evilio, M. Fognani, P. Silvagni.
 Disegno: R. Evilio.

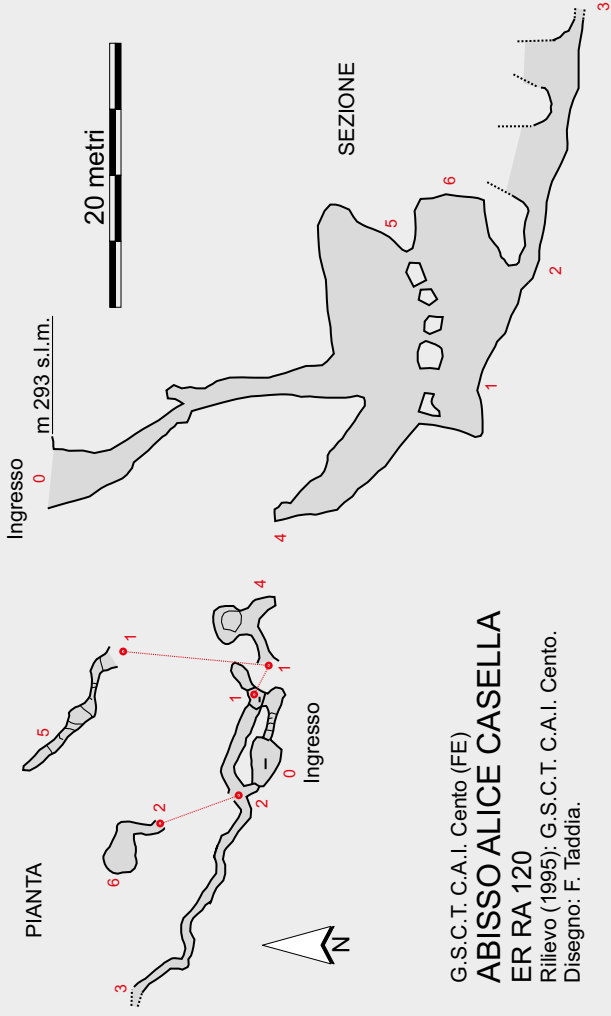


Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA DI ALIEN ER RA 578
GROTTA GIOVANNI LEONCAVALLO ER RA 757
 Rilievo (1992-1994-1995): R. Evilio, M. Fognani, P. Silvagni.
 Disegno: R. Evilio.

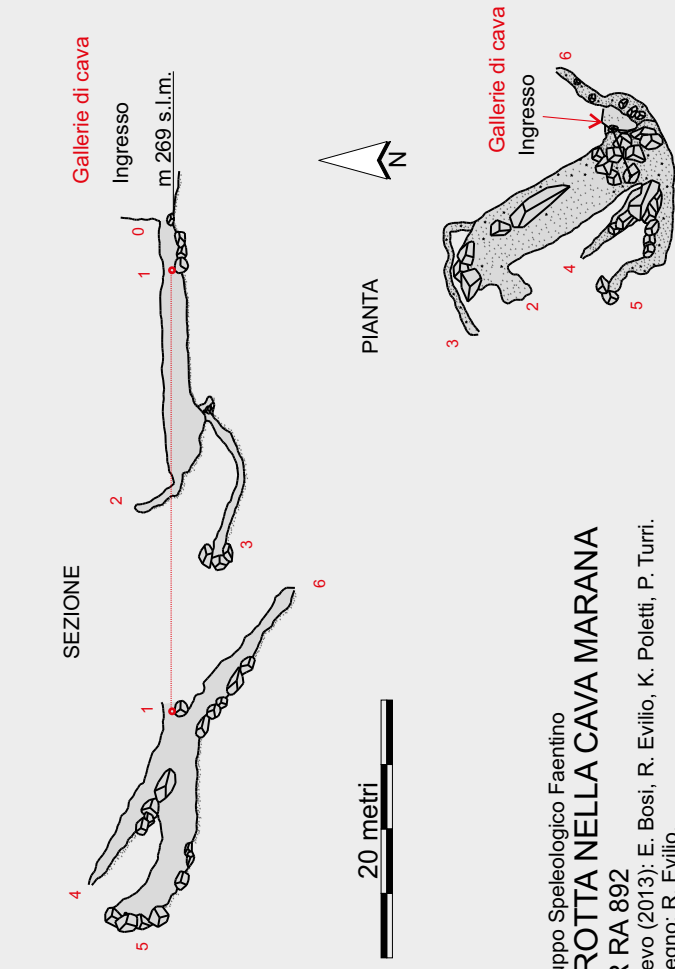




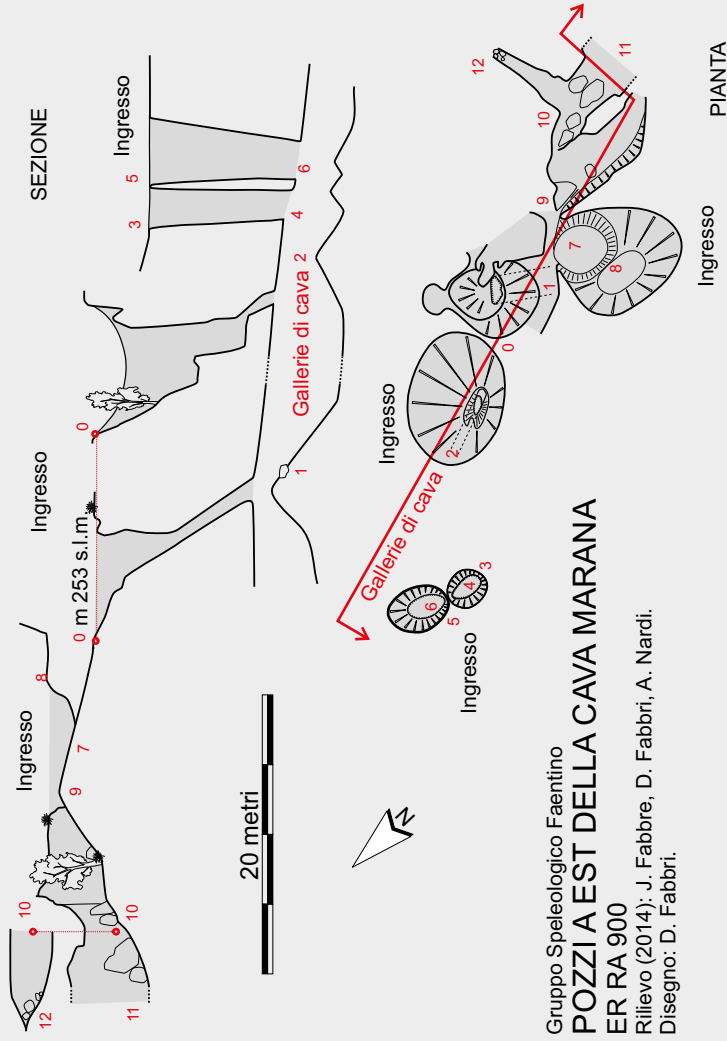
Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA DEL MONTICINO
 ER RA 901
 Rilievo (2013): D. Fabbri, K. Poletti.
 Disegno: D. Fabbri.



G.S.C.T. C.A.I. Cento (FE)
ABISSO ALICE CASELLA
 ER RA 120
 Rilievo (1995): G.S.C.T. C.A.I. Cento.
 Disegno: F. Taddia.

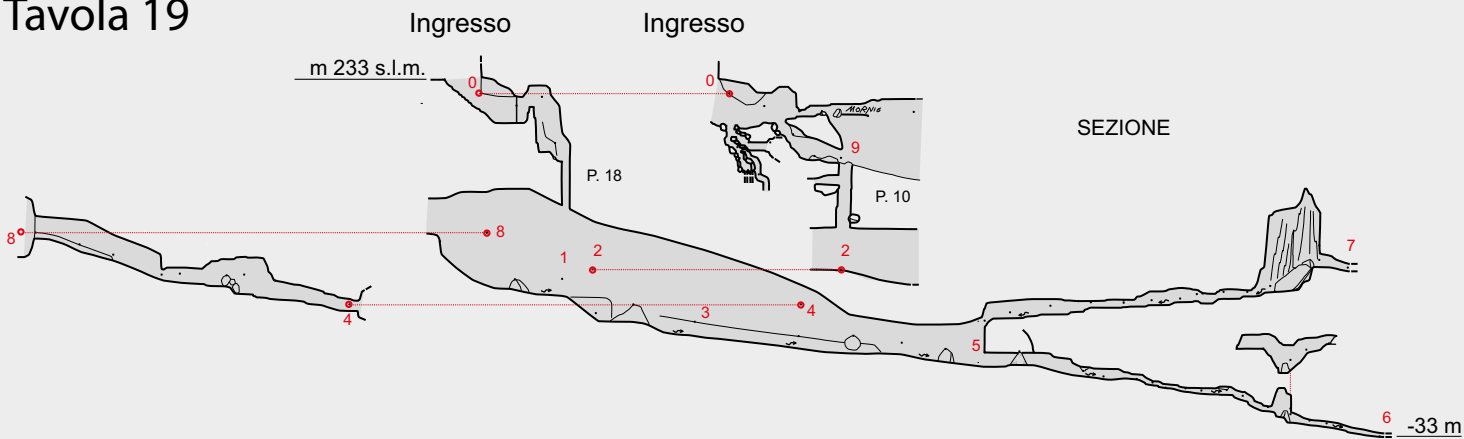


Gruppo Speleologico Faentino
GROTTA NELLA CAVA MARANA
 ER RA 892
 Rilievo (2013): E. Bosi, R. Evilio, K. Poletti, P. Turri.
 Disegno: R. Evilio.



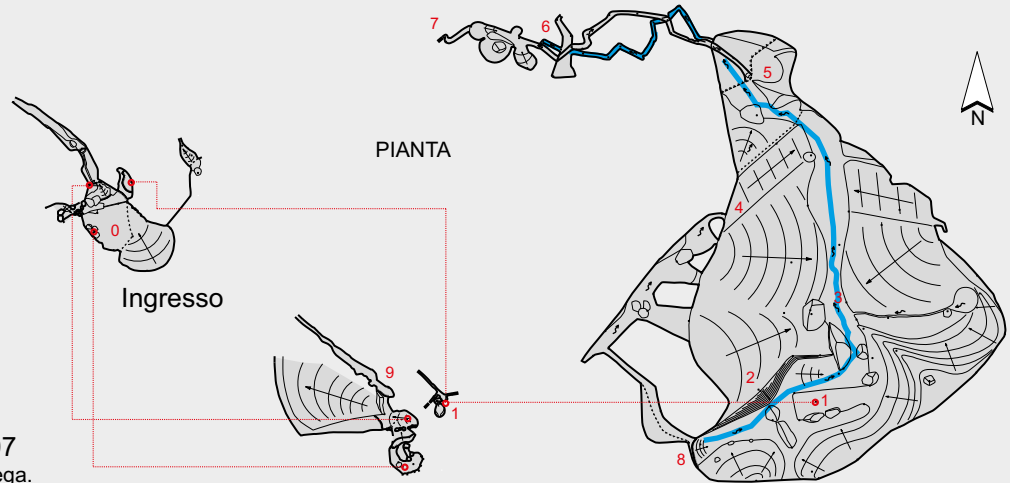
Gruppo Speleologico Faentino
POZZA EST DELLA CAVA MARANA
 ER RA 900
 Rilievo (2014): J. Fabbre, D. Fabbri, A. Nardi.
 Disegno: D. Fabbri.

Tavola 19



SEZIONE

20 metri



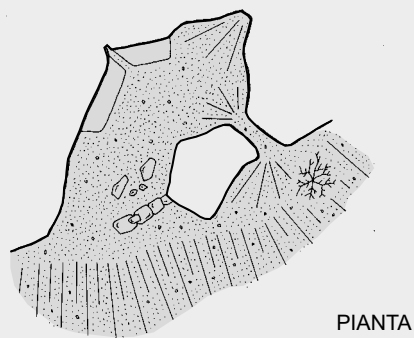
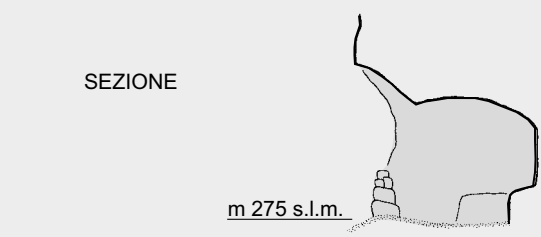
PIANTA

Gruppo Speleologico Faentino
BUCO DEL NOCE ER RA 107
 Rilievo (2013): D. Fabbri, K. Poletti, R. Lega.
 Disegno: D. Fabbri.

5 metri

SEZIONE

m 275 s.l.m.



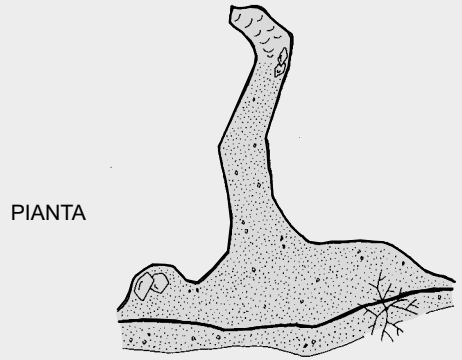
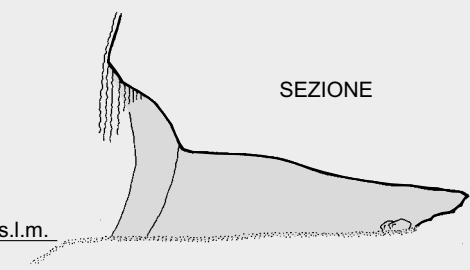
PIANTA

Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
GROTTA «PREISTORICA» I
 A SUD DI CA' CAULLA
 ER RA 534
 Rilievo (1994): G. S. A. RA.
 Disegno F. De Mattia.

5 metri

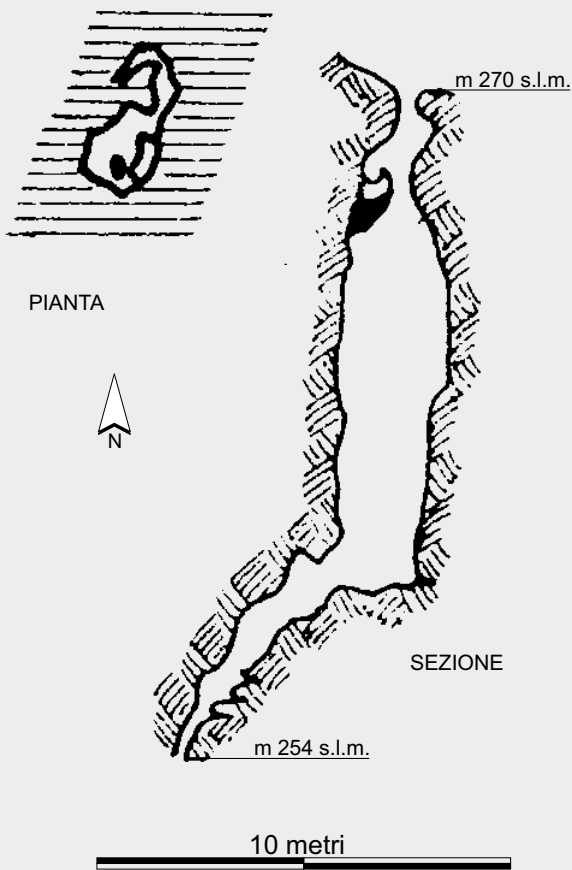
SEZIONE

m 275 s.l.m.

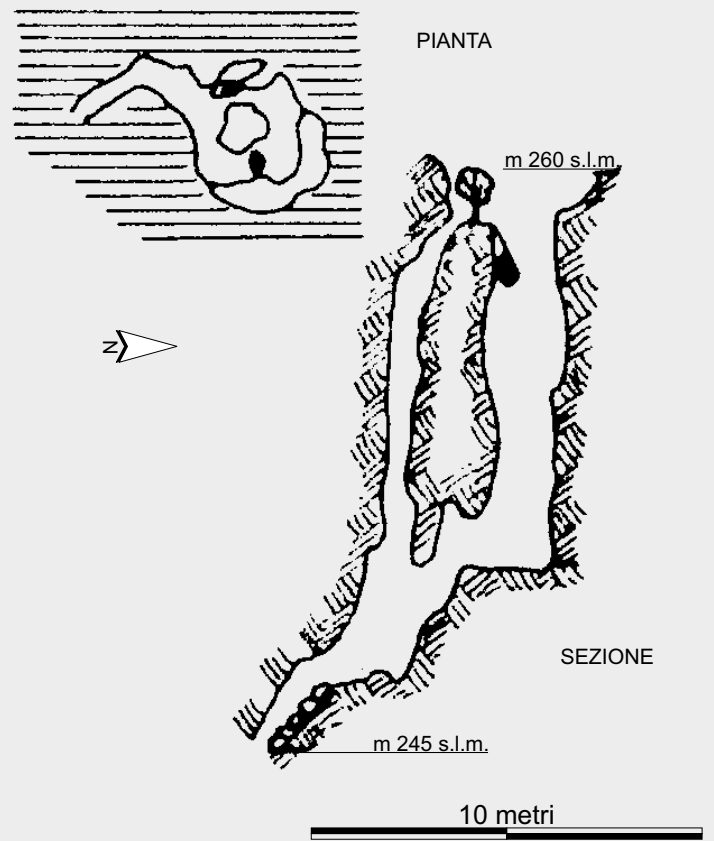


PIANTA

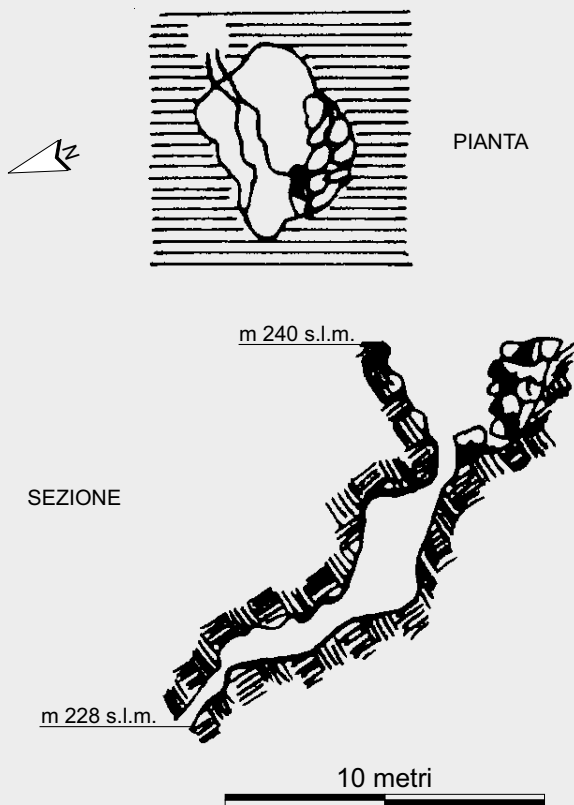
Gruppo Speleologico Ambientalista Ravenna
GROTTA «PREISTORICA» II
 A SUD DI CA' CAULLA
 ER RA 535
 Rilievo (1994): G. S. A. RA.
 Disegno F. De Mattia.



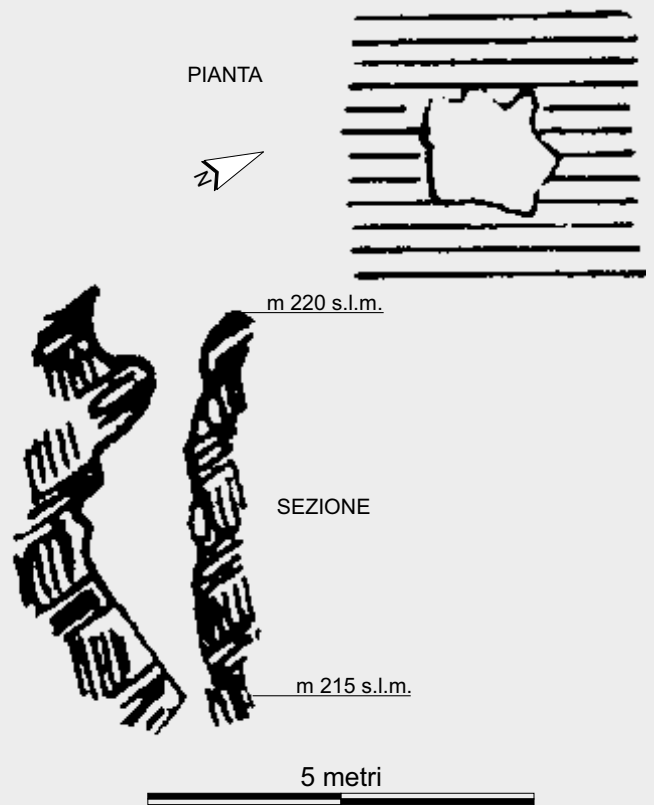
Gruppo Speleologico Faentino
POZZO DEL CHIODO ER RA 393
 Rilievo (1959): G. Leoncavallo.



Gruppo Speleologico Faentino
BUCO SOPRA LA CAVA ER RA 104
 Rilievo (1959): G. Leoncavallo.

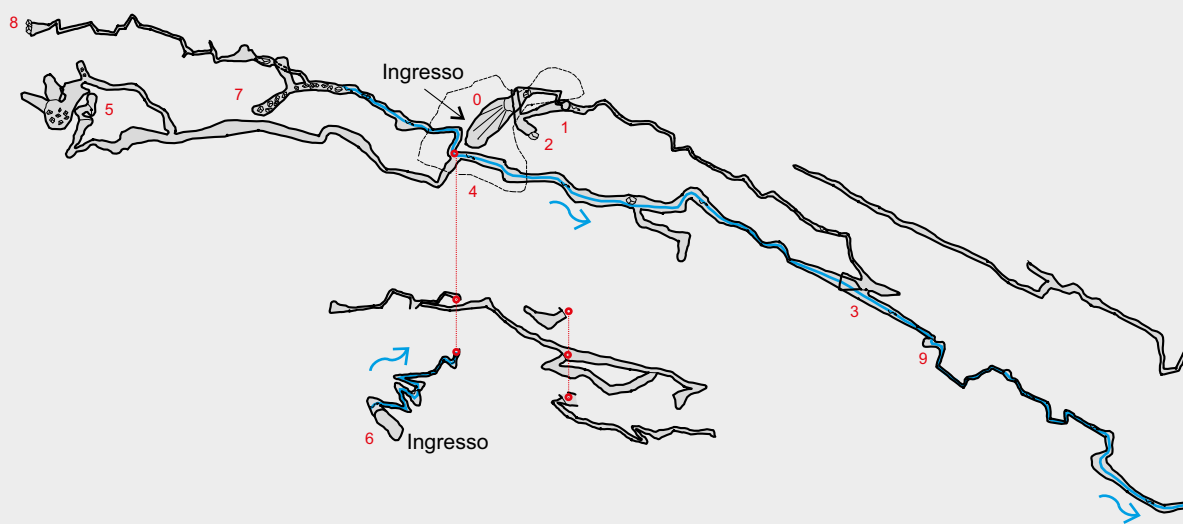
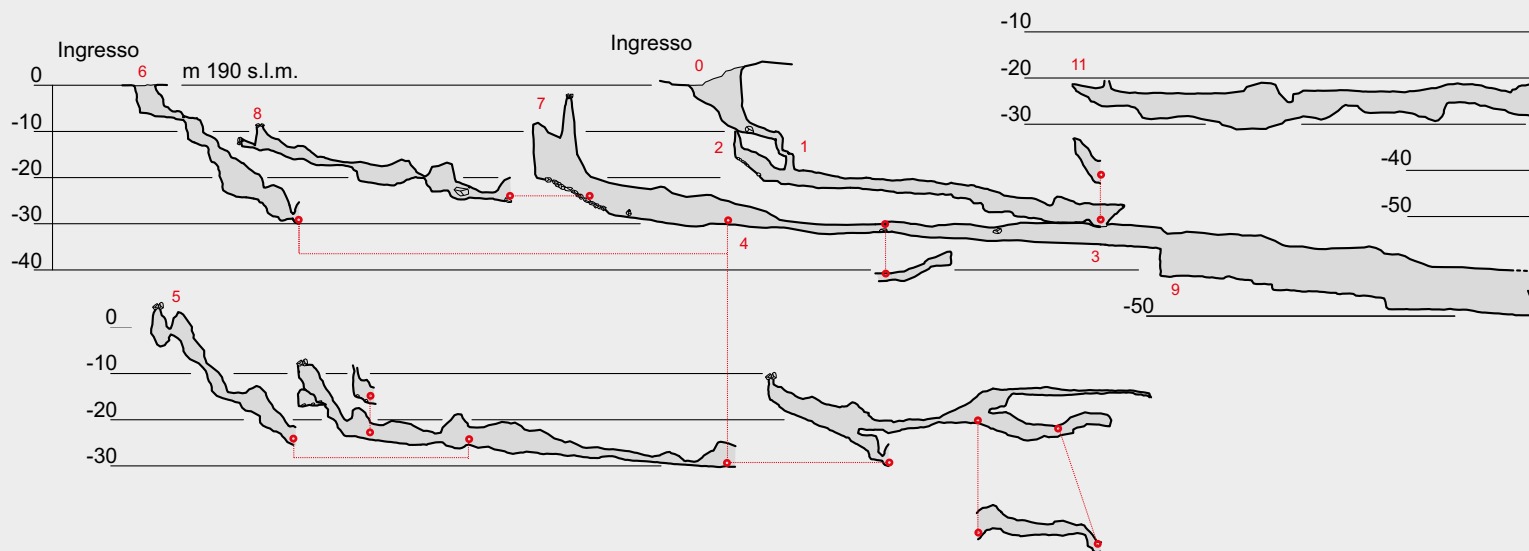


Gruppo Speleologico Faentino
BUCO DELL'EDERA ER RA 122
 Rilievo (1958): G. Leoncavallo.

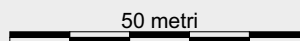


Gruppo Speleologico Faentino
BUCO SOTTO IL MONTICINO ER RA 103
 Rilievo (1959?): G. Leoncavallo.

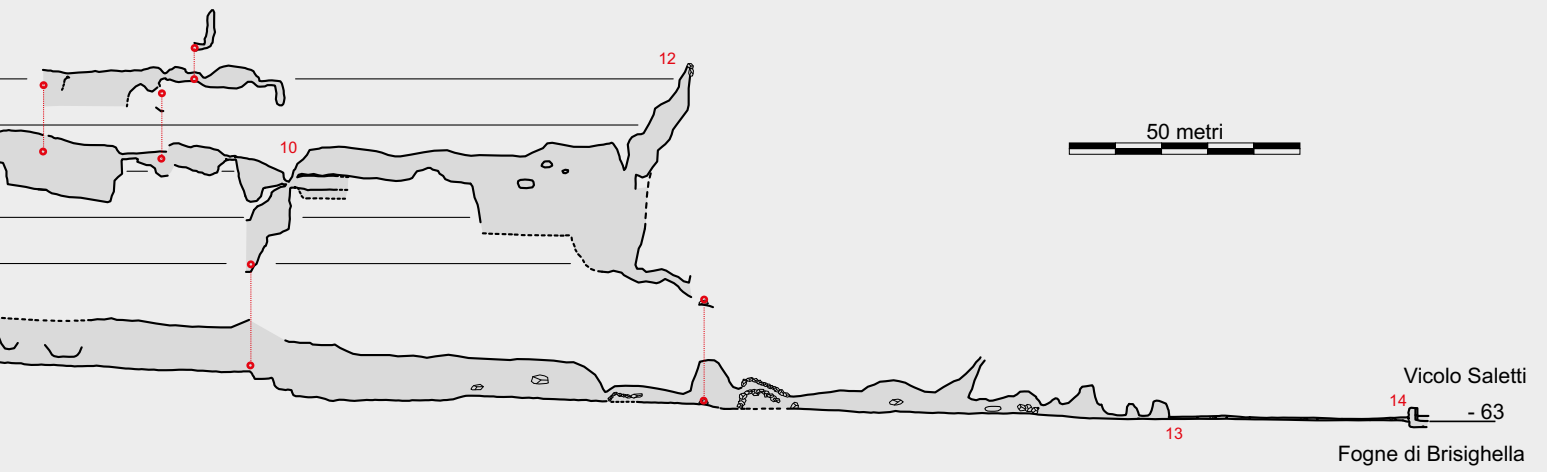
Tavola 20



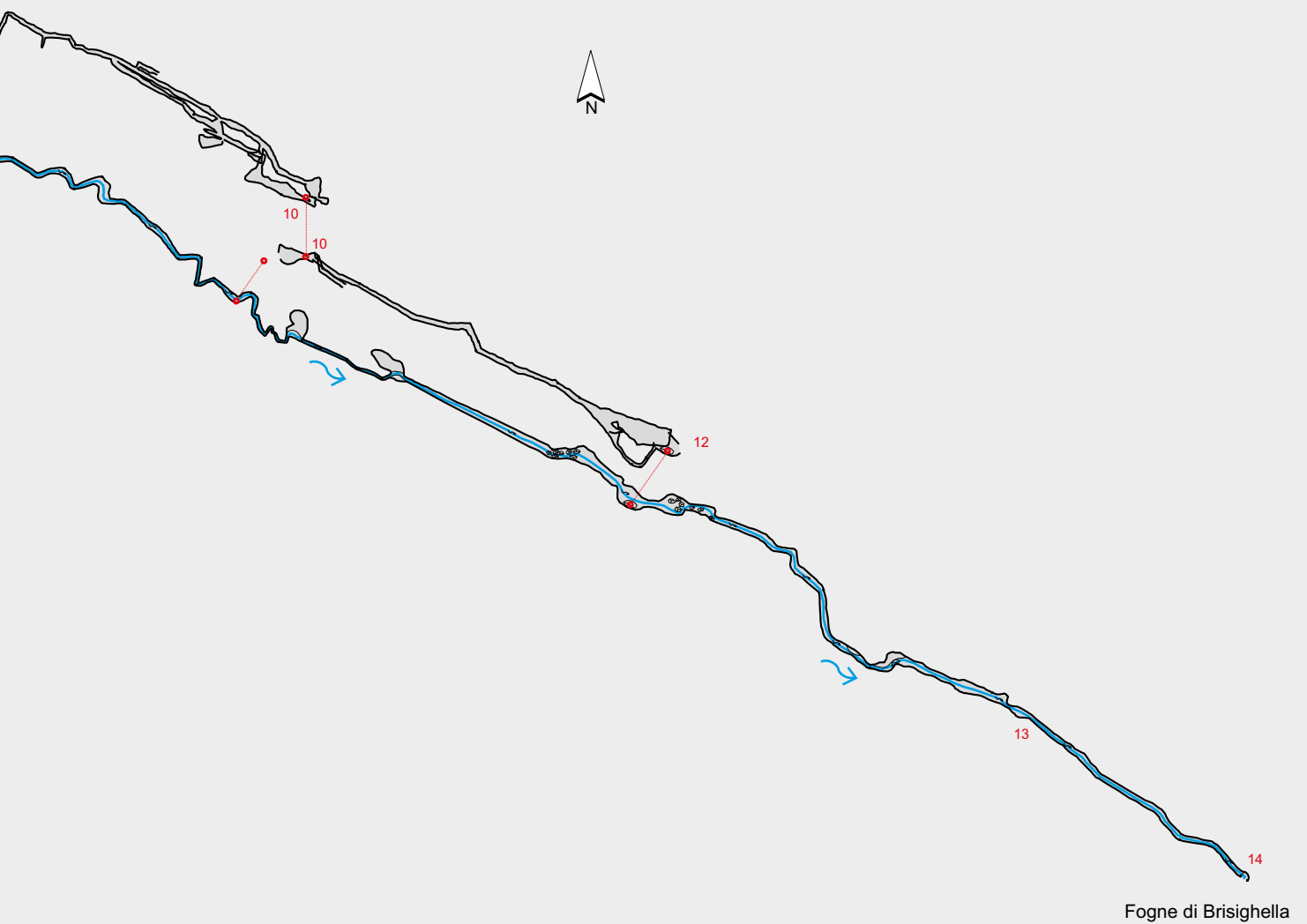
PIANTA



Gruppo Speleologico Faentino
TANA DELLA VOLPE ER RA 102
Rilievo (2005-2009):
Gruppo Speleologico Faentino.
Disegno: R. Evilio.



SEZIONE



I percorsi sotterranei delle acque nei Gessi della Bicocca

La Formazione Gessoso-solfifera compresa tra la destra idrografica del Fiume Lamone e la sinistra idrografica del Torrente Marzeno, amministrativamente in Comune di Brisighella, è costituita da pochi, limitati e discontinui affioramenti sparsi lungo le valli del Rio Bicocca e del Rio Soglia.

Lungo il corso del Rio Bicocca è presente un piccolo sistema carsico che drena le acque che scorrono in superficie nel tratto a monte (figg. 60-61). Il punto di assorbimento sembra variare periodicamente, stante la superficialità del sistema carsico che facilita l'apertura di nuovi inghiottitoi. Il corso d'acqua ipogeo viene intercettato nell'Inghiottitoio del Samuride dove scorre, in genere, a meno di 10 metri dalla superficie. L'acqua scompare nel fondo della grotta, per ricomparire poche decine di metri più valle nell'Inghiottitoio II del Rio Bicocca. Qui, tramite l'Inghiottitoio I del Rio Bicocca, riceve l'apporto di un fosso che regima le acque di scolo dei vicini coltivi. All'esterno è percorribile una piccola forra, segno di uno scorrimento delle acque a quote superiori, prima dell'apertura poco più a monte, degli attuali inghiottitoi. La

risorgente, a polla, è ubicata alcune decine di metri più a valle. Infine, dopo un percorso epigeo di circa un chilometro, il Rio Bicocca si immette nel Fiume Lamone.

Sulla destra idrografica del Rio Soglia, tributario del Torrente Marzeno, è presente una piccola cavità che raccoglie le poche acque di un fosso e le immette, pochi metri più a valle, appunto nel Rio Soglia.

Descrizione delle grotte nei Gessi della Bicocca

Grotta presso Ca' La Valle

(tav. 21)

Accesso

Da Brisighella si segue la strada per le Terme. Superato il ponte sul Fiume Lamone si procede per alcune centinaia di metri, poi si gira a destra per via Bicocca. Si sale fino a quota 289, dove, a sinistra, si imbecca, a piedi, una carrareccia che si segue in direzione nord-ovest, per poi scendere ai margini di un coltivo. Poco sotto, nei pressi di una roverella si apre la cavità.

Descrizione

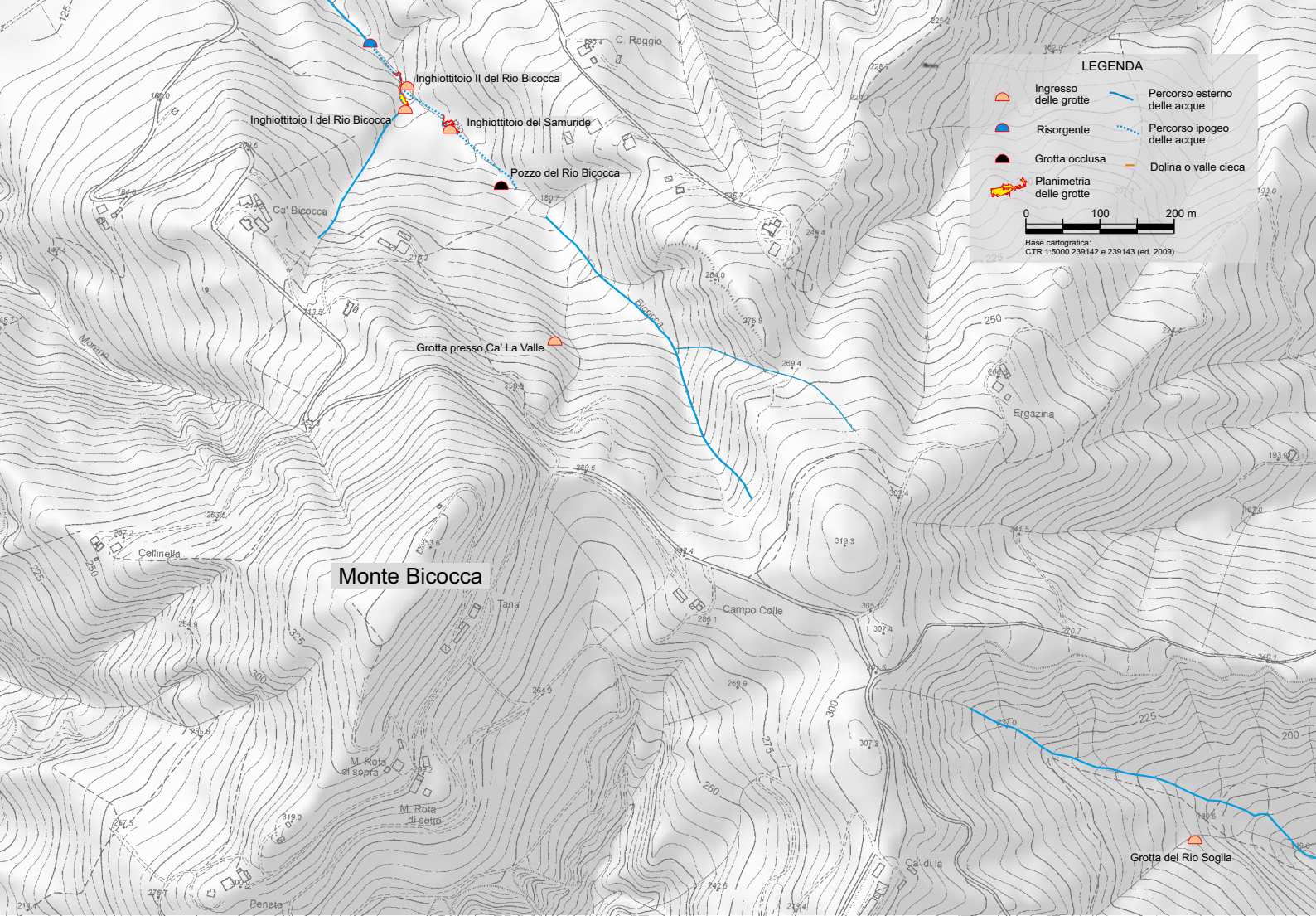
Cavità fossile costituita da alcuni blocchi di frana e da un breve meandro assai stretto e solo in parte percorribile.

Fig. 60 (a destra, in alto) – Schema idrogeologico carsico dei Gessi della Bicocca (la CTR appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna).

Fig. 61 (a destra, in basso) – Foto aerea georeferenziata dell'area di Monte Bicocca (la foto appare su autorizzazione della Regione Emilia-Romagna).

Numero catasto	Nome	Quota ingresso (m s.l.m.)	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Latitudine (WGS 84)	Longitudine (WGS 84)
ER RA 463	Grotta presso Ca' La Valle	220	20	7	44°12'47".67	11°47'47".84
ER RA 462	Pozzo del Rio Bicocca (occluso)	[175]	Dati non disponibili		[44°12'54"]	[11°47'44"]
ER RA 681	Inghiottitoio del Samuride	160	110	20	44°12'56".75	11°47'41".53
ER RA 461	Inghiottitoio I del Rio Bicocca	149	133	21	44°12'57".82	11°47'38".61
ER RA 682	Inghiottitoio II del Rio Bicocca	142			44°12'58".73	11°47'38".64
ER RA 914	Grotta del Rio Soglia	190	35	18	44°12'25".98	11°48'26".61

Tab. 3 – Dati catastali delle grotte nei Gessi della Bicocca. La Carta Tecnica Regionale in scala 1:5000 di riferimento è la n. 239142 (Monte Bicocca) Lo sviluppo spaziale totale delle grotte nei Gessi della Bicocca è di 298 metri.



Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980.

Pozzo del Rio Bicocca

(rilievo non disponibile)

Descrizione

Come accennato poco sopra, nella scheda idrologica, si tratta di una cavità di cui si è persa traccia. È stata inserita a catasto molti anni fa, nella prima fase di indagini speleologiche in questa zona, ma senza dato alcuno. Il posizionamento, probabilmente approssimativo, è dedotto dalla CTR 1:5000.

Bibliografia: REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980.

Inghiottitoio del Samuride

(tav. 21)

Accesso

Vedi accesso Grotta presso Ca' la Valle. Sulla via Bicocca si lascia l'auto poco oltre il tornante di quota 200, sotto Ca' Bicocca. Da qui, sulla sinistra, si prosegue a piedi in direzione sud-est lungo una cavedagna fino a giungere al fosso di scolo delle acque, da seguire in discesa fino alla confluenza con il Rio Bicocca. Qui si aprono gli omonimi inghiottitoi. Seguendo il fosso verso monte per qualche decina di metri si giunge al sommo di una ripida e instabile dolina.

Descrizione

Dal fondo della dolina è possibile accedere a strette condotte, piuttosto fangose, intervallate da brevi salti verticali, che consentono di raggiungere, in diversi punti, il corso d'acqua sotterraneo.

Bibliografia: FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996.

Inghiottitoio I del Rio Bicocca

Inghiottitoio II del Rio Bicocca

(tav. 22)

Accesso

Vedi Inghittitoio del Samuride.

Descrizione

L'inghiottitoio I si presenta instabile ed in rapida evoluzione. È possibile accedere al tratto sotterraneo del corso d'acqua tramite brevi salti verticali oppure per mezzo di uno scivolo fangoso. Negli anni Ottanta il ramo attivo della cavità era percorribile verso valle per alcune decine di metri; ora i sedimenti depositati lungo il rio impediscono quasi subito la prosecuzione.

L'inghiottitoio II è accessibile tramite uno scivolo assai instabile ed un successivo pozzo. Anche in questo caso la prosecuzione è impedita dai riempimenti.

Bibliografia:

(Inghiottitoio I del Rio Bicocca) REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980; FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996.

(Inghiottitoio II del Rio Bicocca) FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996.

Grotta del Rio Soglia

(tav. 22)

Accesso

Da Ca' Soglia Vecchia si scende in direzione nord per circa 200 metri fin quasi a raggiungere il sottostante corso d'acqua.

Descrizione

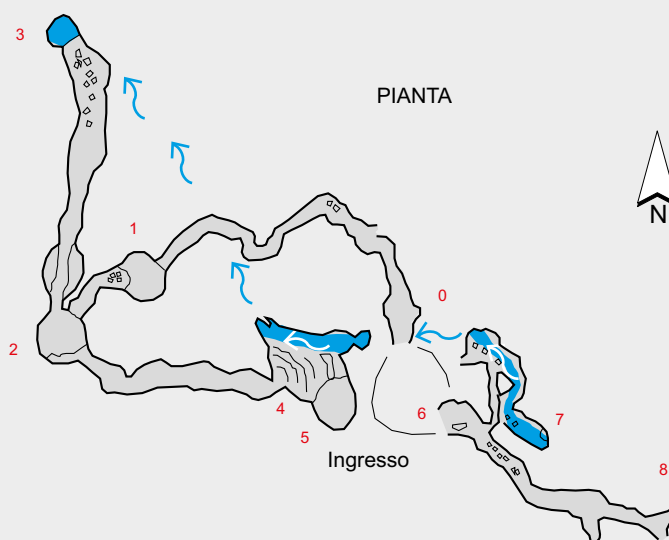
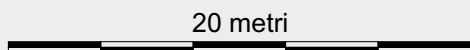
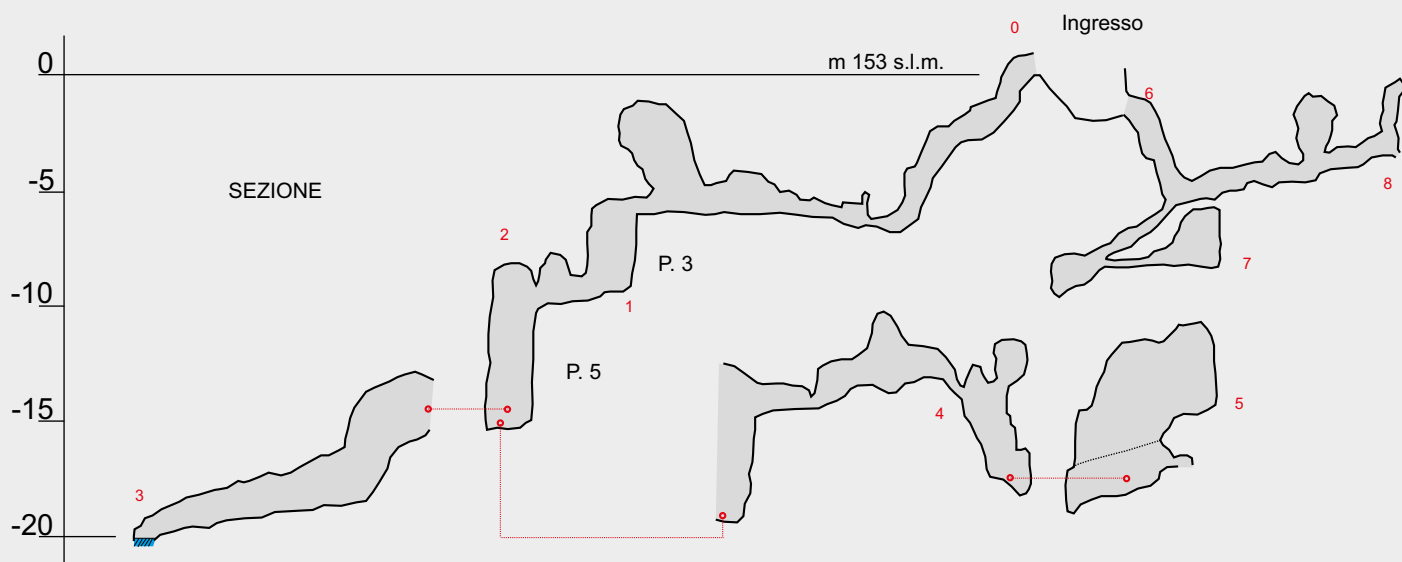
In un blocco di gesso di limitate dimensioni, circondato dalle Argille Azzurre, si sviluppa un piccolo sistema carsico costituito da alcuni inghiottitoi piuttosto instabili, da pochi ambienti ipogei percorsi da un rivolo d'acqua, proveniente da una vicina risorgente, e da una breve forra.

I rilievi

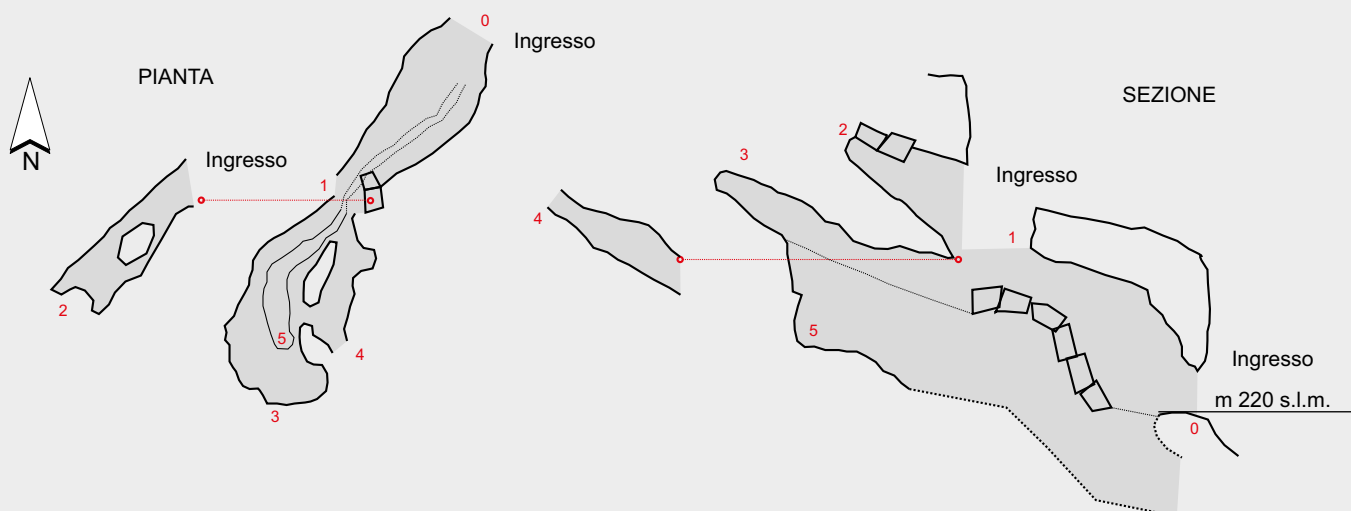
Indice delle tavole

Tav. 21 – Inghiottitoio del Samuride, Grotta presso Ca' La Valle.

Tav. 22 – Inghiottitoio I del Rio Bicocca, Inghiottitoio II del Rio Bicocca, Grotta del Rio Soglia.



Speleo GAM Mezzano (RA)
INGHIOTTITOIO DEL SAMURIDE
 ER RA 681
 Rilievo (1988): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA PRESSO CA' LA VALLE
 ER RA 463
 Rilievo (2014): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

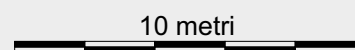
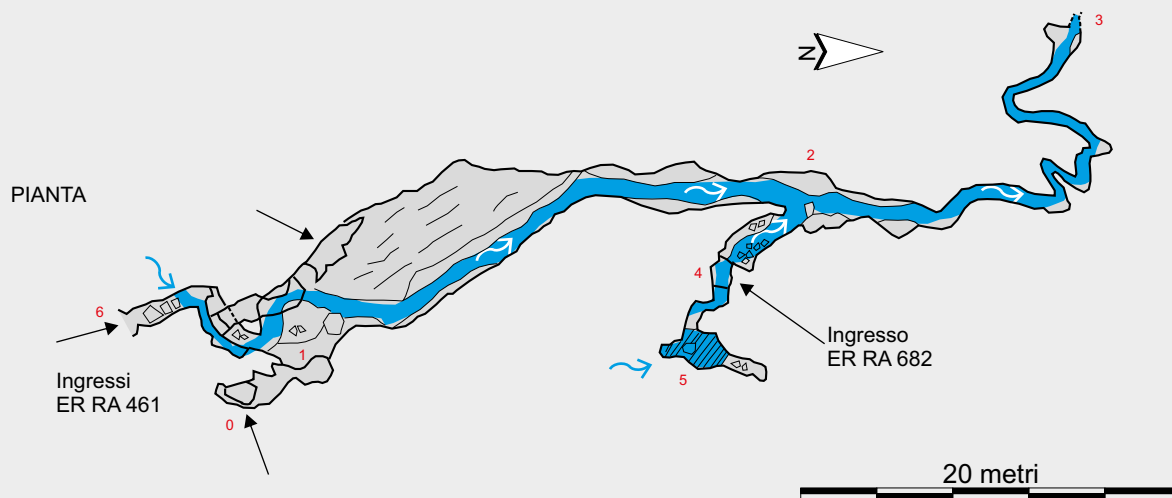


Tavola 22

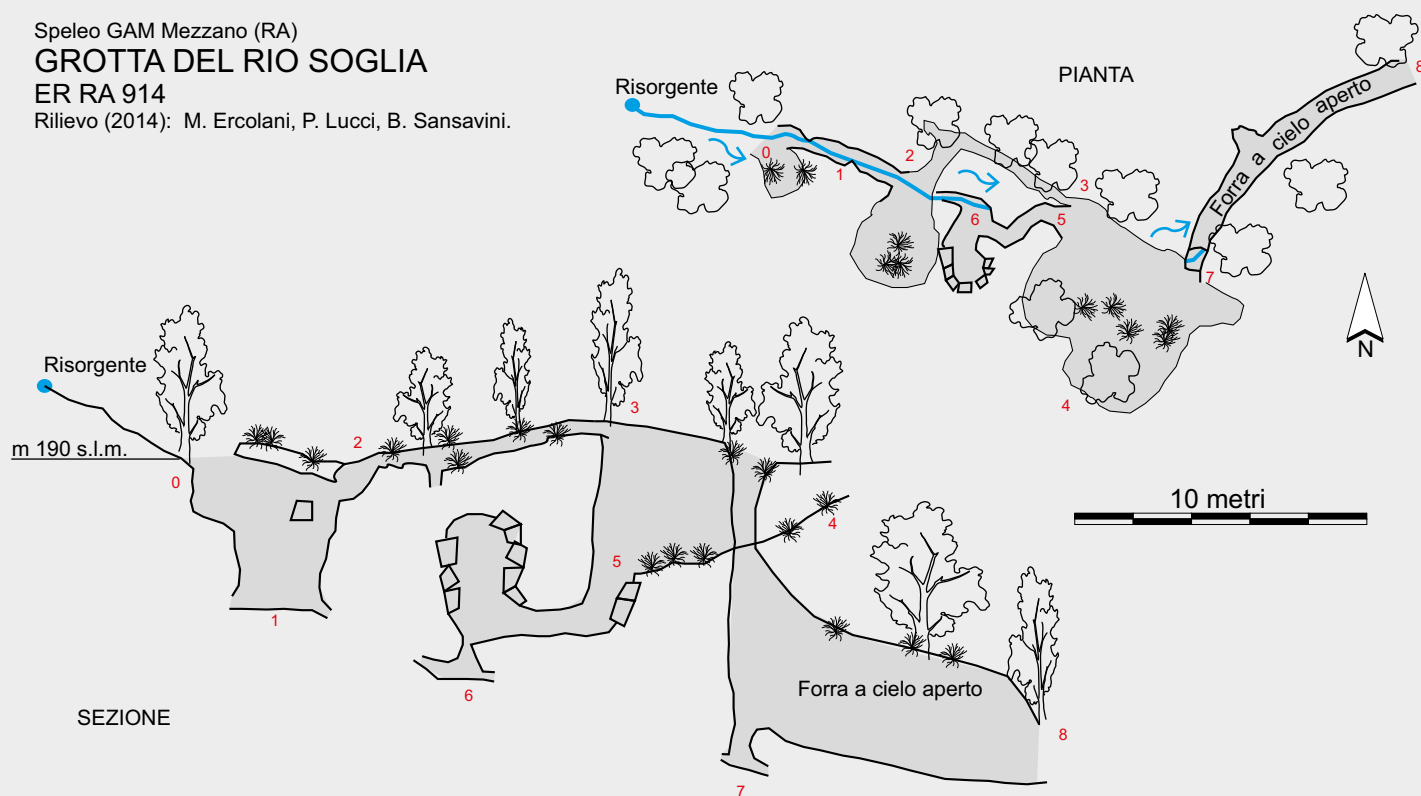


20 metri



Speleo GAM Mezzano (RA)
INGHIOTTITOIO I DEL RIO BICOCCA ER RA 461
INGHIOTTITOIO II DEL RIO BICOCCA ER RA 682
 Rilievo (1988): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.

Speleo GAM Mezzano (RA)
GROTTA DEL RIO SOGLIA
ER RA 914
 Rilievo (2014): M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini.



Bibliografia

- AA.VV. 1972, *Monografia sul quarantennale della fondazione del G.S.B. CAI*, "Sottoterra" 31, pp. 1-86.
- AA.VV. 1987, *I Gessi di Rontana e Castellnuovo: le più recenti esplorazioni*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 3-11.
- AA.VV. 1989, *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino.
- F. ANELLI 1941, *Il catasto delle grotte italiane presso l'Istituto Italiano di Speleologia; R.R. Grotte Demaniali di Postumia*, "Riv. Catasto e Serv. Erariali" 3, 5, pp. 1-13.
- ANONIMO 1964, *Elenco delle cavità dell'Emilia Romagna*, "Sottoterra" 7, pp. 16-25.
- ANONIMO 1973, *Attività di campagna*, "Ipogea 1973", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 6-8.
- ANONIMO 1985, *La Cava "Gessi del lago d'Isseo" cancella la Tana della Volpe*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 52.
- G. BADINI 1968, *Elenco delle maggiori e più profonde cavità italiane*, "Rivista Speleologica Italiana" 20, 3-4, pp. 243-246.
- G. BADINI 1971a, *Le maggiori e le più profonde cavità italiane*, "Rivista Speleologica Italiana" 23, 1, pp. 3-60.
- G. BADINI 1971b, *Abisso Acquaviva*, "Rivista Speleologica Italiana" 23, 1, p. 75.
- G. BADINI 1973, *Elenco ragionato delle maggiori e più profonde cavità italiane*, "SSI notiziario" 4, 1-2, pp. 20-27.
- E. BAGNARESI 1987, *Per(oni) (Cav)inale*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 11.
- S. BASSI 1987, *Le esplorazioni all'Abisso Peroni*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 8-10.
- S. BASSI 1993a, *Scoiattoli cavernicoli? Casomai i ghiri*, "Ipogea 1988-1993", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 51-52.
- S. BASSI 1993b, *Il parco carsico "Tanaccia"*, "Ipogea 1988-1993", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 76-78.
- S. BASSI, P.P. BIONDI 1989, *Sui gessi di Brisighella*, in AA.VV., *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino, pp. 65-72.
- S. BASSI, G.P. COSTA 1995, *Pietro Zangheri. 1889-1983*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 107-110.
- S. BASSI, I. FABBRI 1996, *La Vena del Gesso. Duecento grotte nei gessi romagnoli*, "La Rivista del Club Alpino Italiano" 115, 2, pp. 60-65.
- S. BASSI S. OLIVUCCI, 1987, *Abisso Primo Peroni: Un'idea, una disostruzione, una grotta*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 6-7.
- L. BENTINI 1967, *L'attività svolta dal Gruppo Speleologico Faentino CAI-ENAL nell'anno 1966*, "Rassegna Speleologica Italiana" 19, 3, pp. 176-184.
- L. BENTINI 1973, *Osservazioni sul costituendo Parco Naturale della Vena del Gesso*, "Ipogea 1973", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 9-25.
- L. BENTINI 1976, *Vena del Gesso romagnola: fatti e misfatti*, "Ipogea 1974-1975", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 38-43.
- L. BENTINI 1984, *La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo? "Il nostro ambiente e la cultura"* 5, pp. 7-37.
- L. BENTINI 1985a, *A Giovanni "Corsaro" Mornig nel cinquantenario del Gruppo Speleologico Faentino*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 28-34.
- L. BENTINI 1985b, *Note preliminari sulle "vaschette" rupestri nella Vena del Gesso romagnola*, in *Archeologia tra Senio e Santerno*, (Atti del Convegno, Solarolo, 19 novembre 1983), s.l., pp. 27-51.
- L. BENTINI 1986, *Le grotte della Romagna*, in C. MARABINI, W. DELLA MONICA (a cura di), *Romagna, vicende e protagonisti*, I, Bologna, pp. 64-101.
- L. BENTINI 1993, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XIX, 4, pp. 1-67.

- L. BENTINI 1994, *Storia delle esplorazioni speleologiche e idrologiche dai precursori ad oggi*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 118-128.
- L. BENTINI 1995, *Giovanni Corsaro Mornig. 1910-1981*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.
- L. BENTINI 1999, *Inquadramento geologico*, in GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO, *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo*, Bologna, pp. 7-11.
- L. BENTINI 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 105-137.
- L. BENTINI 2003, *I principali sistemi carsici della Vena del Gesso romagnola e il loro condizionamento strutturale*, in *Atti del XIX Congresso Nazionale di Speleologia*, (Bologna, 27-31 agosto 2003), Bologna, pp. 51-68.
- L. BENTINI 2010, *Cavità di interesse antropico nella Vena del Gesso romagnola*, in S. PIASTRA (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 37-63.
- L. BENTINI, P.P. BIONDI 1962, *Relazione sull'attività svolta nel 1962*, "G.S. "Vampiro" - Annuario 1962", pp. 1-16.
- L. BENTINI, P.P. BIONDI 1983, *50 anni di tradizioni speleologiche a Faenza*, "Faenza e' mi paes" 17, 1, pp. 4-5.
- L. BENTINI, G.P. COSTA, R. EVILIO 1985, *Note preliminari sull'Abisso G. Mornig (119 ER/RA) e sull'idrologia carsica dei "Gessi di Rontana e Castelnuovo" nella Vena del Gesso romagnola*, in *Atti Simp. Intern. sul Carsismo nelle Evaporiti*, Bologna, pp. 49-63.
- L. BENTINI, P. LUCCI 1999a, *Scheda idrologica*, in GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO, *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo*, Bologna, pp. 23-26.
- L. BENTINI, P. LUCCI 1999b, *Presentazione del volume "Le grotte della Vena del Gesso romagnola: i Gessi di Rontana e Castelnuovo"*, "Speleologia Emiliana", s. IV, XXV, 10, pp. 53-56.
- L. BENTINI, P. LUCCI 2004, *Il tormentato iter dell'istituzione del Parco Naturale regionale della Vena del Gesso romagnola*, in P. FORTI (Ed.), *Gypsum Karst Areas in the World: their protection and tourist development*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, 16), Bologna, pp. 125-142.
- T. BERNABEI 1986, *Romagna a meno 116*, "Alp" 2, 16, p. 14.
- A. BERNARDINI, 2000, *Rio Cavinale: il ramo dell'Orso*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 12.
- P.P. BIONDI, G. LEONCAVALLO 1972, *L'Abisso Acquaviva (520 E/RA) nei Gessi di Brisighella*, "Memorie della Rivista Speleologica Italiana" X, pp. 278-281.
- C.A.I. FAENZA 1983, *Guida ai sentieri dell'Appennino Tosco-romagnolo. Vallate del Samoggia-Marzeno-Tramazzo-Acerreta-Lamone-Sintria-Senio*, Faenza.
- A. CARROLI, S. SANTANDREA 2000, *Buca della Madonna*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 10-11.
- COMITATO SCIENTIFICO MALAVOLTI, GRUPPO SPELEOLOGICO EMILIANO 1961, *Attività 1961*, Modena.
- E. CONTARINI 1980, *Salviamo i "gessi" di Brisighella*, "Natura e Montagna" 27, 1, pp. 49-55.
- G.P. COSTA 1981-1982, *Rapporti tra tettonica e speleologia nei gessi di Brisighella*, Tesi di Laurea in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Bologna.
- G.P. COSTA 1982, *Studi preliminari per la tutela e la valorizzazione della Tanaccia nei gessi messiniani di Brisighella (Ravenna)*, "Le Grotte d'Italia" (4) X, pp. 271-279.
- G.P. COSTA 1987a, *Rapporti tra tettonica e speleogenesi nei Gessi di Rontana e Castelnuovo: prospettive di lavoro*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 4-5.
- G.P. COSTA 1987b, *Torrente Antico mon amour ovvero: breve vano lamento in-*

- torno alla tutela degli ambienti carsici della Vena del Gesso romagnola, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 13-14.
- G.P. COSTA 1989, *Il pioniere della speleologia: Giovanni Mornig e le grotte di Romagna*, "In Provincia" 4, 1, pp. 28-29.
- G.P. COSTA 1994, *La Tanaccia*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 118-128.
- G.P. COSTA, L. BENTINI 2002, *Fenomeni carsici al margine e nel sottosuolo del centro storico di Brisighella*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 139-154.
- G.P. COSTA, R. EVILIO 1983, *Morfologia subaerea ed ipogea del sistema carsico Tana della Volpe (102 ER/RA) nei gessi messiniani di Brisighella*, "Le Grotte d'Italia" 4, XI, pp. 293-303.
- G.P. COSTA, R. EVILIO 1987a, *La Tanaccia*, "Ipoantropo" 5, pp. 65-75.
- G.P. COSTA, R. EVILIO 1987b, *Abisso Fantini*, "Ipoantropo" 5, pp. 77-86.
- G.P. COSTA, R. EVILIO, I. FABBRI 1985, *La grotta di Alien*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 8-10.
- G.P. COSTA, P. FORTI 1985a, *Pietro Zangheri naturalista-protezionista: aree carsiche romagnole e pianificazione territoriale*, "Rassegna Economica della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì" 7, 1, pp. 52-59.
- G.P. COSTA, P. FORTI 1985b, *Pietro Zangheri naturalista-protezionista: aree carsiche romagnole e pianificazione territoriale*, in FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA, PRO NATURA FORLÌ (a cura di), *Atti del Convegno commemorativo del Prof. Pietro Zangheri nel primo anniversario della scomparsa*, (Forlì, 25 febbraio 1984), Castrocaro Terme, pp. 38-46.
- G.P. COSTA, P. FORTI 1994, *Morfologia e carsismo*, in U. BAGNARESI, F. RICCI LUCCHI, G.B. VAI (a cura di), *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 83-117.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI (a cura di) 2014, *Grotte e speleologi in Emilia-Romagna*, Faenza.
- R. EVILIO 1987a, *Perinale atto I*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 10-11.
- R. EVILIO 1987b, *Tana della Volpe*, "Ipogea 1986-1987", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), p. 14.
- R. EVILIO 2000a, *Grotta Rosa Saviotti*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 4-5.
- R. EVILIO 2000b, *Grotta Giovanni Leoncavallo (B.2) ER-RA 757*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 6-7.
- R. EVILIO 2000c, *Il punto sulla situazione*, "Ipogea '99", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 8-9.
- R. EVILIO, S. BASSI 1987, *Abisso degli Stenti: alla ricerca della grotta perduta*, "Ipogea 1986-1987" (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 12-13.
- I. FABBRI 1985, *Abisso Mornig: cronaca di un'esplorazione*, "Ipogea 1981-1985", (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 14-15.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1996, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, I, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1997, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, II, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 1998, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, III, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2000, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, IV, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2001, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, V, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CATASTO 2004, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, VI, Bologna.
- FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, COMMISSIONE CA-

- TASTO 2006, *Catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, VII, Bologna.
- P. FORTI 1970a, *U.S.B. Attività*, "Speleologia Emiliana", s. II, 2 (1), p. 3
- P. FORTI 1970b, *Due incontri biologici inusitati*, "Speleologia Emiliana", s. II, 3, 1.
- P. FORTI 1991, *Il carsismo nei gessi con particolare riguardo a quelli dell'Emilia-Romagna*. "Speleologia Emiliana", s. IV, XVI, 2, pp. 11-36.
- P. FORTI, E. RABBI 1981, *The role of CO₂ in Gypsum speleogenesis: 1st Contribution*, "International Journal of Speleology" 11, pp. 207-218.
- P. FORTI, U. SAURO 1996, *The Gypsum Karst in Italy*, in A. KLIMCHOUK, D. LOWE, A. COOPER, U. SAURO (Eds.), *Gypsum Karst of the World*, ("International Journal of Speleology" 25, 3-4), pp. 239-250.
- M. FRATTINI 1955, *Sviluppo e diffusione dei fenomeni carsici nella regione emiliana*, "Annuario 1954 del Gruppo Grotte Pellegrino Strobel", pp. 5-8.
- M. FRATTINI 1956, *Attività di campagna del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma*, in *Atti VII Congr. Naz. Spel.*, (3-8 ottobre 1955), Milano, p. 69.
- A. GARDI 1977, *Qualche dato statistico sulle cavità dell'Emilia Romagna*, "Sottoterra" 47, pp. 9-10.
- P. GRIMANDI 1981, *A Giovanni Bertini Morinig detto Corsaro*, "Sottoterra" 20, 58, pp. 28-30.
- GRUPPO GROTTTE "PELLEGRINO STROBEL" 1954, *Elenco catastale delle cavità naturali dell'Emilia*, "Annuario 1953", pp. 13-14.
- GRUPPO GROTTTE "PELLEGRINO STROBEL" 1955a, *Premessa*, "Annuario 1954", p. 3.
- GRUPPO GROTTTE "PELLEGRINO STROBEL" 1955b, *Catasto del Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" (1° aggiornamento)*, "Annuario 1954", pp. 11-12.
- GRUPPO GROTTTE "PELLEGRINO STROBEL" 1961, *Attività di Campagna del Gruppo Grotte "P. Strobel"*, "Annuario 1955-56", pp. 10-14.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA" 1958, *Complesso carsico grotte Biagi, Brussi, Tanaccia, Torrente Antico*, Faenza.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 1971, *Abisso Acquaviva*, "Notiziario della Società Speleologica Italiana" 3-4, p. 4.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 1972, *Relazione sull'attività svolta nell'anno 1971*, "Rivista Speleologica Italiana" 24, 3, pp. 292-297.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2007, *La Tana della Volpe e i fenomeni carsici nei Gessi di Brisighella*, in M. SAMI (a cura di), *Il Parco Museo geologico cava Monticino, Brisighella. Una guida e una storia*, Faenza, pp. 59-68.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011a, *Sistema carsico della Tanaccia*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 388-391.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011b, *Sistema carsico Acquaviva-Saviotti-Leoncavallo*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 392-395.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 2011c, *Valle cieca della Volpe e Tana della Volpe di Brisighella*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 396-399.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 1999, *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo*, Bologna.
- GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO, SPELEO GAM MEZZANO 2011, *Sistema carsico del Rio Cavinale*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 382-387.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1965a, *Riaperta la Grotta Sorgente del Rio Cavinale*, "Speleologia Emiliana" 2 (2), pp. 102-103.
- GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1965b, *Prosegue l'esplorazione e lo studio della la Grotta Sorgente del Rio Cavinale*, "Speleologia Emiliana" 2 (3), p. 191.
- S. KEMPE 1978, *Gypsum Caves of the World*,

- “N.S.S. News” 8, pp. 159-161.
- P. LUCCI 2010a, *Il Carsismo*, in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova, pp. 41-72.
- P. LUCCI 2010b, *Giovanni “Corsaro” Mornig*, in CENTRO CULTURALE “M. GUADUCCI” ZATTAGLIA, *Lucciole di pietra - Sulla scia dei grandi*, Faenza, pp. 21-36.
- P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di) 2011, *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna.
- S. MARABINI, G.B. VAI 1985, *Analisi di facies e macrotettonica nella Vena del Gesso in Romagna*, “Bollettino della Società Geologica Italiana” 104, pp. 21-42.
- O. MARINELLI 1917, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*, Firenze.
- S. MAZZOTTI, G. STAGNI 1993, *Gli anfibi e i rettili dell'Emilia-Romagna*, Ferrara.
- G. MORNIG 1934a, *Una interessante esplorazione di nuove grotte compiuta da faentini*, “Corriere Padano”, 2 settembre 1934, p. 6.
- G. MORNIG 1934b, *L'Abisso Luigi Fantini*, “Il Resto del Carlino”, 7 settembre 1934, p. 6.
- G. MORNIG 1934c, *Sottosuolo di Romagna. Orrido e pittoresco degli abissi*, “Il Resto del Carlino”, 20 settembre 1934, p. 4.
- G. MORNIG 1934d, *Incognite e misteri del sottosuolo*, “Il Resto del Carlino”, 12 ottobre 1934, p. 6.
- G. MORNIG 1935, *La grotta preistorica Gianni di Martino*, “Corriere Padano”, 27 aprile 1935, p. 6.
- G. MORNIG s.d. [1948], *Fascino di abissi*, Trieste.
- G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. BENTINI), Bologna.
- M. OLIVUCCI 1977, *Lavori biologici*, “Annuario 1975-76. Speleo Club Forlì”, pp. 22-25.
- A.M. PERBELLINI 1934, *Spunti per un viaggio al centro della terra. Nuova esplorazione del più profondo abisso emiliano*, “Il Resto del Carlino”, 27 ottobre 1934, p. 7.
- S. PIASTRA 2003, *Il Rio della Doccia (Gessi di Brisighella) nelle descrizioni di alcune opere a stampa del XVII e XVIII secolo*, “Ravenna Studi e Ricerche” X, 1, pp. 209-224.
- S. PIASTRA 2006, *Aspetti naturalistici e geologici del territorio brisighellese nell'opera di Antonio Metelli*, “Studi Romagnoli” LVII, pp. 607-639.
- S. PIASTRA 2007, *I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 36-46.
- S. PIASTRA 2010, *Un itinerario urbano sui Gessi di Brisighella*, in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova, pp. 196-200.
- S. PIASTRA, G.P. COSTA 2002, *Nuovi dati dalle ricerche speleologiche nel centro storico di Brisighella*, in P. MALPEZZI (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 155-162.
- G. POLI 1982, *L'aspetto geologico*, in ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, *Gli affioramenti gessosi dell'Emilia-Romagna. Proposte di tutela*, Bologna, pp. 17-26.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE 1980, *Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna*, Bologna.
- M. SAMI 2000, *Mammiferi fossili del Pleistocene superiore rinvenuti nelle grotte della Vena del Gesso*, “Ipogea '99”, (Bollettino del Gruppo Speleologico Faentino), pp. 13-14.
- M. SAMI (a cura di) 2007, *Il Parco Museo geologico cava Monticino, Brisighella. Una guida e una storia*, Faenza.
- B. SANSAVINI 1990, *Il Complesso Fantini-Garibaldi*, “Annuario GAM 1990”, pp. 18-21.
- A. SCICLI 1972, *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia-Romagna*, Bologna.
- P. SEVERI 1972, *La salvaguardia dei gessi bolognesi sotto il profilo giuridico*, in *Atti del Convegno “Salviamo i Gessi”*, Bologna, pp. 31-36.
- SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA 1978, *Speleologia*, Milano.
- SPELEO GAM MEZZANO 1988, *Scavi ed esplorazioni nei gessi romagnoli*, “Speleo-

- gia” 19, pp. 59-61.
- S. TABANELLI 1998, *Studio dell’assetto strutturale dell’area carsica di Castelnovo di Brisighella: il complesso di Rio Cavinale*, Tesi di Laurea in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Bologna.
- M. VIANELLI 1986, *La Vena di Luna*, “Rivista della Montagna” XVII, 80, pp. 28-33.
- A. ZAMBRINI 1980, *Due giorni sulla “Vena”*, “La Rivista del Club Alpino Italiano” CI, 9-10, pp. 359-363.
- A. ZAMBRINI 2008, *Guida ai sentieri del Parco della Vena del Gesso Romagnola*, Imola.
- P. ZANGHERI 1950, *Su e giù per la “Vena del Gesso” da Tossignano a Brisighella. Divagazioni naturalistiche romagnole (X)*, “La Piè” XIX, 11-12, pp. 220-224.
- P. ZANGHERI 1961, *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Forlì.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Nel DVD allegato sono disponibili, a grande risoluzione, le CTR e le foto aeree georeferenziate pubblicate in questo articolo. Grazie all’uso dei *layer* è possibile visualizzare, in dettaglio, i toponimi, le planimetrie delle grotte e i percorsi delle acque.

Sempre nel DVD allegato sono disponibili i rilievi a grande scala delle grotte con maggior sviluppo. Tutti i rilievi qui editi sono poi inseriti, a cura della Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna, nel Web GIS del Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna: <http://geo.regione.emilia-romagna.it/speleo>.

È stata infine inclusa una serie di panoramiche interattive della Tanaccia di Brisighella e di morfologie carsiche epigee nei Gessi di Rontana.